

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Il Mito Garibaldino alla Comune di Parigi
1870-71

Relatore:

(Ch.mo) Prof. Enrico Francia

Laureando/a:

Emiliano Pino

Matricola: 202451

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO I	
LA NAZIONALIZZAZIONE DEL MITO.....	8
1.1 Garibaldi in Francia prima della guerra.....	10
1.2 Garibaldi nella stampa francese durante la guerra.....	23
1.3 Dall’armistizio alla Comune.....	44
CAPITOLO II	
LA RADICALIZZAZIONE DEL MITO.....	51
2.1 Nel nome di Garibaldi.....	53
2.2 Il Generale e la <i>Commune</i>	66
2.3 La camicia rossa per le strade di Parigi.....	75
CAPITOLO III	
I GARIBALDINI ALLA COMUNE.....	85
3.1 La vecchia guardia.....	87
3.2 Le nuove leve.....	101
3.3 Le memorie della Comune.....	109
CONCLUSIONE.....	120
BIBLIOGRAFIA.....	122

Introduzione

Garibaldi è indubbiamente il perfetto eroe ottocentesco, non solo egli è un eroe delle lotte per l'indipendenza in sud America e del Risorgimento italiano, ma il suo supporto andrà a molte lotte per la libertà condotte dai popoli europei durante l'Ottocento.

Egli si inserisce a pieno titolo in quell'archetipo eroico tracciato da Lucy Riall, la cui origine va rintracciata nel vuoto lasciato dalla distruzione della simbologia dell'*Ancien Regime* e dalla nuova ricerca di figure legittimanti. Dagli eroi giacobini, passando per la figura di Napoleone e le varie declinazioni nazionali dell'eroe, il culto dell'eroe divenne un elemento centrale del nazionalismo ottocentesco e lo scopo politico di quest'archetipo restò a grandi linee invariato nel corso del diciannovesimo secolo: "impersonare un'idea politica, incarnare un élite o un movimento collettivo, conferire un'aura sacrale a un regime"¹.

Garibaldi però rimanda ad una tradizione del pensiero democratico e repubblicano che si oppone in modo diretto al simbolismo a sfondo autoritario proprio di alcuni eroi nazionali come Napoleone I. Infatti, la funzione che viene attribuita a Garibaldi dai mazziniani- i primi costruttori del suo mito- è nettamente più rivoluzionaria: suo compito è quello "di liberare la patria e di lanciare una sfida allo status quo dominante".²

Con il passare del tempo e l'evolversi dello scenario politico nazionale si evolve anche il bagaglio di idee legate a Garibaldi. Quando il generale si presenta in Francia nell'inverno del '70 egli non è soltanto l'eroe del Risorgimento italiano: egli incarna sì un pensiero nazionalista ma che è allo stesso tempo rivoluzionario, cosmopolita, universale e attento alla questione sociale, cosa che lo rende un punto di riferimento imprescindibile per i radicali francesi.

La *Commune* è l'ultima grande rivoluzione parigina, e se da un lato in essa troviamo profondi richiami alla grande rivoluzione dell'89 che la legano profondamente alle rivoluzioni del passato, Marx termina la sua opera *La guerra civile in Francia* ricordando che "Le Paris ouvrier, avec sa Commune, sera célébré à jamais comme le glorieux fourrier d'une société nouvelle"³ indicandola così come l'inizio di una nuova era di lotte.

¹ Lucy Riall, *Garibaldi l'invenzione di un eroe*, Bari Roma, Laterza, 2011, p.62

² Ibidem p.64

³ Karl Marx, *La guerre civile en France La Commune de Paris*, Paris, éditions de l'Herne, 2016 p. 118-119

Al di là del dibattito se la Comune sia aurora o crepuscolo⁴ resta un avvenimento centrale nel panorama europeo di fine Ottocento i cui influssi saranno centrali nello sviluppo e nella diffusione delle nuove idee socialiste.

La storiografia si è recentemente arricchita, in occasione della celebrazione del 150° anniversario della Comune, di numerose opere⁵ e tra tutte il lavoro di Quentin Deluermoz “*Commune(s)*”⁶ inserisce il fenomeno in una prospettiva internazionale, che diventa centrale per comprenderne la portata.

Nonostante anche la letteratura sul mito di Garibaldi sia estremamente ampia,⁷ essa si concentra prevalentemente sul suo impatto in territorio italiano e la prospettiva internazionale è solitamente riservata all’analisi dei momenti salienti dell’epopea garibaldina come negli studi di Lucy Riall dove ampio spazio viene riservato ai territori anglofoni. Non mancano ovviamente anche studi generali sul generale e la Francia⁸ ma incentrati solitamente sul periodo precedente alla Comune.

Vi è dunque un vuoto in letteratura sul rapporto che intercorre tra il generale Garibaldi e la Comune.

Rapporto che, se illuminato potrebbe aiutare nella comprensione dei rapporti tra due dei più importanti fenomeni europei di fine Ottocento.

La presenza di Garibaldi sul suolo di Francia nei disperati mesi della guerra franco-prussiana, la sua elezione all’Assemblea Nazionale, il ruolo di comando offertogli dalla guardia nazionale parigina sono elementi sufficienti a catturare l’attenzione e a farci

⁴ Rimando alla letteratura esistente che ha ampiamente dibattuto su questo tema: Quentin Deluermoz, *La Commune: aurore ou crépuscule?* In *La Commune de Paris 1871 les acteurs l’événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l’Atelier, 2021 ; Eric Fournier, *La Commune n’est pas morte les usages politiques du passé de 1871 à nos jours*, Paridi, Edizioni Libertalia, 2013 ; Michel Cordillot *Aux origines du socialisme moderne. La première internationale, La Commune de Paris, l’exil*, Parigi, éditions de l’atelier, 2010

⁵ Tra tutte quella probabilmente più importante è l’opera coordinata da Michel Cordillot *La Commune de Paris 1871 les acteurs l’événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l’Atelier, 2021; che con la collaborazione di un nutrito numero di esperti del settore crea un atlante indispensabile per navigare nel tema e nelle sue differenti sfaccettature.

⁶ Quentin Deluermoz, *Commune(s) 1870-1871 Une traversée des mondes au XIX siècle*, Paris, éditions du Seuil, 2020

⁷ Rimando alle opere principali come: Lucy Riall, *Garibaldi l’invenzione di un eroe*, Bari Roma, Laterza, 2011, Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo, Reliquie laiche e politica nell’Ottocento*, Manduaria-Bari-Roma, Piero Lacaita editore, 2008

⁸ Simon Sarlin, *Garibaldi et la France: la fabrique du héros de 1848 à 1882*, in *Garibaldi: modèle, contre-modèle*, Sotto la direzione di Jean-Yves Frétigné e Paul Pasteur, Publication des Universités de Rouen et du Havre, 2011, o Philippe Gut, *Garibaldi et la France, 1848-1882, naissance d’un mythe*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1987, (reperibile all’indirizzo http://www.risorgimento.it/rassegna/index.php?id=59565&ricerca_inizio=0&ricerca_query=&ricerca_ordine=&ricerca_libera=)

chiedere fin da subito: quale fu il ruolo giocato da Garibaldi, e dal suo mito in quell'*année terrible*?

Il fulcro di questo lavoro non è tanto il rapporto tra Garibaldi e la rivolta parigina, ma bensì tra il mito del generale e la *Commune*.

Per mito Charles-Olivier Carbonell intende : “toute représentation, tout récit, voire même toute idée — avec leur nécessaire cortège d’images — largement répandu et diffusé, transmis de génération en génération, qui donne au groupe à la fois sa cohésion culturelle et sa cohérence morale”⁹.

Il mito di Garibaldi non solo si adatta a questa definizione¹⁰, ma è percepito già dai contemporanei come un qualcosa di straordinario, tanto che anche Wilhelm Mannhardt¹¹ studia le caratteristiche di questa *legenda contemporanea* per osservare *in vivo* la nascita di un mito.¹²

Gérard Bouchard esamina nelle sue ricerche quelle che sono le caratteristiche e gli aspetti di un cosiddetto “mito sociale” osservandone gli aspetti in chiave sociale e culturale. Egli ritiene che siano quattro i caratteri distintivi di questo mito: “l’hybridité” cioè il fatto che il mito è un amalgama ineguale di realtà e finzione, di ragione e di emozione, di verità e finzione; “la sacralité” cioè il fatto che il mito riceva la sua autorità da una partecipazione al sacro, che poi trasborda nella realtà; “un fondement archétypal” cioè l’idea che il mito abbia sempre un legame con degli archetipi, in cui mette radici e di cui si nutre e infine “l’instrumentalité” cioè il fatto che alle origini, i miti sociali sono costruiti da attori collettivi in competizione all’interno di relazioni di potere.¹³

Tutti questi caratteri li ritroviamo appieno nel mito garibaldino. Realtà e finzione si mischiano nelle imprese del generale, anche nell’ultima campagna ad esempio dopo la prima caduta di Digione a metà novembre la stampa aveva iniziato a supporre, seguendo

⁹ Citazione di : J. Bonnet & M. Carlier-Valero, 1999 : 56 ; riportata in : Jean-loic Le quellec, Bernard Sergent · *Dictionnaire critique de mythologie*, Parigi, CNRS Editions, 2017 versione epub riferimento 55,5

¹⁰ Basta osservare l’importanza del garibaldinismo nello scenario italiano di fine Ottocento, rimando a Eva Cecchinato, *Camicie rosse; i garibaldini dall’unità alla grande guerra*, Bari, Editori Laterza, 2011

¹¹ Wilhelm Mannhardt 1831-1880, etnologo e studioso dei miti tedeschi, userà il caso di Garibaldi per studiare la nozione di “mito moderno”

¹² Jean-loic Le quellec, Bernard Sergent · *Dictionnaire critique de mythologie*, Paris, CNRS Editions, 2017 versione epub riferimento 55,60

¹³ Gérard Bouchard, *Pour une nouvelle sociologies des mythes sociaux : un repérage préliminaire*, in « Revue européenne des sciences sociales », T.51, No.1, Ginevra, Libraire Droz, 2013. (JSTOR <http://www.jstor.org/stable/41969996>.) p .99

voci di corridoio, che il generale fosse diretto in Baviera per sollevarne la popolazione e con l'appoggio dell'internazionale proclamare anche lì una repubblica.¹⁴

Lucy Riall ha studiato attentamente la costruzione del mito garibaldino, e l'archetipo dell'eroe che Garibaldi incarna, come esso sia stato in un primo tempo “una creazione mazziniana”¹⁵, il ruolo dell'eroe infatti era quello di “liberare la patria e di lanciare una sfida allo status quo dominante”¹⁶. Il suo percorso poi cambierà, egli si integrerà in parte con l'ordine dominante ma dopo la spedizione dei mille tornerà ad allontanarsene, divenendo il leader di un movimento che egli “interpretava in chiave di mito alternativo a quello ufficiale”¹⁷.

L'influenza del suo mito non perde certo il suo fascino dopo le sconfitte e come nota Mengozzi “il suo appoggio, specie dagli anni Settanta in poi era un formidabile atout per un candidato in corsa per il seggio alle elezioni politiche”¹⁸.

I caratteri sacrali del mito garibaldino sono stati studiati da Dino Mengozzi: è lo stesso Garibaldi che asseconda questa immagine di sé, un'immagine che “contempla il miracoloso, l'uomo della provvidenza”¹⁹

Un mito che è in primo luogo italiano, ma che riesce a infrangere le frontiere e a inserirsi, citando Simon Sarlin “directement sur les fractures politiques et religieuses de notre histoire (quella francese), à un moment où celles-ci étaient particulièrement vives”²⁰. È la sua capacità di oltrepassare i confini, di essere un mito che si inserisce in contesti di là di quelli per i quali era stato creato che rende la sua strumentalizzazione o, meglio, il suo utilizzo da parte dei radicali francesi, un elemento interessante nel panorama francese del '70-71.

“Garibaldi utilizza la storia della propria vita per delineare un modello di nazionalismo che è internazionale e volontaristico”²¹ e questo modello si inserisce perfettamente nella retorica radicale francese.

¹⁴ Le «Constitutionnel» 20 novembre 1870 n 324 p. 1 che riporta articolo di «Le Combat»

¹⁵ Lucy Riall, *Garibaldi l'invenzione di un eroe*, Bari Roma, Laterza, 2011, p.55

¹⁶ Ibidem p. 64

¹⁷ Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo, Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduaria-Bari-Roma, Piero Lacaita editore, 2008 p. 17

¹⁸ Ibidem p.21

¹⁹ Ibidem p.26

²⁰ Simon Sarlin, *Garibaldi et la France: la fabrique du héros de 1848 à 1882*, in *Garibaldi : modèle, contre-modèle*, Sotto la direzione di Jean-Yves Frètigné e Paul Pasteur, Publication des Universités de Rouen et du Havre, 2011, p.54

²¹ Lucy Riall, *Garibaldi*, p.187

Obbiettivo di questa ricerca è dunque osservare l'evolversi del mito garibaldino in Francia, accentrando l'attenzione sul rapporto tra mito e *Commune*.

Osserveremo dunque l'impatto del mito garibaldino oltralpe dalla sua nascita, evidenziandone i caratteri e le posizioni politiche che gli si costruirono attorno, la sua radicalizzazione durante la guerra franco prussiana e la sua presenza nelle strade parigine durante la Comune.

Osservare questa evoluzione ci permetterà di meglio comprendere il ruolo giocato dal mito garibaldino nella primavera del '71, e può aiutarci a capire perché molti insorti comunardi abbiano deciso di indossare la camicia rossa.

Gli italiani in generale, e i garibaldini in particolare, furono trattati da Versailles come una bestia nera, il loro numero e la loro influenza vennero esagerati dalla propaganda governativa che gli indicava tra i primi sostenitori della rivolta,²² ma quanti di coloro che portarono la camicia rossa erano italiani? E quanti veramente garibaldini?

Il mio lavoro si struttura in tre differenti capitoli per osservare il rapporto tra mito garibaldino e *Commune*.

Nel primo si analizzerà l'evoluzione del mito garibaldino oltralpe, dalla sua nascita nelle lontane guerre sud-americane fino allo scoppio della Comune. Si osserveranno i suoi caratteri, le sue declinazioni, la sua capacità di inserirsi nel dibattito pubblico francese e l'uso che ne viene fatto dai differenti schieramenti politici. Vedremo come saranno i radicali repubblicani ad usare maggiormente il suo mito, nazionalizzando e dipingendolo come uno dei massimi e più fedeli sostenitori della causa repubblicana. Garibaldi, infatti, si presta con il suo volontarismo internazionale ad essere chiamato tra i primi e più forti sostenitori di quella Repubblica Universale tanto agognata dalla sinistra francese.

Nel secondo capitolo osserveremo la radicalizzazione di questo mito e l'uso che ne viene fatto durante la Comune.

Osserveremo attraverso l'analisi di alcuni soggetti ed eventi- un'associazione politica, un giornale e il risultato elettorale- in che modo vengano associate al generale nuove parole d'ordine e tematiche radicali. E in seguito in che modo egli sia percepito durante il periodo comunardo e come la Comune utilizzi il suo mito.

²² Olivier Peynot, *Les italiens et la Commune*, in Michel Cordillot, *La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021 p.711

Infine, osserveremo la presenza del suo simbolo più iconico, la camicia rossa, per le strade di Parigi interrogandoci sulla sua natura e sulla sua diffusione.

L'ultimo capitolo sarà infine dedicato a coloro che quel mito l'hanno diffuso nella quotidianità, ossia i garibaldini. Vi è infatti traccia di diversi soggetti con alle spalle un passato garibaldino presenti alla Comune, solitamente coinvolti nell'apparato militare della Comune ma non unicamente. Si parla sia di veterani, con alle spalle differenti campagne garibaldine, tra cui la più rilevante è solitamente la spedizione dei mille, sia di novizi provenienti dall'armata dei Vosgi. Il loro ruolo durante la Comune, la posizione militare ricoperta, e -laddove possibile- quanto riferito durante i processi potranno illuminarci sull'influenza esercitata dal mito garibaldino durante la primavera parigina del '71.

Il lavoro terminerà poi con un confronto di due memorie, entrambe garibaldine ma schierate sui due diversi lati della barricata. Se Giuseppe Ferrero Gola ci illustrerà l'opinione di un giovane garibaldino comunardo e la fascinazione della Comune su di esso, Fortunato Marazzi, ufficiale della legione straniera, ci racconterà la repressione della Comune e l'avversità a ciò che essa rappresenta.

CAPITOLO I

La nazionalizzazione del mito

In questo capitolo partiremo da una domanda quanto mai essenziale: chi è Garibaldi per i francesi? Questa domanda, senza dubbio semplicistica visto che non esiste un'opinione unanime su Garibaldi, sarà il fulcro di questo capitolo nel quale esamineremo specialmente attraverso la stampa quali fossero le idee più diffuse sul generale.

Questa disamina che partirà dalle prime apparizioni del nome di Garibaldi sulla stampa francese si concentrerà poi sull'opinione che ne ebbero i francesi durante i tragici mesi della guerra franco-prussiana, quando Garibaldi non sarà più una figura che agisce in terre lontane, ma un difensore della loro stessa patria. Il capitolo è diviso in tre parti: nella prima esaminerò la ricezione delle gesta del generale da parte della stampa francese per quasi trent'anni, dalle imprese sudamericane allo scoppio della guerra franco-prussiana, soffermandomi particolarmente sui momenti nei quali Garibaldi entra in contatto direttamente con la Francia: la difesa di Roma nel 1849 e la battaglia di Mentana nel 1867, senza tralasciare ovviamente la sua campagna più celebre, l'impresa dei mille.

Nella seconda parte esaminerò l'opinione della stampa durante la guerra del 1870, osservando il passaggio da guerra imperiale a guerra repubblicana, l'intervento garibaldino e la campagna dei Vosgi. In questa parte e anche in quella seguente tenderò a concentrarmi sulla stampa parigina, città assediata che darà poi vita alla Comune.

La terza parte tratterà invece l'arco temporale che va dall'armistizio allo scoppio della Comune. Scopo di questa analisi è cercare di capire in che modo Garibaldi divenne una figura popolare presso la popolazione parigina e quale opinione si creò sul generale nei mesi che precedettero la Comune.

Questo capitolo porta come titolo "la nazionalizzazione del mito" perché quello che avviene a mio avviso è proprio che una certa componente radicale della sinistra francese acquisisce il mito di Garibaldi e lo rende proprio, egli diviene il "Défenseur des peuples opprimés"²³, difensore della Repubblica universale.

Egli appare agli occhi della popolazione come un generale invitto -l'unico nello schieramento francese-, l'uomo che poteva salvare Parigi, ribaltare le sorti della guerra,

²³ Sottotitolo del giornale «Garibaldi»

il generale sprovvisto dei mezzi necessari a fare ciò dal governo e maltratto dall'assemblea nazionale, covo di monarchici e legittimisti.

Egli è l'uomo della provvidenza agli occhi di coloro che non vogliono arrendersi, un chiaro alleato della Repubblica ed un nemico dei legittimisti e dei preti.

Un po' come Mazzini aveva fatto negli anni '40 i radicali francesi proveranno a rendere Garibaldi il loro eroe, ad offrirgli il comando delle loro schiere, ad offrirgli un nuovo ruolo da impersonare.

Questo piccolo preambolo è necessario per inquadrare brevemente l'oggetto di studio: quello che interessa in questo lavoro non è tanto Garibaldi in quanto uomo, ma bensì il suo mito, la sua leggenda, la percezione che si ha di essa e, più avanti, il suo sfruttamento da parte di determinate correnti politiche.

1.1 Garibaldi in Francia prima della guerra

La prima volta che il nome di Garibaldi appare sulla stampa francese è all'interno di un breve paragrafo, ripreso dalla gazzetta di Genova, in cui si dà notizia della sua condanna a morte in contumacia²⁴, da lì qualche annuncio sulla sua attività come marinaio e nulla più fino al 1842, quando in una stringa proveniente da Rio de Janeiro, lo ritroviamo citato nel suo ruolo di comandante militare, "le colonel Garibaldi"²⁵. È a partire da lì che le notizie si fanno via via più frequenti sulla sua condotta militare: nel 1843, «La Quotidienne», un giornale di impronta realista, lo dipinge come un bandito che assalta le case dei sudditi brasiliani e sguaina la sciabola per minacciare i diplomatici della medesima nazione²⁶. È con la guerra argentino-uruguayana che si inizia a trovare sempre più spesso il nome di Garibaldi sulla stampa francese. Ciò è dovuto anche al fatto che la Francia e la Gran Bretagna si trovarono direttamente coinvolte nel conflitto quando nel 1845 con un intervento congiunto attuarono il blocco navale di Buenos Aires e che centrale in questa guerra fu la propaganda proposta da entrambi gli schieramenti, argentino ed uruguayano, per cercare di ottenere il sostegno delle due potenze europee coinvolte²⁷.

Piccoli trafiletti iniziano a narrare le imprese del colonello Garibaldi, e in articoli più o meno scritti con le stesse parole, solo «Le Constitutionnel» e la «Gazette de Languedoc» si spingono a definire come "brave" l'ancora sconosciuto eroe dei due mondi²⁸. Non mancano certamente anche gli aperti avversari del generale come «Le Globe», difensore della monarchia di luglio, che in un piccolo trafiletto sulla situazione a Montevideo non esita a definire Garibaldi "boucher, banqueroutier et vagabond"²⁹ mantenendo i toni della propaganda argentina di Rosas³⁰.

L'allora colonnello riesce però con le sue gesta ad ottenere già allora svariati riconoscimenti di stima, sia per le sue capacità belliche, sia per una condotta onorevole

²⁴ «Le Temps», 27 giugno 1834

²⁵ «Le Commerce», 8 aprile 1842

²⁶ «La Quotidienne», 8 settembre 1843, n. 251, pg 2

²⁷ Lucy Riall, *Garibaldi l'invenzione di un eroe*, Bari Roma, Laterza, 2011, p 30

²⁸ «Le Constitutionnel», 30 novembre 1844, n. 335,pg 2;« Gazette du Languedoc», 3 dicembre 1844, n 2653, p 4

²⁹ «Le Globe», 4 febbraio 1845, p.2

³⁰ Lucy, Riall *Garibaldi l'invenzione di un eroe*, p.40

in quella che viene più volte definita come una guerra estremamente sanguinosa e violenta³¹. Questi riconoscimenti sono però sporadici, legati a fatti ben precisi e mai eccessivi. In generale emerge principalmente una campagna dei giornali conservatori contro Garibaldi e la sua legione di volontari italiani, sulla falsariga della propaganda argentina del governo Rosas³².

L'operato del generale viene comunque sempre sottostimato vista anche la presenza di una "legione francese" nel conflitto, e un'ostilità alla causa uruguayana con il protrarsi del conflitto da parte di alcuni francesi, di cui «La Presse» si fa portavoce, pubblicando una lettera nella quale non si esita a definire gli uomini al seguito di Garibaldi e Rivera dei vandali dediti al saccheggio e alle violenze³³. La retorica generale resterà su questa linea per tutta la durata della guerra, durante la quale Garibaldi sarà più volte tacciato di pirateria e saccheggio³⁴. La visione francese tendenzialmente negativa di Garibaldi sarà fortemente osteggiata da Mazzini che puntava a farne un uomo chiave del movimento indipendentista italiano tanto da giungere nel 1846 a tradurre in francese, e in opuscolo, una lettera scritta a gennaio dello stesso anno per il «Times» in cui lodava il generale per la sua condotta valorosa ed eroica e mostrava il suo disinteresse per le questioni materiali allegando dei documenti nei quali si osservava come Rivera avesse offerto delle terre alla legione italiana e come Garibaldi le avesse rifiutate, al contrario dei francesi che le avevano accettate di buon grado³⁵. Lo scopo di Mazzini era creare e confermare quelle caratteristiche del generale che diventeranno poi un suo marchio di fabbrica: il disinteresse per le ricompense materiali personali e l'eroismo in battaglia.

Ma è solo nel 1848 che nasce in Francia quello che Philippe Gut definisce "le mythe contrasté de Garibaldi"³⁶; a detta di Gut infatti "le clivage entre Droite et Gauche ou, si l'on préfère entre Conservateurs- voire Réactionnaires- et Démocrates, se fait sur le nom du Garibaldi; il est honni par la Droite, la Gauche exalte ses mérites"³⁷. La Francia del

³¹ In particolare, mi riferisco ai fatti della resa della fortezza di Martin Garcia riportati in diversi giornali nell'edizione del 3 dicembre

³² Simon Sarlin, *Garibaldi et la France : la fabrique du héros de 1848 à 1882*, p. 55

³³ «La Presse», 25 settembre 1846

³⁴ «La Presse» 17 febbraio 1847, n 3939 p.1, «La Presse» 12 aprile 1847 n° 3992 p. 1

³⁵ Lucy, Riall, *Garibaldi l'invenzione di un eroe*, p40-42

³⁶ Philippe Gut, *Garibaldi et la France, 1848-1882, naissance d'un mythe*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1987, (reperibile all'indirizzo http://www.risorgimento.it/rassegna/index.php?id=59565&ricerca_inizio=0&ricerca_query=&ricerca_ordine=&ricerca_libera=) p. 299

³⁷ Ibidem p.299

'48/49 trova quindi in Garibaldi un ulteriore motivo di divisione in un periodo già segnato da profondi conflitti interni. Troviamo qui infatti quello che già avevo anticipato con Simons, cioè la capacità del generale o, meglio, del suo mito, di valicare i confini nazionali e inserirsi in dibattiti nazionali di più largo respiro.

Il suo arrivo in Italia nell'estate del '48 sembra provvidenziale alla stampa francese che già da marzo lo dava in viaggio alla testa di 300 volontari partiti da Montevideo per combattere contro gli austriaci³⁸. «Le Siècle» a luglio, diceva che il suo arrivo insieme a quello dello Zucchi, “peuvent entretenir les espérances de l'Italie!”³⁹. La campagna militare del '48 si concluderà con una piena disfatta militare delle forze sabaude ed italiane, ma la stampa francese seguirà ancora le imprese di Garibaldi che, rifiutando l'armistizio, continuerà una sua guerriglia contro gli austriaci. «La Presse» riporta una dichiarazione di Garibaldi nella quale egli si pone come contrario all'intervento francese in Italia, paragonando, quasi profeticamente, i francesi agli austriaci, entrambi nemici dell'Italia.⁴⁰ Gli ultimi strascichi della guerra lombarda condotta da Garibaldi vengono seguiti con attenzione dalla stampa francese, che però non dedica articoli specifici al tema. È con la spedizione di Oudinot che entriamo in un tema che tocca direttamente i francesi: un punto diretto di contatto tra il loro esercito e il generale repubblicano. «La Gazette de France» non esita a prendere posizione subito dopo i primi scontri: “Ce n'est pas le peuple romain qui s'oppose à l'entrée de nos troupes à Rome; non, ce sont les condotieri de Garibaldi, ce sont les bande démagogiques organisées par Mazzini”⁴¹ e da buon quotidiano legitimista, non esita ad attaccare i repubblicani francesi per il loro sostegno alla Repubblica Romana. «Le Peuple» riporta articoli dal «National» e dalla «Voix du Peuple» in cui si definiscono ignobili le azioni di Oudinot e si elogia la difesa dei romani, capeggiati da Garibaldi⁴², «La Liberté» lo definisce l'eroe della giornata⁴³ dopo i primi combattimenti a difesa della Repubblica. Si profila quindi proprio quello scontro di cui parlava Philippe Gut, tra democratici repubblicani e conservatori reazionari, e la questione romana, con Garibaldi in testa, sono il campo di battaglia in quella calda primavera del '49.

³⁸ «La Liberté» 19 marzo 1848, n. 19 pag 4

³⁹« Le Siècle», 24 luglio 1848 n 7105 p. 5

⁴⁰ «La Presse», 26 agosto 1848, n 4445 p 3

⁴¹«La Gazette de France», 9 maggio 1849, p.1

⁴²«Le Peuple», 10 maggio 1849 n.172 p.2

⁴³«La Liberté» 11 maggio 1849 n. 131 p 1

Le imprese di Garibaldi a difesa della Repubblica Romana sono seguite quotidianamente dalla stampa francese che a seconda del proprio schieramento politico non esita a dipingerlo come un bandito invocando l'intervento delle potenze straniere o come un eroe da appoggiare. La stampa conservatrice si scaglia contro quelli che definisce i "giornali rossi" accusandoli di antipatriottismo,⁴⁴ rappresentando appieno quella Francia rurale e conservatrice che era uscita vincitrice dalle elezioni del dicembre del '48.⁴⁵

«Le Constitutionnel» definisce come "bandes" le armate della neonata Repubblica⁴⁶ non riconoscendo il loro ruolo di combattenti regolari, ma di fatto declassandoli al rango di comuni malviventi e briganti. Questa sarà grossomodo l'impostazione della stampa reazionaria nei confronti delle imprese garibaldine ad essa avversa, la delegittimazione dell'avversario, la sua raffigurazione come briganti e banditi⁴⁷.

Lo scontro è particolarmente vivace tra due testate giornalistiche: «Le Constitutionnel» e «Le National». Se per il secondo "Le Constitutionnel reprend les absurdes calomnies de certains journaux religieux qui ... voudraient faire passer les troupes de Garibaldi pour des assassins et des voleurs"⁴⁸ il primo non tarderà a replicare che «Le National» è ormai diventato "Le Moniteur officiel de Garibaldi"⁴⁹.

«Le National» subirà attacchi non solo da parte de «Le Constitutionnel» ma da quasi tutta la stampa reazionaria dato il suo chiaro schieramento a fianco della Repubblica Romana e del generale. Questa testata sarà infatti tra le principali a denunciare l'aggressione francese alla Repubblica Romana e a elogiare pubblicamente l'eroico generale. «Le National» è anche un attento osservatore del pubblico, e riconosce pienamente negli applausi ai repubblicani dell'opera "Rome", riprodotta in un teatro parigino, e nello specifico al generale delle armate romane, un'ovazione a Garibaldi e alla

⁴⁴ Questo tipo di retorica si trova sulle seguenti testate principalmente: «Le Dix décembre», «Le Constitutionnel», «L'assemble Nationale »

⁴⁵ L'intervento francese nei territori romani si ebbe principalmente per assicurare la maggioranza cattolica e conservatrice che vedeva nei democratici romani un pericolo per l'ordine e la civiltà, la vittoria di Bonaparte alle elezioni del '48 segnerà definitivamente la vittoria di questa componente politica nel paese e porterà ad un intensificarsi delle operazioni militari; per approfondire il tema del '48 francese Maurice Agulhon, *1848 ou l'apprentissage de la République (1848-1851)*, Paris, Le Seuil, 1973

⁴⁶«Le Constitutionnel», 31 maggio 1849 n 151 p 1, a titolo esemplificativo ma il linguaggio si ripresenta in quasi tutti gli articoli, sulla stessa linea troviamo anche «La Gazette de France» e buona parte della stampa conservatrice

⁴⁷ Vedasi anche «Le Mois» 1 giugno 1849 n 18 p 18. Per approfondire il tema dei briganti si guardi a Giulio Tatasciore, *Briganti d'Italia, storia di un immaginario romantico*, Viella libreria editrice, 2022

⁴⁸ Philippe Gut, *Garibaldi et la France, 1848-1882, naissance d'un mythe*, p. 300

⁴⁹ Ibidem

Repubblica Romana⁵⁰. La Repubblica Romana sarà uno degli assi portanti della battaglia politica contro il presidente Bonaparte portata avanti dalla sinistra repubblicana francese, che accuserà il governo di aver sorpassato ampiamente gli obiettivi iniziali della spedizione votata il 6 aprile, e di aver trasformato il tutto in niente di più che un'operazione di polizia al servizio della restaurazione del potere papale.⁵¹

Alla fine dell'estate del '49 si delineano quindi in Francia due visioni del generale: per i repubblicani, i democratici e i progressisti egli è un martire scacciato dalla sua terra, un eroe sconfitto, braccato dalle potenze straniere che ne vogliono la testa, ma indomito e pronto a riprendere la lotta; per i conservatori, i legittimisti e i bonapartisti egli è un brigante, nemico del Papa e dell'ordine costituito, un pericoloso sovversivo mazziniano la cui testa deve al più presto essere consegnata al boia. Questa duplice visione del generale dividerà fortemente l'opinione pubblica francese, non solo nel '49 ma per tutto il ventennio a seguire, anche se, come vedremo in alcuni momenti anche la stampa reazionaria non potrà che tesserne almeno in parte le lodi, quando la sua fama arriverà alle stelle con l'Unità d'Italia.

Dieci anni dopo Garibaldi torna alla ribalta durante la Seconda guerra d'indipendenza, quando la monarchia sabauda e la Francia di Napoleone III conducono una vittoriosa guerra contro l'Austria. Garibaldi in questo contesto è un generale piemontese, e come tale viene raffigurato nella stampa dell'epoca: vestito in uniforme, i tratti ribelli vengono eliminati dai ritratti sostituiti con un'aria più calma e degna, un inizio di calvizie appare in alcune litografie, insomma si cerca di contrastare l'immagine bizzarra e stravagante dell'avventuriero che fino ad allora gli era stata associata. L'opposizione tra questa immagine (Figura 1) e una simile stampa prodotta dieci anni prima durante la Repubblica Romana è totale (Figura 2): il tricolore presente nella seconda è rimosso, la barba e i capelli sono più curati, il cappello svanito, insomma, il generale viene ripulito dagli elementi stravaganti che ne costituivano anche parte del fascino e dotato di una maggiore rispettabilità borghese.

L'immagine di Garibaldi nemico della Francia lascia quindi il posto a quella di un eroe rispettabile, di un soldato disciplinato, che combatte fianco a fianco con i soldati francesi e viene ritratto a fianco di sovrani e generali.⁵²

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ Simon Sarlin, *Garibaldi et la France: la fabrique du héros de 1848 à 1882*, p. 55

⁵² Ibidem p. 56

La campagna del '59 è un momento importante per comprendere la popolarità di Garibaldi in Francia, e per Simon Sarlin ha addirittura un ruolo centrale; certamente le sue biografie sono molto vendute in questo periodo, e differenti litografie appaiono raffigurando episodi della sua vita ispirandosi alle vite dei santi.⁵³

Un altro aneddoto legato all'aspetto religioso che si costruisce intorno alla figura di Garibaldi in questo periodo è un episodio che riporta George Sand, durante un viaggio nel Massiccio Centrale nell'estate del '59: ella ritrova in una modesta casa di pastori, un'immagine di Garibaldi riposta al fianco di alcune immagini dei santi.⁵⁴

Sand sarà poi una biografa di Garibaldi⁵⁵ e una sua grande ammiratrice, il fatto che riporti l'accostamento di figure sacre al generale mette già da ora in evidenza un tema che ritroveremo anche nelle pagine successive e che, per l'Italia, è stato ampiamente studiato da Dino Mengozzi, cioè la sacralità di Garibaldi, e il fatto che venga mischiato a differenti livelli il suo mito con aspetti religiosi, quasi a voler creare una religione laica intorno a lui.⁵⁶

Mengozzi si interroga infatti su come sia stato possibile che l'ideologia garibaldina si costituisse sul paradigma di una religione, e giungesse a competere con la religione tradizionale sul terreno del sacro e della circolazione delle reliquie.⁵⁷

Benché ciò non sia al centro della mia ricerca, è imprescindibile per la comprensione della portata del mito garibaldino, osservare tutta una serie di richiami al sacro e al religioso che si associano al carisma e alle imprese del generale d'altro canto: "Capo di una nuova religione lo dissero i primi biografi fin dagli anni Cinquanta dell'Ottocento"⁵⁸.

È con la spedizione dei Mille che Garibaldi arriva all'apice della sua fama internazionale e si crea il vero e proprio culto del generale miracoloso, e dei mille volontari in camicia rossa. Anche se fino a pochi giorni prima della partenza Garibaldi era osteggiato anche dalla stampa francese più progressista data la sua opposizione all'annessione di Nizza e della Savoia al Secondo Impero⁵⁹, fin dal momento della sua

⁵³ Ibidem p. 58

⁵⁴ George Sand, *Questions politiques et sociales*, Paris, Calmann Lévy, 1879 p. 324

⁵⁵ George Sand, *Garibaldi*, Paris, A. Bourdillait et C. éditeurs, 1860

⁵⁶ Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo, Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduaria-Bari-Roma, Piero Lacaita editore, 2008

⁵⁷ Ibidem p. 16

⁵⁸ Ibidem p. 16

⁵⁹ Ibidem p. 301

partenza la sua presenza su buona parte della stampa francese è quotidiana, e molte ipotesi sono fatte sulla destinazione finale del suo sbarco.

È «Le Siècle» il 15 maggio 1860 ad aprire così il suo primo articolo “La plus importante des nouvelles, c’est celle du débarquement à Marsala de mille hommes de l’expédition que commande Garibaldi”⁶⁰ e continua, poco dopo con “ Les volontaires se présentent en foule pour aller rejoindre Garibaldinous pourrions chaque jour expédier des hommes de bonne volonté”⁶¹ e apre una sottoscrizione per aiutare il generale nella sua impresa. Nemmeno due giorni dopo pubblicava una notifica con la quale metteva a conoscenza i lettori che il ministero dell’interno aveva invitato il giornale dall’astenersi a pubblicare notizie sulla sottoscrizione aperta nei suoi uffici, ma assicurava che il denaro fino ad allora raccolto sarebbe giunto a destinazione.⁶² Anche «Le Constitutionnel», uno dei più ostici avversari del generale, è costretto ad ammettere che nell’audacia dell’impresa garibaldina c’è “quelque chose qui puisse à bon droit frapper et séduire les imaginations”⁶³ salvo poi ritrovare se stesso affermando che “la raison et la conscience n’en doivent pas moins réprover une aussi grave violation de tous les devoirs internationaux”⁶⁴.

«L’Opinion National» si schiera al fianco del generale lanciando una sottoscrizione per finanziare la campagna siciliana e pubblicando una lettera di un partecipante a questa sottoscrizione, un ex-sergente degli zuavi, che dice: “il est juste et logique que le faubourg Saint Antoine émigre en masse pour aller retrouver Garibaldi et l’aider dans son expédition” e continua con “Veuillez done me faire savoir par votre journal ... si une demande de rejoindre le preux Garibaldi italien serait admise par le gouvernement de l’Empereur.”⁶⁵, come «Le Siècle», anche «L’Opinion Nationale» pubblica il 17 una rettifica, richiesta dal ministero degli interni, con la quale avverte che le sottoscrizioni per finanziare Garibaldi presso la sua sede sono chiuse, ma le somme già raccolte verranno comunque inviate . Anche se la pubblicizzazione delle sottoscrizioni è proibita, nulla vieta ai giornali di informare il pubblico delle somme raccolte dalle associazioni nate spontaneamente alla partenza del generale per la sua spedizione e così il pubblico viene

⁶⁰ «Le Siècle», 15 maggio 1860, n 9169 p. 1

⁶¹ Ibidem

⁶² «Le Siècle», 17 maggio 1860, n 9171 p. 1

⁶³ «Le Constitutionnel» 14 maggio 1860, n 135 p.1

⁶⁴ Ibidem

⁶⁵ «L’opinion Nationale» 16 maggio 1860, n 135 p.1

a conoscenza di una sottoscrizione di 4000 franchi già inviata da Parigi a maggio o di come gli operai lionesi abbiano inviato 500 franchi al generale, del fatto che in tutti i paesi d'Europa ci siano sottoscrizioni aperte a favore della spedizione dei Mille e di come nelle casse della Società Nazionale Italiana ci siano ben 7.295.279 franchi donati dalle sole province italiane.⁶⁶

Nonostante la forte ammirazione per le imprese garibaldine sono solo 500 i francesi che raggiungono Garibaldi sul campo di battaglia⁶⁷ ma con loro si trova anche Alexandre Dumas che curerà poi le memorie del generale⁶⁸, o Maxime du Champ, anche lui autore di memorie.⁶⁹

La stampa francese, al pari di tutta la stampa internazionale, segue con attenzione l'evolversi della situazione: "On recueille avec avidité tout ce qui se attache à l'expédition de Garibaldi" così apre in quei giorni di maggio la rubrica dedicata a "l'Expédition de Garibaldi" su «Le Messenger de Paris»⁷⁰, rubrica presente anche su buona parte della stampa francese. Democratici, liberali e conservatori tornano a fare delle imprese di Garibaldi l'avvenimento intorno al quale discutere: per i progressisti egli è "le vaillant champion de la liberté italienne"⁷¹ per i conservatori invece "L'entreprise de Garibaldi contre le royaume de Naples est un des plus grands attentats qui aient été commis, depuis bien longtemps, contre le droit des gens et la paix de l'Europe"⁷².

Comparazioni vengono fatte anche tra Garibaldi e Lamoricière, il comandante francese alla testa delle truppe pontificie. I giornali progressisti favorevoli al nizzardo propongono l'arresto di Lamoricière in risposta alla richiesta, portata avanti dalla stampa cattolica legitimista e reazionaria, dell'arresto di Garibaldi. Il comandante degli zuavi pontifici che per i quotidiani conservatori e cattolici è uno degli ultimi baluardi dell'ordine e combatte per la civilizzazione è dipinto come un mercenario, difensore delle idee più oscurantiste e del dominio di un principe straniero dai giornali progressisti, al contrario

⁶⁶ Ferdinand Boyer, *Souscriptions pour Garibaldi en France 1860*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1960 p. 70

⁶⁷ Marina Milan, *Opinione pubblica e antigaribaldinismo in Francia; la querelle sull'unità d'Italia*, in «*Rassegna Storica del Risorgimento*», 1983, p. 146

⁶⁸ Dumas scrive diverse opere su Garibaldi: dalle memorie tratte da un manoscritto inviatogli dal generale "Mémoires de Garibaldi, traduits sur le manuscrit original" al racconto delle spedizione dei mille a cui prese parte "Une odyssée en 1860" passando per il piccolo pamphlet "Montevideo ou Une nouvelle Troie"

⁶⁹ Maxime du Champ, *Expédition des Deux-Siciles souvenirs personnels*, Paris, A. Bourdilliat et C éditeurs, 1861

⁷⁰ « Le messenger de Paris », 16 maggio 1860, n 137 p.1

⁷¹ « L'indépendant de la Charente- Inférieure », 19 maggio 1860, n 1385 p.2

⁷² «La Gazette de France» 16 maggio 1860, a 230, p.2

del valente Garibaldi, che viene dipinto sulle pagine del «Charivari» come “le pus dévoué, le plus infatigables soldat de son pays”⁷³.

Si può osservare sulla stampa francese, soprattutto su quella più filo imperiale, un lento evolversi del linguaggio, sintomo anche dell’evoluzione politica di Napoleone III che permette a Cavour, per così dire, di giocare la carta del “fatto accaduto”; questa evoluzione viene fortemente criticata da parte della stampa reazionaria e cattolica, e perfettamente sintetizzata in un articolo de «Le Correspondant» “ces journaux inconsistants qui ont le premier jour nommé Garibaldi un forban, puis passant subitement par une gradation d’épithètes, l’ont déclaré téméraire, imprudent, audacieux, intrépide, héroïque”⁷⁴.

Ma al di là delle opinioni di merito sull’operato del Generale, quello che a noi interessa è vedere come egli diventi un uomo familiare per il popolo parigino, che gli affibbia una serie di soprannomi o storpia il suo nome: così riporta «Le Figaro» “pour les uns Garibaldoche; les autres Garibalduches, ce qui, ne vous en déplaît, est le comble de la popularité et du succès”⁷⁵. La sua campagna militare riempie le prime pagine di tutta la stampa, egli è argomento di discussione nei caffè, è l’attualità per tutta l’estate del ’60⁷⁶. I giornali che lo sostengono non esitano a sottolineare le sue qualità umane come «l’Opinion National»: dopo l’armistizio di Palermo scrive che egli si è mostrato “aussi avare de sang humain que les généraux de Naples en ont été prodigues”⁷⁷ gli stessi generali al servizio di un re, che per la stampa francese si merita, come il padre, l’appellativo di Bomba (II)⁷⁸.

La stampa d’oltralpe, esclusa quella cattolica e legittimista, tende dunque a riempire d’elogi l’eroe dei due mondi durante la prima parte della campagna, e la retorica rimane invariata fino al suo ingresso a Napoli, e fino al momento in cui una domanda si pone inevitabile per i giornalisti francesi: Garibaldi marcerà su Roma?

Nel momento in cui si inizia a ipotizzare che Garibaldi marci su Roma non è solo la stampa cattolica e conservatrice ad indignarsi, ma anche la stampa filoimperiale, fino a quel momento favorevole alla spedizione garibaldina, raffredda i toni, raggiunta di lì a

⁷³ Philippe Gut, *Garibaldi et la France*, p. 302

⁷⁴ Philippe Gut, *Garibaldi et la France*, p.303

⁷⁵ Ibidem p. 304

⁷⁶ Simon Sarlin, *Garibaldi et la France*, p.59

⁷⁷ « L’Opinion National », 8 giugno 1860, n 157 p.1

⁷⁸ sul «Charivari», « Le phare de la Loire», «le Siècle» e altri.

poco anche dalla stampa progressista, tutti unanimi nel concordare che la sovranità pontificia è protetta dalle baionette francesi.⁷⁹

Nel momento in cui la campagna si conclude, e la minaccia su Roma è, per il momento, sventata i toni ritornano quelli precedenti. Lunghe descrizioni commoventi dell'incontro di Teano appaiono sulla stampa francese in cui il Re e Garibaldi vengono dipinti come amici fraterni, e appaiono diverse versioni dell'incontro: per «Le Siècle» “ On raconte que lorsque Victor-Emmanuel aperçut Garibaldi, il descendit précipitamment de cheval, et quel es deux amis se jetèrent dans les bras l'un de l'autre”⁸⁰ «l'Opinion Nationale» descrive una scena più sobria, in cui al grido della truppa: “ Viva Vittorio Emanuele” Garibaldi aggiunge “Re d'Italia” e il Re stringe a lungo la mano di Garibaldi ringraziandolo per la sua impresa.⁸¹

Philippe Gut sottolinea come l'immagine che alcuni giornali danno di Garibaldi è quasi messianica⁸², e d'altronde, viene scritto che i Re scendono da cavallo per abbracciarlo, egli sembra l'uomo della provvidenza, o almeno come tale è descritto in alcuni articoli della stampa parigina, e d'altronde, la sua impresa, come diceva «Le Constitutionnel», aveva certamente qualcosa che poteva sedurre l'immaginazione. Osserveremo meglio nel prossimo paragrafo il tema della sacralità legato al mito di Garibaldi.

Il ritiro di Garibaldi a Caprera è salutato sul «Charivari» da un bellissimo articolo firmato da Pierre Veron che immagina il generale alle prese con un ipotetico ufficio passaporti gestito dalla Storia, dove il generale richiede un passaporto al fine di poter rientrare nella sua Caprera. L'articolo dipinge un quadro perfetto della percezione eroica che si ha in quei giorni di Garibaldi:

“ Nous, l'Histoire, en l'an de grâce 1860, avons délivré à Giuseppe Garibaldi ce passaport pour la postérité..... Signalement : Cheveux blanchis par de nobles soucis, Front sillonné par la méditation, Yeux brillant d'une sainte ardeur pour la liberté, Taille votée par de glorieuses fatigues. Signes très particuliers : A eu entre les mains des millions et est resté pauvre, A disposé d'un pouvoir dictatorial et n'en a usé que pour le bien de la patrie, N'a jamais mis son épée qu'au service d'une idée.... Marque de distinction : A été injurié par tous les journaux de l'oppression. ”⁸³

⁷⁹ Philippe Gut, *Garibaldi et la France*, p. 306

⁸⁰ «Le Siècle», 6 novembre 1860, n 9340 p. 1

⁸¹ «L'Opinion Nationale», 6 novembre 1860, n 303 p. 2

⁸² Philippe Gut, *Garibaldi et la France* p. 307

⁸³ «Le Charivari», 15 novembre 1860, 29 anno p.1

I rapporti tra Francia e movimento garibaldino si complicarono nuovamente nel '67, in occasione dell'ultima spedizione contro lo Stato Pontificio e la disfatta di Mentana.

Le «*Moniteur Industriel*» accoglie con gioia l'arresto di Garibaldi ma riesce comunque a criticare il governo di Firenze per l'eccessiva lentezza di questo provvedimento “Garibaldi se promène de ville en ville, excite les populations, se met audessus de la loi, et on n'osait pas arreter l'agitateur”⁸⁴.

«*Le Figaro*» descrive come “criminelle”⁸⁵ l'impresa di Garibaldi e le notizie del suo arresto e della successiva evasione sono accolte dalla stampa francese in maniera contraddittoria: se la destra, soprattutto quella cattolica, si schiera fortemente contro Garibaldi, anche la stampa più liberale e progressista non dà il pieno appoggio all'impresa del generale nonostante riconosca spesso l'esistenza di una “questione romana”, da risolvere diplomaticamente piuttosto che militarmente⁸⁶.

Via via che la campagna militare procede si alternano attacchi da parte della destra cattolica contro l'illegittimità di quanto stava avvenendo con brevi articoli di supporto da parte di altre testate come «*Le Siècle*» che scrive “ Il est impossible d'en douter, Garibaldi est en ce moment, comme il le fut en 1860, l'interprète de la volonté de toute la nation italienne”⁸⁷; pochi giorni dopo sempre «*Le Siècle*» scrive “jusqu'à présent ils (i volontari in camicia rossa) n'avaient su que mourir, avec Garibaldi ils ont su vaincre”⁸⁸. Si ripresenta dunque quell'idea quasi messianica, provvidenziale che vede nel generale l'uomo la cui sola presenza può ribaltare la situazione, l'uomo che incarna in sé stesso la giusta volontà del popolo. Solo «*La Presse*» tra i giornali liberali si schiera apertamente a favore dell'intervento francese in Lazio ponendo la questione come una scelta tra Pio IX e Mazzini, di cui Garibaldi è, almeno per questa testata giornalistica, il “tenente sul campo di battaglia”. «*L'Union*», quotidiano conservatore, ritiene invece un'inaccettabile provocazione la presenza di Garibaldi sotto le mura di Roma e spinge per un rapido intervento francese⁸⁹.

Con l'intervento dell'esercito italiano e la battaglia di Mentana la campagna dell'agro romano può definirsi conclusa con una cocente sconfitta per i garibaldini, ma interessante

⁸⁴ «*Le Moniteur Industriel*», 29 settembre 1867 anno 36, n 77, p.1

⁸⁵ «*Le Figaro*», n.136, 10 ottobre 1867,

⁸⁶ Philippe Gut, *Garibaldi et la France*, p. 314

⁸⁷ «*Le Siècle*» 27 ottobre 1867, n 11894 p. 1

⁸⁸ «*Le Siècle*» 31 ottobre 1867, n11898 p.1

⁸⁹ Philippe Gut, *Garibaldi et la France*, p. 315

è osservare la reazione della stampa francese al termine di questa spedizione e soprattutto allo scontro che ne decretò l'insuccesso.

La battaglia di Mentana vede infatti contrapposti quasi vent'anni dopo le camicie rosse all'esercito regolare francese, per altro dotato dei nuovissimi chassepot⁹⁰. In un primo tempo la stampa francese è convinta che lo scontro sia avvenuto unicamente tra le truppe papaline e le camicie rosse; così «La Gazette de France» « Les bandes garibaldiennes ont été défaites, complètement défaites par les troupes pontificales Garibaldi vaincu a fui du champ de bataille »⁹¹ specificando che sono stati solo i pontifici a prendere parte allo scontro. «Le Figaro» rincara la dose « Le combat ... il s'est terminé par la déroute la plus complète de ces bandes à la tête desquelles Garibaldi avait juré de vaincre ou de mourir. Garibaldi n'a pas vaincu et il n'est pas mort. Il s'est échappé »⁹²

«Le Constitutionnel» si esprime chiaramente «La révolution faisait une folie, la civilisation a fait son devoir. On a vu encore une fois quel mal pouvait faire le fanatisme des partis révolutionnaires ;(...) Jamais le péril n'avait été plus pressant. La démagogie garibaldienne et le fanatisme mazzinien étaient à l'œuvre et en armes.»⁹³. «Le Siècle», giornale che appoggia il generale invita al rispetto per gli sconfitti, definendola una grande tradizione francese, e soprattutto il rispetto per il loro coraggio, attaccando le testate conservatrici che invece infangavano i combattenti garibaldini.⁹⁴

La stampa francese, specialmente quella conservatrice, si stringe intorno all'operato del governo ma nel momento in cui viene ufficializzata la notizia che i garibaldini sono stati sconfitti non dai pontifici ma dal corpo di spedizione francese la stampa liberale inizia a esprimere tutto il suo disappunto.⁹⁵

Per «Le Siècle» «Nous trouvons cette coopération profondément regrettable. Au siège de Rome, du moins les français combattent seuls, ils n'avaient point pour compagnons d'armes des champions des droits divins, des ennemis jurés de nos principes»⁹⁶ e continua parlando dei volontari garibaldini: «le courage qu'ils ont déployé est d'autant plus remarquable que c'était sur eux qu'on essayait pour la première fois les fusils Chassepot

⁹⁰ I nuovi fucili a retrocarica dell'esercito francese furono utilizzati per la prima volta in battaglia proprio a Mentana

⁹¹ «La Gazette de France», 6 novembre 1867 anno 237 p. 1

⁹² «Le Figaro» 6 novembre 1867 numero 163, 14 anno. p. 1

⁹³ «Le Constitutionnel», 6 novembre 1867 anno 52 n 310 p. 1

⁹⁴ «Le Siècle» 7 novembre 1867 n 11903 p. 1

⁹⁵ Philippe Gut, *Garibaldi et la France*, p. 316

⁹⁶ «Le Siècle» 10 novembre 1867, n 11906, p. 1

et les nouvelles pièces d'artillerie"⁹⁷. «Secondo la Revue Contemporaine» la partecipazione delle truppe francesi ha creato un abisso ben profondo con l'Italia, e per ricolmarlo la Francia dovrà fare grandi concessioni.⁹⁸

La polemica intorno all'operato di Garibaldi si sviluppa in una vera e propria "battaglia pubblicistica" come definita da Saitta⁹⁹, che non si limita solo alla stampa ma vede anche la pubblicazione di testi ed opuscoli dato anche il coinvolgimento ufficiale del governo francese nella questione italiana, che continuò a svilupparsi fino alla guerra franco prussiana. Le pubblicazioni toccano l'apice in concomitanza con le imprese garibaldine del '60, '62 e '67. Se personaggi come Alexandre Dumas, Victor Hugo, George Sand e la poetessa Louise Colet si schierarono e si adoperarono per alimentare il mito del generale a fianco della stampa più progressista, il numero di pubblicazioni dei detrattori del generale fu comunque più numeroso, l'interesse, la curiosità e il coinvolgimento dell'opinione pubblica furono più contenuti dopo l'impresa del '60, non riscontrando più simili picchi di popolarità¹⁰⁰.

Dopo quasi vent'anni sotto le luci della ribalta, Garibaldi è oramai un personaggio noto al grande pubblico francese. Tutti hanno oramai un'opinione sul generale, e si tratta sempre di un'opinione forte. Egli è amato dai progressisti, dai democratici e dai repubblicani che vedono in lui un generale prodigioso, capace di imprese impossibili, nonostante le sconfitte, sempre schierato dalla parte della giustizia. Con la stessa intensità egli è odiato dai conservatori, dai cattolici, dai legittimisti e infine, soprattutto dopo i fatti di Mentana anche dai bonapartisti che lo considerano un criminale, un demagogo a capo di bande di banditi, un sovversivo di prim'ordine. Queste grandi "categorie" così espresse sono più o meno le stesse che troveremo contrapposte nei giorni del Governo di Difesa Nazionale, e ancor di più nei giorni della Comune.

⁹⁷ Ibidem

⁹⁸ Philippe Gut, *Garibaldi et la France*, p. 316

⁹⁹ Marina Milan, *Opinione pubblica e antigaribaldinismo in Francia; la querelle sull'unità d'Italia*, p. 143

¹⁰⁰ Ibidem p. 145

1.2 Garibaldi nella stampa francese durante la guerra

Allo scoppio della guerra, Garibaldi, per la Francia imperiale è un sovversivo e un nemico data anche l'importanza che ha per il generale la questione romana. Va infatti ricordato che era stata firmata nel 1864 la Convenzione di settembre che prevedeva il lento ritiro delle truppe francesi dallo Stato Pontificio e la sua tutela affidata al neonato Regno d'Italia. Se già l'avventura di Mentana avevo reso tesi i rapporti tra lo Stato italiano e quello francese, la rapida mobilitazione delle truppe francesi nel luglio del '70, richiamate a combattere in patria, aveva riaperto i programmi unitari delle frange più radicali¹⁰¹, e avvicinato il movimento garibaldino alla Prussia di Bismarck.

«Le Temps» riporta infatti dell'organizzazione di una legione italiana al servizio della Prussia e di come il suo comando fosse stato offerto a Garibaldi¹⁰². Non esistono prove in altri testi dell'effettivo progetto di costituire una legione filo-prussiana, ma anche così il dato rimane interessante: gli avversari del generale in Francia erano certi che in caso di conflitto egli si sarebbe schierato contro l'impero e infatti le sue dichiarazioni non sono certo amichevoli nei confronti del regime francese.

«Le Français » riporta come il generale abbia lanciato un appello agli italiani per fare la guerra a Bonaparte¹⁰³ e il « Journal des villes et des campagnes » è sulla stessa linea scrivendo : “On reconnaît bien là l'homme qui s'est vanté, en 1849, d'avoir les mains teintes de sang français”¹⁰⁴. Inoltre, più volte ripresa sulla stampa francese è la lettera di Garibaldi a Giovanni Pantaleo scritta in occasione delle agitazioni milanesi di quei giorni nella quale il generale dice chiaramente che “dir loro soprattutto che la maggior vergogna italiana sarebbe quella di sostenere il Due Dicembre”¹⁰⁵. Il generale mantiene questo tono anche in altre lettere, come ad esempio quella al figlio Menotti “la maggior vergogna

¹⁰¹ Eva Cecchinato, *Camicie rosse; i garibaldini dall'unità alla grande guerra*, Bari, Editori Laterza, 2011, p. 134-138

¹⁰² «Le Temps», n°3440, 30 luglio 1870, p. 2

¹⁰³ «Le Français», n°209, 31 luglio 1870, p. 1

¹⁰⁴ «Journal des villes et des campagnes», n°107, 2 agosto 1870 p. 1

¹⁰⁵ *Epistolario di Giuseppe Garibaldi* Vol. XIV, 1° gennaio 1870- 14 febbraio 1871, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2009 lettera 6121, p. 111, riportata sul «Journal des débats politiques et littéraires» 31 luglio 1870, p. 2 ma presente anche su «Le Français » 1 agosto 1870 n 210 p 2, «La Patrie» del 2 agosto, «le Journal des villes et des campagnes» sempre del 2 agosto e numerosi altri

d'Italia sarebbe quella di star col Bonaparte"¹⁰⁶ o a Karl Keller: "Se gli italiani seguiranno i miei consigli saranno certamente contro il Bonaparte"¹⁰⁷

In generale tutta la stampa francese allo scoppio della guerra vede Garibaldi come un avversario, un pericolo sovversivo che possa danneggiare i già tesi rapporti tra Parigi e Firenze e le cui azioni e parole, rivolte sempre alla riunificazione di Roma in seno all'Italia, sono da osteggiare e condannare in ogni modo possibile.

Per quando riguarda il suo allineamento con la Prussia esso sembra naturale in funzione antifrancese, e nei depositi di armi scoperti a Milano a fine luglio si vede la lunga mano di Berlino¹⁰⁸. A tal riguardo «Le Siècle» non esita un momento "On a découvert une intrigue prussienne ourdie par M. de Bismarck avec le chefs de la révolution cosmopolite, Garibaldi et Mazzini" e la notizia è condivisa anche da «La Presse», «Le Messenger de Paris» e «Le Drapeau français»¹⁰⁹.

La stampa francese non cessa gli attacchi al generale man mano che la guerra procede e «L'Univers», in un articolo in cui accusa l'Italia intera di tradimento nei confronti della Francia avverte i suoi lettori che il generale ha scritto al Re Vittorio Emanuele supplicandolo di esigere la restituzione di Nizza¹¹⁰.

Il clima che si respira in Francia all'inizio di quella calda estate del '70 non è d'altra parte dei migliori per gli ammiratori del generale: a maggio dello stesso anno l'imperatore Napoleone III era uscito vincitore per la terza volta da un referendum popolare, in primavera per Leon Gambetta "l'Empire est plus forte que jamais"¹¹¹. Con la dichiarazione di guerra la sua popolarità aveva toccato le stelle, la folla festante acclamava l'imperatore per le vie di Parigi alla sua partenza verso il fronte. In meno di un paio di mesi la situazione si ribalterà del tutto e la guerra, iniziata come una guerra offensiva, si combatterà disfatta dopo disfatta sul suolo francese fino a culminare il 2 settembre con la resa di Sedan dove l'imperatore Napoleone III e oltre centomila uomini si arrendevano alle preponderanti forze prussiane.

¹⁰⁶ Epistolario di Giuseppe Garibaldi Vol. XIV, lettera 6129 p. 115

¹⁰⁷ Ibidem lettera 6130 p. 115

¹⁰⁸ «Journal des villes et des campagnes», n°107, 2 agosto 1870 p. 1

¹⁰⁹ Nelle edizioni del 5 e 6 agosto; questi fatti, nonostante siano propagandati ampiamente dalla stampa francese non ritrovano un riscontro in altre opere da me consultate

¹¹⁰ «L'Univers» 21 agosto 1870 n 1200 p. 1

¹¹¹ Alain Frerejean Claire L'Hoër, *Le Siègle et la Commune de Paris, Acteurs et témoins racontent 1870-1871*, ed L'Archipel, Paris 2020 p. 13

La notizia della disfatta arrivò a Parigi il giorno seguente e dopo un giorno di caos per le strade della città il 4 settembre venne proclamata la Repubblica “Fu una strana rivoluzione, poiché Parigi era in festa, apparentemente più rallegrata dalla caduta dell'Impero che rattristita dalla vergogna subita dalla Francia”¹¹².

A partire da quel momento i toni nei confronti di Garibaldi cambiarono radicalmente:

«Le Soir» scrive che sembrerebbe esista una lettera nella quale Garibaldi promette aiuto alla Francia e che il vero aiuto che può arrivare da Garibaldi non risiede nella sua spada o negli uomini che guida, ma nel suo “appui moral qui est immense”¹¹³. «La Patrie en danger», il giornale di Blanqui, dà ormai per certo l’arrivo di Garibaldi a Parigi insieme ai suoi “heroiques soldats de Mentana”¹¹⁴; «La Liberté» lo invita ad uscire ed attraversare le Alpi insieme ai suoi volontari¹¹⁵. Diverso è il tono di giornali come «La France», che minimizza qualunque tipo di aiuto che potrebbe arrivare da Garibaldi che se anche venisse di persona con un battaglione di volontari, non sarebbe certamente in grado di alterare le sorti del conflitto¹¹⁶.

“Ce qui reste de moi est à votre service, disposez” è con queste parole che Garibaldi si offre alla neonata Repubblica francese e le sue parole sono riportate dalla stampa parigina tra l’8 e il 9 settembre, solitamente in prima pagina¹¹⁷.

«La Cloche» pubblica il 10 settembre una lettera di un anziano garibaldino del ’60, tale Jules Kergomard, con la quale egli sottolinea non solo il legame che esiste tra Garibaldi ed i suoi ex-soldati ma di come una Francia nuovamente repubblicana rappresenti la libertà nel mondo¹¹⁸ e che il sostegno del generale a questo progetto è quanto mai necessario.

Le voci che si creano con la pubblicazione del telegramma e con lo stato di agitazione che attraversa la Francia in quei primi giorni di settembre creano una serie di false notizie legate all’arrivo del generale che sono facilmente immaginabili in un paese che sta venendo sconfitto. Henry Devier, nella cronaca che pubblica sul «Courrier de la Gironde», riporta le discussioni sentite nelle piazze e nelle vie di Parigi dove la realtà si

¹¹² Denis William Brogan, *La nazione francese da Napoleone a Pétain*, Milano, Il Saggiatore, 1963, p. 186

¹¹³ «Le soir», n° 506, 6 settembre 1870, p. 3

¹¹⁴ «La Patrie en danger», n°1, 7 settembre 1870 p. 3

¹¹⁵ «La Liberté», 7 settembre 1870 p. 2

¹¹⁶ «La France», n° 250, 7 settembre 1870 p.2

¹¹⁷ «Journal de débats politiques et littéraires», «Le Rappel», «Le Volontaire», «Paris Journal» ecc.

¹¹⁸ «La Cloche», n°245, 10 settembre 1870, p. 1

mischia alla speranza, e un Garibaldi alla testa di centomila uomini è già immaginato marciare sul suolo patrio a difesa della Repubblica;¹¹⁹ «Le Rappel» pochi giorni dopo dà per certo che il generale e un manipolo di volontari è diretto a Parigi¹²⁰, «Le Français» dà la stessa notizia dicendo che è accompagnato da celebri volontari italiani e ungheresi.¹²¹ «Le patriote» sembra meglio informato sulla situazione reale e già il 13 settembre riporta dell'offerta di Garibaldi ed aggiunge: “On nous dit, mais nous hésitons à le croire, qu'ils n'ont pas été acceptés, mais ajournés à plus tard”¹²²; interessante è osservare come nell'articolo de «Le patriote» Garibaldi sia paragonato a La Fayette, con il quale condivide il titolo di eroe dei due mondi, ed elogiato per le sue imprese a difesa di Roma. Vi è poi una lettera scritta da un cittadino di Nizza sulla quale ora mi vorrei soffermare.

La lettera, indirizzata al governo provvisorio, si apre con una frase a mio avviso estremamente significativa per meglio inquadrare i sostenitori del generale “J'arrive de Nice, où la République a été proclamée universelle”¹²³; è infatti il carattere universale della Repubblica che spinge i più ardenti repubblicani italiani ad arruolarsi e valicare le Alpi al fine di difendere il neonato stato francese. La lettera prosegue con un invito, da parte degli abitanti di Nizza, al governo perché accetti l'aiuto offerto da quello che Victor Cyrille, l'autore, definisce come il “plus vaillant frère”; “L'homme qui a terrassé la papauté, le soldat qui a combattu pour la vérité à Rome à sa place toute réservée dans nos rangs pour faire triompher à Paris la justice et l'égalité.”. L'autore chiude la lettera poi con una frase emblematica dello spirito eroico di cui è pervaso il gruppo di ammiratori e seguaci del generale “Au nom de l'humanité, je marche avec vous.”¹²⁴.

Garibaldi non viaggia solo; con lui si muovono oltre che i suoi volontari anche un insieme di simboli che lo accompagnano e tra i più celebri possiamo senza dubbio osservare la camicia rossa.

Il giornale «Le phare de la Loire» riporta alcuni brani dal «Salut public» nei quali si vede come l'apparizione di qualche volontario in camicia rossa a Lione faccia nascere la notizia dell'arrivo di un corpo di volontario di diverse migliaia di uomini.¹²⁵ Possiamo

¹¹⁹ «Courrier de la Gironde», 9 settembre 1870, p.2

¹²⁰ «Le Rappel», n°457, 12 settembre 1870, p. 2

¹²¹ «Le Français», n°252, 12 settembre 1870 p. 4

¹²² «Le Patriote» n°7, 13 settembre 1870, p. 4

¹²³ Ibidems

¹²⁴ Ibidem

¹²⁵ «Le Phare de la Loire», n°15,323, 14 settembre 1870 p.2

ben immaginare il bisogno di speranza dei francesi in quei tristi giorni del conflitto: l'esercito regolare era stato annientato, ciò che ne rimaneva era in quel momento intrappolato dagli assedi prussiani, le prime avanguardie tedesche iniziavano ad essere in vista di Parigi e la capitale si preparava ad un lungo assedio; il nuovo governo repubblicano era chiamato ad un'altissima sfida, e non molti credevano effettivamente nella sua tenuta.

Sempre «Le Phare del la Loire» riporta qualche giorno dopo anche alcuni estratti dalla stampa italiana in cui si avverte della partenza di numerosi volontari garibaldini per la Francia da ogni parte d'Italia e del progetto di costituire un'armata di volontari a Nizza sotto il comando di Garibaldi (in quel momento ancora segregato sulla sua isola di Caprera). Sebbene i servizi del generale non fossero stati ancora accettati dal governo francese già numerose erano le camicie rosse che dall'Italia prendevano la direzione della Francia, convinte, come riporta «Le phare», che “La chemise rouge est destinée à continuer sa glorieuse épopée sous les murs de Paris; à Paris, elle peut faire la conquête de la liberté italienne”¹²⁶. Questi uomini partiti fin dai primi di settembre saranno poi il nucleo intorno al quale si svilupperà l'armata dei Vosgi.

Va detto che l'idea di un possibile arrivo di Garibaldi genera un incredibile numero di fantasie vittoriose per i francesi: “Et puis à ce cri: << Garibaldi est en France! Garibaldi est à Paris !>> tout s'ébranlera- les tièdes cesseront d'hésiter et les courageux seront assurés de vaincre quand ce nom aimé retentira dans la campagne de Paris. Le Prussien tremblera”¹²⁷ questo testo estratto da una lettera pubblicata su «La Cloche» è firmato da J. Lucien Combatz, un veterano garibaldino di lunga data¹²⁸ che ritroveremo più avanti nei giorni della Comune. Si ritorna in questa lettera ai toni messianici e quasi profetici con cui è descritto il generale: il solo suo arrivo potrà ribaltare il conflitto, il nemico tremerà e i nostri ritroveranno il coraggio; la situazione disperata dei francesi fa sì che il mito garibaldino appaia a coloro che con mano lo toccarono, ma non solo, una delle loro più grandi speranze. Il fatto che il governo non si esprima ancora sull'offerta fattagli dal generale irrita non poco gli ex garibaldini francesi¹²⁹:

¹²⁶ «Le phare de la Loire», n°15 326, 17 settembre 1870 p. 2

¹²⁷ «La Cloche» 14 settembre 1870 n 248 p.3

¹²⁸ Egli stesso si firma come camicia rossa di Lombardia, del Tirolo, di Creta e di Mentana,

¹²⁹ Furono infatti almeno 500 i francesi che si unirono alla campagna del '60 nelle Due Sicilie, quella che registra la maggiore affluenza di volontari internazionali (su questo tema Boyer Ferdinand, *Les volontaires français avec Garibaldi en 1860*. In : «Revue d'histoire moderne et contemporaine», tome 7 N°2, Avril-

“Dans le cas où ce silence du Gouvernement, contre toute attente des patriotes, devrait se prolonger (ce qui compromettrait gravement la défense du pays), nous l’avertissons qu’une manifestation nationale pourrait appeler le générale Garibaldi, et le mettre à la tête des volontaires du Midi de la France, qui n’attendent plus que son arrivée pour se précipiter comme un flot humain, sur les barbares qui ravagent notre pays.... Fait au nom de plusieurs Garibaldiens”¹³⁰.

Questa visione profetica non si applica solo al caso garibaldino ma sembra essere l’emozione comune della Francia di quei giorni: così, ad esempio, è descritto il popolo parigino durante la proclamazione della Repubblica qualche giorno prima a Parigi “Elle (la folla) croyait avoir conquis le monde, elle oubliait même les défaites de la veille. Ce peuple était convaincu qu’avec la République, nous vaincrons la Prusse.”¹³¹. Sembra come se davanti ad un disastro la popolazione francese vedesse in ogni mito, la Repubblica, Garibaldi, un’arma più che valida con cui certamente avrebbe ribaltato le sorti della guerra.

A Parigi, ormai consci dell’avvicinarsi delle armate prussiane, nei clubs si discute vivacemente di come prepararsi all’assedio e alla “Salle Du Pré-aux-clercs”, il cittadino Rocher¹³², membro dell’internazionale, parla vivacemente in favore di Garibaldi. Egli illumina i presenti sulle opinioni del generale, sul coraggio e la devozione che egli mette al servizio della Francia nuovamente repubblicana, terminando il suo discorso con la richiesta che Parigi invii al governo provvisorio una petizione per far sì che quest’ultimo prema l’Italia affinché conceda a Garibaldi il permesso di partire.¹³³

Diverse volte Rocher si esprime a favore dell’intervento del generale sul suolo francese e i suoi discorsi sono accolti con vivo interesse e partecipazione dal pubblico, che rumoreggia fortemente quando Rocher parla del rifiuto del governo all’offerta di Garibaldi, e grida poi in un momento di grande concitazione “Vive Garibaldi! Vive la République!”¹³⁴.

Juin 1960. p. 123-148.). Un numero minore di volontari parteciperà poi alla campagna del ’66 in Trentino, legando particolarmente alla campagna del ’60 l’esperienza garibaldina francese. Altro punto di contatto tra i volontari garibaldini e volontari francesi sarà l’esperienza cretese del ’67 dove, per esempio, stringeranno un forte rapporto Amilcare Cipriani e Gustave Flurens.

¹³⁰ Le Patriote, 19 settembre 1870 n13 p 2 che dice di riportarle da le Combatz

¹³¹ Alain Frerejean, Claire L’Hoer Le siège et la commune de Paris p. 17-18

¹³² Si tratta di Antoine Marie Rocher, giornalista, membro dell’internazionale, fondatore a Parigi della legione garibaldina e comunardo

¹³³ «Le Figaro» 13 settembre 1870, 17° anno, numero 236 p. 3

¹³⁴ « Journal des débats politiques et littéraires», 26 settembre 1870, p. 3

Nonostante l'offerta di Garibaldi non venga accettata dal governo francese, diversi giornali riportano il seguente trafiletto "Garibaldi est virtuellement emprisonné à Caprera, afin de l'empêcher de venir en France"¹³⁵; dando così l'impressione che non sia il governo francese a rifiutare la sua offerta, ma bensì il governo italiano che lo ostacola. Garibaldi è fortemente voluto a Parigi, soprattutto dalla componente più repubblicana e quando il 6 ottobre la guardia nazionale di Belleville (circa diecimila uomini), comandata da Gustave Flourens marcia sull'hotel de Ville con una lista di richieste, il quarto punto recita "L'appel immédiat à l'Europe républicaine, aux révolutionnaires de tous les pays qui auront bien vite reversé tous les trônes, et en particulier à Garibaldi dont les offres ont été indignement méconnues"¹³⁶. Non c'è bisogno di dire che proposte così formulate vengono rifiutate dal governo e Flourens è costretto a dare le dimissioni¹³⁷.

Pochi giorni dopo però è pubblicata sul «Moniteur Universel» la notizia dello sbarco di Garibaldi a Marsiglia "Il a été salué avec enthousiasme à son débarquement et sur tout le parcours du quai à la Préfecture"¹³⁸.

L'arrivo di Garibaldi ad ottobre non è però salutato da un coro unanime di voci: se le «Journal officiel de la République française» riporta, che la notizia del suo arrivo è accolta con gioia e vive acclamazioni dal 19° battaglione della guardia nazionale davanti all'Hotel de Ville¹³⁹; «L'Univers», che abbiamo già incontrato tra i più ostici avversari del generale, dà voce ad alcune guardie nazionali dello stesso battaglione che protestano contro la notizia riportata dal «Journal officiel». Queste guardie nazionali aggiungono anche che, in quanto cattolici, Garibaldi ha combattuto e oltraggiato tutto ciò in cui credevano e che non accettano il disonore che comporta l'unione del "brigand italien" alla loro causa.¹⁴⁰

Al fianco di Garibaldi si schiera come sempre «Le Siècle» con una lettera di Henri Martin che vale la pena riportare per intero:

¹³⁵ «Le Temps» 5 ottobre 1870, n3407, p. 1 ma si ritrova lo stesso trafiletto sul «Journal des débats politiques et littéraires», «Le Constitutionnel», «Le Petit Moniteur Universel», «La République» «Le Rappel», «La France» «l'Univers» e molti altri.

¹³⁶ Lista delle richieste del 6 ottobre riportata da «La Patrie en danger» 7 ottobre 1870, n 27, p. 1

¹³⁷ «L'Univers» 7 ottobre 1870, n 1247, p. 1

¹³⁸ «Le Moniteur Universel (Gazette nationale)», 9 ottobre 1870 n 279 p. 2

¹³⁹ «Journal officiel de la République française», n°286, 177 ottobre 1870, p. 1

¹⁴⁰ «L'Univers», n°1258, 18 ottobre 1870, p. 2

“Nous étions seuls, le monde abandonnait ce peuple qui a toujours donné sa pensée et tant de fois son sang aux autres.

Nous ne sommes plus seuls.

Est-ce un peuple, est-ce une armée qui vient à notre aide ? C’est un seul homme, et, comme il l’a dit lui-même en s’offrant à nous, le reste d’un homme usé par les travaux et mutilé par la guerre. Cet homme vaut plus qu’une armée et plus qu’un peuple, car il vient au nom de tous les peuples et apporte avec lui l’étendard du droit universel, l’idéal de l’universelle humanité. On l’appelait l’ennemi de la France parce qu’il ne retrouvait plus la France sous le honteux travestissement de l’empire, et parce qu’il poursuivait de ses généreuses colères l’homme et le régime qui dénaturaient et déshonoraient la France. Il les poursuivait implacable comme la vérité poursuit le mensonge.

L’empire tombé, tout est oublié, tout est effacé, Rome, Aspromonte, Mentana ! Garibaldi salue d’un cri d’amour la république renaissante : le vieux lion blessé rassemble tout ce qui lui reste de forces pour venir vaincre ou mourir avec nous ! L’homme de Marsala pouvait-il méconnaître la France, dès qu’elle se reconnaissait elle-même ! Ne porte-t-il pas en lui tout à la fois l’âme de Jeanne Darc et l’âme de la révolution ! Oui, il nous vaut plus qu’une armée et plus qu’un peuple !

Deux causes sont en présence : l’une est la cause des monarchies militaires, le droit de la force et de la conquête, la vieille barbarie armée des instruments de la science moderne ; l’autre est la cause de la justice et de la liberté, le droit des nationalités, le droit des peuples à régler pacifiquement leurs propres destinées.

L’Allemagne combat pour assujettir l’Europe ; la France combat pour conquérir la paix et la liberté pour elle et pour les autres.

Garibaldi l’a compris en se prononçant pour nous ; la voix de ce juste prononcé l’arrêt de la Providence et de l’humanité. Qu’on n’en doute pas ! la venue de Garibaldi en France produira au dehors, en Angleterre, en Amérique, partout, une impression immense sur les masses populaires, déjà si sympathiques à la république française. L’Allemagne même en sera troublée dans ses profondeurs. C’est pour elle une grande défaite morale, et les idées entraînent les faits.

Garibaldi aura sa récompense : il assistera au plus noble spectacle que puisse offrir l’histoire : celui D’UN GRAND PEUPLE QUI SE RELÈVE. Les hommes auront vu ce spectacle deux fois dans les deux mondes, à quelques années de distance. Cette récompense est la plus digne de l’âme d’un héros.

Garibaldi vivra et mourra content. ”¹⁴¹

Questa lettera scritta in una città assediata da quasi un mese racchiude appieno tutto ciò che animava lo spirito repubblicano e quello garibaldino: la fraternità e la solidarietà tra i popoli, l’universalità del messaggio repubblicano, il concetto di umanità universale e la volontà di battersi per la libertà di tutti. Anche qui, la figura di Garibaldi è accostata

¹⁴¹ «Le siècle», n° 12957, 19 ottobre 1870, p. 2

a un eroe francese; se prima abbiamo trovato La Fayette che incarna lo spirito repubblicano e universalistico, ora chiamata ad accostarsi al generale è “Jeanne Darc”, la “pulcelle d’Orleans”, che risollevò le sorti della Francia durante la Guerra dei cent’anni.

Sempre a Parigi, pochi giorni dopo la fama del generale gli vale tra le altre cose, la dedica di una mongolfiera “Le Garibaldi”, utilizzata in quei giorni per portare notizie e lettere al di fuori della città assediata¹⁴².

«Le Soir», giornale precedentemente filoimperiale e dopo Sedan vicino ad Adolphe Thiers, delinea un quadro ben preciso dello stato d’animo della capitale assediata rispetto a Garibaldi che, come ci possiamo ben aspettare, è diviso:

“Les uns ont salué avec des transports de joie, et comme une promesse de victoire, la venue du <<destructeur de rois>> qui s’est voué <<à la sainte cause de la rédemption des peuples>> Qui est sorti de son <<sanctuaire>> pour apporter au monde l’aurore de la République universelle>>”¹⁴³

Con queste parole Jules Amigues, rappresenta l’umore di coloro che lui stesso definisce come “les révolutionnaires”¹⁴⁴ mentre i conservatori percepiscono come una vergogna, un imbarazzo e una debolezza il suo arrivo in Francia.

Secondo il giornalista di «Le Soir» Garibaldi è osservato dalla popolazione francese attraverso “le prisme de nos idées”¹⁴⁵ ossia viene percepito non solo come un combattente ma anche come leader politico radicale.

Il fatto che si associ al generale un ruolo che risulta diverso da quello che egli ricopriva, era a tutti gli effetti in quel momento un militare regolarmente incorporato nelle armate di Francia, ci mostra come già all’epoca il mito di ciò che era Garibaldi era diventato ben più grande ed ingombrante dell’uomo stesso, portando altri ad associarli ruoli non propriamente nelle sue corde.

Il mito garibaldino come ha osservato attentamente Lucy Ryall era stato costruito legandone il destino all’unità d’Italia ma, con il compiersi di detta unità, il mito non svanirà ma anzi sarà impiegato in nuove battaglie. Dopo l’Unità d’Italia, infatti, il mito garibaldino vedrà una sua forte polarizzazione verso gli ambienti democratici e radicali,

¹⁴² «Le Moniteur Universal» 23 ottobre 1870 n 296 p. 1

¹⁴³ «Le Soir» 24 ottobre 1870 n 555 p.3

¹⁴⁴ Ibidem

¹⁴⁵ Ibidem

allontanandosi dalle forme di compromesso con la monarchia che ne avevano caratterizzato le fasi salienti.

Il ritorno agli ambienti radicali, i richiami alla Repubblica universale, l'attenzione alla questione sociale si aggiungono agli altri ideali del mito di Garibaldi e creano la base sulla quale si pone il suo intervento in terra francese.

Come Mazzini aveva fatto negli anni '40, eleggendo Garibaldi a figura eroica del processo unitario, i radicali francesi, come vedremo, lo eleggeranno a difensore della Repubblica universale, ma questo ruolo non sarà pienamente accettato dal generale.

Il secondo punto che mi interessava mettere in risalto è la persistenza di un linguaggio "mistico" associato al generale "Je veux conter ici un miracle que j'ai vu, de mes propres yeux vu, faire par Garibaldi, et une parabole que je l'ai vu mettre en action."¹⁴⁶. Questo tipo di linguaggio, che avevamo già incontrato precedentemente, richiama un aspetto mistico legato all'operato del generale che fa sì che la sua figura sia ammantata da una qualche sacralità.

Sull'immagine messianica e il legame religioso che si crea intorno al mito di Garibaldi ha lavorato moltissimo come già detto Dino Mengozzi: egli nota come soprattutto dopo la spedizione dei mille si creò intorno al generale un vero e proprio culto, dove il risultato se si vuole miracoloso della spedizione viene in gran parte attribuito al generale e intorno al suo corpo si crea un vero e proprio culto, culto che egli stesso incentiva, ponendosi come uomo della provvidenza, amministrando battesimi e matrimoni, generando un vero e proprio mercato di reliquie e oggetti personali distribuiti ai suoi più fedeli amici e collaboratori.¹⁴⁷ L'aura di immortalità che lo circondava, e il fatto che per i volontari "con Garibaldi si vince sempre"¹⁴⁸ sono solo alcuni degli aspetti che aiutano il mito garibaldino a svilupparsi con un paradigma religioso sfruttando al meglio i nuovi mezzi di comunicazione e le antiche tradizioni.

Il fenomeno, in Francia, non sarà radicato come in Italia; infatti, la sacralizzazione di Garibaldi nel nostro paese fu un fenomeno a larga diffusione, che vedrà anche capacità taumaturgiche nel suo tocco e non solo, Jessie White Mario, nella sua «Vita di Garibaldi» riporta come "anche agli ospedali dei feriti le visite del generale erano frequenti.

¹⁴⁶ ibidem

¹⁴⁷ Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo, Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*

¹⁴⁸ Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo, Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, p.18

Sembrava che la sua presenza guarisse più che l'arte dei medici"¹⁴⁹. In Francia non ritroviamo tutti questi fenomeni così profondamente radicati come in Italia (vi è una fascinazione per la camicia rossa come simbolo di cui parleremo nel prossimo capitolo), ma il linguaggio sacralizzante sembra aver valicato le alpi e lo ritroviamo legato alla figura del generale. Il suo apparire come uomo della provvidenza, in unione alle sue posizioni politiche a difesa della Repubblica lo rende il candidato ideale per essere l'eroe dei radicali francesi.

Gli articoli di Jules Amigues su «Le Soir» proseguiranno in una rubrica appositamente dedicata al racconto di un "miracolo"¹⁵⁰ e di una "parabola"¹⁵¹ operati dal generale e diretti testimoniati dal giornalista a Napoli dieci anni prima. Al di là dei fatti in sé e per sé il linguaggio di cui sono intrisi questi articoli è fortemente sacralizzante, il richiamo agli atti di Gesù con i termini "miracolo" e "parabola", si accompagna a dei riconoscimenti diretti della sacralizzazione operata su di lui:

"les populations de l'Italie méridionale vénèrent dans Garibaldi l'agent direct d'une inspiration supranaturelle, allez-vous-en visiter les chaumières de la Calabre: vous y verrez en cent endroits l'effigie de San Canobardo (saint Garibaldi), entourée de luminaires ni plus ni moins que delle de la Madone"¹⁵²

La rubrica si chiude il 27 ottobre con il racconto della morte di Anita e un elogio al generale, definendolo un uomo che ispira atti di fede e non di rivolta, che seduce non per predicazioni malsane ma per il suo eroismo, osservando come egli sia venuto in Francia obliando il male che quella nazione gli aveva fatto e cercando di presentarlo non come un simbolo diviso, ma "à moins que nous n'ayons, en vérité, la furie de la guerre civile, un tel exemple, fourni par un étranger, ne saurait être pour nous qu'une garantie de concorde"¹⁵³.

Intanto i clubs di Parigi non restano certo fermi: il club del VI^o arrondissement vota all'unanimità, su proposta di Armand Levy, un appello amichevole a Garibaldi¹⁵⁴ così

¹⁴⁹ Jessie White Mario, *Vita di Garibaldi*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1986 p.260

¹⁵⁰ La resa di una guarnigione napoletana operata senza spargimento di Sangue è raccontata in «Le Soir» 25 ottobre 1870 n 556 p. 3

¹⁵¹ Un discorso particolarmente toccante di Garibaldi tenuto a Napoli viene raccontato in «Le Soir» 26 ottobre 1870 n 557 p. 3

¹⁵² «Le Soir» 25 ottobre 1870 n 556 p. 3

¹⁵³ «Le Soir» 27 ottobre 1870 n 558 p. 3

¹⁵⁴ «Le Siècle» 24 ottobre 1870 n 12962 p. 3

come la riunione di rue d'Aubervilliers gli tributa, sempre all'unanimità, un saluto fraterno.¹⁵⁵

L'idea che Garibaldi possa salvare la Francia è dunque molto diffusa tra le frange estremiste, il suo passato rivoluzionario lo rende certamente più simpatico dei vecchi marescialli dell'impero, ora generali della repubblica. A ulteriore riprova di ciò si può portare una lettera del "Comité des vingt arrondissement de Paris", indirizzata a tutti i difensori della Repubblica in cui dopo un accorato appello ai repubblicani di tutto il mondo scrive: "dèjà l'Italie révolutionnaire nous envoie son plus illustre représentant. Garibaldi est en France. Salut au soldat citoyen ! ... qu'il nous apprenne cette guerre irrégulière qui a délivré sa nation et qui délivrera la France." ¹⁵⁶.

Pochi giorni dopo la nomina di Garibaldi a comandante delle dei franchi tiratori dei Vosgi diventa effettiva e sul «Charivari» viene definita un'iniziativa intelligente vista l'esperienza del generale nella guerriglia.¹⁵⁷

Questa nomina non avviene senza contestazioni anche all'interno dell'esercito, molti ufficiali dichiarano di non essere disposti ad eseguire gli ordini del generale italiano, alcuni ufficiali nei Vosgi arrivano a dare le dimissioni¹⁵⁸; anche il generale Cambriels (al momento al comando del fronte sui Vosgi) dà le dimissioni salvo poi ritirarle dopo l'intervento di Gambetta.¹⁵⁹

In quei giorni è sempre «La Patrie en danger» a schierarsi al fianco del generale, accusando il governo dei ritardi nella nomina, della poca disponibilità dei mezzi messi a sua disposizione in generale, di una malvagia gestione dell'illustre aiuto.¹⁶⁰

Intanto a Parigi la situazione inizia a cambiare: l'idea di Trochu, incaricato in quel momento della difesa della città, era sostanzialmente di attendere l'avanzata dei prussiani e far sì che le loro armate si infrangessero come onde sulle difese parigine.

Giusto per avere idea della situazione, le difese parigine si sviluppavano su due livelli, il primo, il più interno, erano le mura della città (demolite poi tra il 1919 e il 1929) una linea continua di trentaquattro chilometri alta dieci metri e spesso nove, protetta da un fossato di nove metri di profondità; il secondo livello era composto da 15 forti posti tra i

¹⁵⁵ «La Patrie en danger» 25 ottobre 1870 n 45 p.2

¹⁵⁶ «Le Réveil» 23 ottobre 1870 n 487 p.2

¹⁵⁷ «Le Charivari» 1 novembre 1870 a 39 p .2

¹⁵⁸ «La Cloche» 2 novembre 1870 n 298 p. 2

¹⁵⁹ «Le Figaro» 2 novembre 1870 n 306, p. 2

¹⁶⁰ «La Patrie en danger» 5 novembre 1870 n 56 p. 2

due e i cinque chilometri dalla città che andavano a costituire una barriera difensiva di 75 chilometri. Sarà principalmente su questa linea che si combatterà l'assedio di Parigi.¹⁶¹

D'altro canto, Von Moltke non aveva nessuna voglia di affrontare uno scontro per le vie della città che gli sarebbero costato un numero sproporzionato di uomini e il cui esito sarebbe stato incerto; quindi, si era limitato a circondare la città, attendendo l'arrivo delle artiglierie d'assedio in quel momento impegnato a Strasburgo e a Metz.¹⁶²

Finché l'autunno è mite la situazione resta calma: i parigini vivono l'assedio tranquillamente, le artiglierie prussiane sono ancora lontane, i combattimenti avvengono lontano, nei forti intorno a Parigi, e ogni domenica i cittadini oltrepassano i portoni e si dirigono oltre le mura a passeggiare. Continua anche l'inattività francese che non cerca in nessun modo di rompere il blocco prussiano, le previsioni di Trochu non si avverano e i prussiani non lanciano nessun'assalto, con l'inverno alle porte, Parigi inizia a demoralizzarsi.¹⁶³

Il 28 ottobre di sua iniziativa il generale Bellemare lancia un assalto al villaggio di Bourget; l'iniziale vittoria francese rialza il morale ma due giorni dopo un pesante contrattacco prussiano costringe i francesi a ritirarsi lasciando sul campo milleduecento uomini. Il rifiuto di Trochu di inviare rinforzi viene percepito dalle forze rivoluzionarie come un tradimento e il 31 ottobre, nonostante una pioggia terribile, una folla tumultuosa si riunisce sotto l'Hotel de Ville. Inizia così il primo tentativo rivoluzionario di rovesciare il governo di difesa nazionale. Gustave Flourens accompagnato da Blanqui, Delescuze, alla testa dei battaglioni della guardia nazionale di Belleville occupa l'Hotel de Ville e prende ostaggi alcuni membri del governo, tra cui il generale Trochu. All'azione partecipano anche l'italiano Paolo Tibaldi, già eroe della Repubblica Romana, Amilcare Cipriani e l'ex garibaldino Lucien Combatz.

Solo l'intervento dei battaglioni borghesi della guardia nazionale e dei lignardi bretoni riporta la situazione nelle mani del governo.¹⁶⁴

Pochi giorni dopo Trochu, forte della vittoria appena ottenuta ad un plebiscito con il quale ottiene l'approvazione da parte dei parigini, arresta ventidue leader della sinistra

¹⁶¹ Alain Frerejean, Claire L'Hoer *Le siège et la commune de Paris*, p. 30

¹⁶² Ibidem p. 36.

¹⁶³ Ibidem p. 56

¹⁶⁴ Ibidem p. 56-57

rivoluzionaria parigina e destituisce sedici comandanti di battaglione della guardia nazionale troppo vicini agli ambienti rivoluzionari.¹⁶⁵

È in questo periodo che, all'interno del rinnovamento del panorama associativo parigino si sviluppa la "Légion garibaldienne". In novembre una serie di iniziative popolari portò alla creazione di nuove associazioni e mostrò una chiara radicalizzazione nella retorica e nelle azioni dei clubs e dei comitati. La "Légion garibaldienne" rientra tra queste nuove organizzazioni, e venne formata da militanti strettamente legati all'internazionale¹⁶⁶.

Osserveremo nel dettaglio questa organizzazione nel prossimo capitolo ma al momento perché ci interessa? Indubbiamente il nostro interesse nasce dal nome che porta, un omaggio al generale, ma allo stesso tempo anche un nome in grado di legare insieme differenti istanze della sinistra (tema del secondo incontro generale dell'organizzazione sarà infatti l'unità della sinistra parigina¹⁶⁷). Il nome del generale porta unità nella Parigi assediata e si lega agli ambienti attivi dell'internazionale e della rivoluzione parigina.

La forza legata al suo mito e il fascino che la sua figura evoca sono utili armi nelle mani degli uomini politici francesi che le usano saggiamente per raggruppare e organizzare le masse parigine. Garibaldi non è certamente uno dei miti principali della Francia repubblicana, che può vantare una ben lunga tradizione di parole chiave, slogan e riferimenti storici ma in quel freddo autunno dell'anno 1870 rappresenta un'immensa forza morale e una grande speranza della sinistra francese. Egli è un uomo dalla fama smisurata, un convinto repubblicano e un famoso anticlericale, un alleato naturale per i radicali francesi.

Al contrario, per i conservatori, i cattolici e i legittimisti egli è un ospite sgradito o, peggio, un pericoloso rivoluzionario.

L'ammirazione verso il generale viene dalle grandi città come Parigi o Marsiglia, mentre nella provincia francese il clima è completamente differente; lo nota «Le Français»: "Vraiment, il faut avoir perdu tout souvenir des années qui viennent de

¹⁶⁵ Ibidem p.60

¹⁶⁶ Johnson Martin Phillip, *The Paradise of Association: political culture and popular organizations in the Paris Commune of 1871*, Ann Arbor, The University of Michigan Press 1996 p. 31

¹⁶⁷ Robert David Wolfe, *The origins of the Paris commune: the popular organization of 1868-71*, tesi di dottorato presentata alla Harvard University nel 1965 p. 338

s'écouler pour croire que c'est au nom de Garibaldi qu'on fera marcher nos campagnes"¹⁶⁸.

Certe visioni del generale come di una figura illegittima i cui piani vanno ostacolati è ancora viva nell'opinione francese, soprattutto in quella conservatrice e cattolica, che non vede nel suo arrivo un apporto utile alla causa francese, ma l'intromissione di un soggetto non gradito nelle questioni nazionali.

L' «Univers» ad inizio ottobre aveva chiamato Garibaldi il “fuyard de Monte-Rotondo”¹⁶⁹, definito il suo arrivo un “élément attristant e ridicule”¹⁷⁰, sperando che i soldati di Francia “n'accepteront pas l'autorité de ce soudard”¹⁷¹ e concludendo che “Garibaldi ne nous apporte d'ailleurs que le concours de sa personne: moins que rien”¹⁷².

La lettera scritta da Henry Martin su «Le Siècle» del 19 ottobre che abbiamo precedentemente visto viene giudicata negativamente dall' «Univers», che definisce l'articolo stesso un peccato, Garibaldi un bandito italiano, il suo arrivo in soccorso di una Francia in difficoltà come “la dernière derision”¹⁷³ e deplorabile l'ammissione di Garibaldi nell'esercito francese; non da ultimo termina “Charette¹⁷⁴ a demandé et obtenu l'honneur d'être aux premiers avant-postes: Garibaldi le héros podagre, trouvera sa place dans les bagages ou les voitures d'ambulance”¹⁷⁵.

Il mondo cattolico e conservatore non ha dunque dimenticato l'antica ostilità verso il nizzardo e anche in un momento di grave difficoltà come quello che vive la Francia nell'ottobre del '70, la sua presenza sul suolo patrio è sgradita.

La campagna francese è infatti fortemente legata al mondo cattolico e conservatore e per questi ultimi, nonostante il momento di profonda difficoltà Garibaldi resterà sempre “le destructeur du pouvoir papal”¹⁷⁶. Sarà infatti da queste campagne che verrà eletta poi a febbraio un'Assemblea nazionale fortemente conservatrice, mentre la sinistra troverà buoni riscontri soprattutto nelle città, a partire da Parigi.¹⁷⁷

¹⁶⁸ «Le Français» 19 ottobre 1870 n 289, p. 1

¹⁶⁹ «L'Univers», n°1257, 17 ottobre 1870, p. 1

¹⁷⁰ Ibidem

¹⁷¹ Ibidem

¹⁷² Ibidem

¹⁷³ «L'Univers» 21 ottobre 1870 n1261 p.1

¹⁷⁴ Il comandante francese a Mentana

¹⁷⁵ «L'Univers» 21 ottobre 1870 n1261 p.1

¹⁷⁶ «Le Figaro» 20 ottobre 1870 n 293 p. 1

¹⁷⁷ Michel Cordillot, *Paris, de la proclamation de la République au soulèvement du 18 mars*, in *La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021

La stampa avversa non perde certamente occasione di attaccare il generale; così «Paris-journal» alla fine di ottobre titola “Et Garibaldi?” un suo articolo in prima pagina dove dice che si è già smesso di parlare del generale e del suo operato e riprendendo il cesariano *veni, vidi, vici* “Garibaldi est venu; on l’a vu, il n’a encore vaincu personne”, accusandolo velatamente di inattività. Interessante però non è l’attacco al generale quanto più l’ultima riga di quest’articolo, nel quale si sottolinea come nei bollettini ufficiali sull’andamento della guerra non figuri il suo nome: “J’en ai vu des gardes nationaux bien étonnés de ce silence”¹⁷⁸. Va infatti considerato che i soggetti “étonnés” nell’articolo non sono cittadini qualunque ma guardie nazionali, uomini che combattevano attivamente per la difesa della città contro i prussiani e speravano che arrivasse dall’esterno un’armata alleata a rompere l’assedio, e molti tra di loro, influenzati dalla retorica radicale e dai toni messianici con cui era descritto il generale, vedevano in Garibaldi il salvatore, l’uomo che avrebbe compiuto il miracolo.

Va detto riguardo alla prima caduta di Digione che il «Paris-journal» riporta una piccola nota semi ufficiale con la quale dice che «Le Moniteur de Tours», accusa in termini molto severi l’assenza delle truppe di Garibaldi che avevano ordine di difendere la città.¹⁷⁹

A dicembre «Le Figaro» definisce come “bien piteux”¹⁸⁰ il ruolo finora giocato da Garibaldi nella guerra definendolo un “comique héros”¹⁸¹, «L’Univers» commenta così la vittoria ottenuta da Menotti Garibaldi a Châtillon-sur-Seine “Menotti Garibaldi est le digne fils de son père. Les services qu’il pourra nous rendre en attaquant quelques centaines d’ennemis ne compenseront jamais le préjudice moral que nous porte un tel concours.”¹⁸².

Inoltre a si scrive che

”Une portion du corps de Garibaldi à Autun s’est rendue coupable d’illégalité et d’insubordination, et le gouvernement a pris les mesures les plus sévères pour la supprimer. Le

¹⁷⁸ «Paris-journal» 26 ottobre 1870 n297 p. 2

¹⁷⁹ «Paris journal» 21 novembre 1870 n 323 p. 2

¹⁸⁰ «Le Figaro» 2 dicembre 1870 n 336 p.3

¹⁸¹ ibidem

¹⁸² «L’Univers» 3 dicembre 1870, n 1304, p.1

Moniteur condamne les procédés du colonel Bordonne qui a institué une cour martiale et usurpé l'autorité des tribunaux civils.”¹⁸³

I giornali cattolici di Tours si lamentano dei provvedimenti presi da Garibaldi contro le scuole ecclesiastiche e le autorità ecclesiastiche, definite “arbitraires”¹⁸⁴ dalla stampa borghese.

Nonostante questi attacchi, non gli mancano amici ed ammiratori come Alfred Assolant che sulle pagine de «La Presse» gli dedica un breve articolo in cui dice

“ Garibaldi fait aux Prussiens cette guerre de partisans où l'est depuis longtemps passé maitre. Brave et bon Garibaldi!... il est le seul homme de l'Italie qui ne nous doive rien... et il est le seul qui soit venu à notre secours ! Il y a encore des héros en Europe... et parmi eux Garibaldi le premier-peuvent répéter la sainte devise : Liberté ! égalité ! fraternité ! ”¹⁸⁵.

Assolat scriverà poi anche a favore della Comune sotto pseudonimo ma in ogni caso, il riferimento al motto repubblicano per eccellenza mostra chiaramente il tentativo di associare il nome di Garibaldi al mito fondatore della Repubblica francese, la rivoluzione dell'89, da cui anche la Comune prenderà spunto.

Mentre l'assedio di Parigi continua, l'inverno si abbatte ora sulla capitale. L'inverno del '70-71 viene registrato come uno dei più freddi del secolo e la Senna gela per ben tre settimane, il poco carbone presente in città è destinato a scopi bellici, Parigi assediata ospita più di due milioni di persone e i viveri cominciano a scarseggiare¹⁸⁶. Durante i cento trentuno giorni dell'assedio perderanno la vita 158 000 civili (rispetto ai 20 000 dell'anno precedente), buona parte a causa di bronchite polmonite e vaiolo, provocate certamente da malnutrizione e freddo.¹⁸⁷

Nonostante ciò, Parigi non vuole arrendersi e i sostenitori del generale come «Le Combat» vedono ancora in lui l'ultima speranza di salvezza; così facendo però si espongono alla derisione da parte dei conservatori come «Le Figaro» che reputano insulsi questi pensieri.¹⁸⁸

¹⁸³ «Le Petit Moniteur universel», 2 dicembre 1870 n336 p 4, riportato anche alla stessa data dal «Petit Journal», «Le tribun de peuple», «Le Gaulois», «La Cloche», «Le Rappel»

¹⁸⁴ «Le Paris journal» 2 dicembre 1870 n 334 p.3

¹⁸⁵ «La Presse» 4 dicembre 1870 anno 36p 1

¹⁸⁶ Alain Frerejean, Claire L'Hoer *Le siège et la commune de Paris* p .73-75

¹⁸⁷ Ibidem p. 86

¹⁸⁸ «Le Figaro» 21 dicembre 1870 n 355 p.3

Interessante, se si vuole, è un commento fatto dall' «Abend Post» di Vienna, riportato su alcuni giornali francesi in cui Leon Gambetta viene chiamato “Le Garibaldi politique”¹⁸⁹. Quest'accostamento indica chiaramente la visione che hanno alcuni soggetti, in particolare all'estero, del politico francese: egli rappresenta le frange più a sinistra all'interno del governo, è un avvocato parigino, un radicale, per molti un rivoluzionario, un sostenitore della difesa ad oltranza contro i prussiani; tutte posizioni che vengono associate dalla stampa anche a Garibaldi.

Lo stesso Gambetta che pochi giorni dopo in un comunicato ufficiale dirà che “ Les Prussiens ont levé le siège de Montmédy et de Mézières. Ils sont vigoureusement tenus en échec par Garibaldi, entre Autun et Dijon. ”¹⁹⁰. Questa dichiarazione è una delle poche fatte durante la guerra a favore dell'azione militare del generale, e non di poco peso è il fatto che provenga dal membro più a sinistra dell'esecutivo. Nonostante ciò, Garibaldi ricorderà con rammarico il suo rapporto personale con Gambetta scrivendo nelle sue memorie che si sarebbe aspettato un “concorso più attivo ed energico”¹⁹¹ da un uomo come lui.

Non vi sono molti altri commenti all'operato militare del generale, tenuto anche conto che, ben altri avvenimenti incidono maggiormente sulla guerra.

Intanto a Parigi continuano le riunioni dei clubs e dei circoli politici; a Belleville, e nello specifico al club Favié, un oratore, indicato come un membro della “Ligue garibaldienne de la défense à outrance” probabilmente la “Legion garibaldienne” propone di marciare contro il governo, istituire una *Commune* e creare una serie di comitati speciali tra cui uno per la difesa e lo sblocco (dall'assedio) che nominerà Garibaldi generale in capo; il discorso viene accolto da un' applauso scrosciante.¹⁹²

Anche «Le Figaro» riporta che i piani dei sovversivi sono la creazione di una “Commune” con venti delegati per arrondissement “obéissant au general en chef Garibaldi, nommé directeur unique de la Defense et che de la levé en masse”¹⁹³.

Ovviamente Garibaldi è lontano, all'oscuro di questi i piani, i quali si configurano come proclami più che veri e propri progetti insurrezionali. Ma già il fatto, che sia per i

¹⁸⁹ «Le Figaro» 14 dicembre 1870 n 348 p.3 ma si ritrova anche su «La Vérité» (stessa data)

¹⁹⁰ «Journal officiel de la République française» 16 dicembre 1870 n 346 p. 1

¹⁹¹ Giuseppe Garibaldi, *Memorie*, Torino, Società tipografica editrice nazionale, 1907, p. 520

¹⁹² « Journal des débats politiques et littéraires» 25 dicembre 1870

¹⁹³ «Le Figaro» 27 dicembre 1870 n 361p.1

rivoluzionari, sia per i conservatori, Garibaldi è il leader militare naturale di qualunque rivoluzione, ci mostra quanta presa avesse il suo mito su tutta la popolazione parigina.

A gennaio vi è l'ultimo disperato tentativo dell'esercito francese di liberare Parigi: il generale Bourbaki a capo dell'armata dell'Est lancia una coraggiosa manovra per raggiungere la capitale assediata. Garibaldi già il 28 dicembre era entrato a Digione, evacuata dai prussiani, ma la notizia aveva avuto poco eco sulla stampa.¹⁹⁴

In quell'inizio gennaio la stampa parigina guarda con speranza, nonostante la situazione sia ogni giorno più disperata, al generale Bourbaki che si sta dirigendo verso Belfort, per poi puntare verso Parigi, Garibaldi è al suo fianco e taglia le comunicazioni dei prussiani¹⁹⁵

Intanto i prussiani il 18 gennaio proclamavano a Versailles l'impero e un'ultima disperata sortita avveniva il giorno seguente. Questa sortita era voluta da Trochu per evitare che la Guardia nazionale parigina, che non era ancora stata messa alla prova realmente, si ribellasse visto anche il forte malumore in città e la comparsa dell'affiche rouge che accusava il governo di incapacità e di inerzia terminando con le profetiche parole "Place au peuple! Place à la Commune!"¹⁹⁶.

La sortita si rivelerà un massacro per i francesi.

Trochu darà le dimissioni da comandante militare di Parigi, lasciando al suo secondo Vinoy l'onere della capitolazione della città.

L'indomani Amilcare Cipriani, accompagnato da una sessantina di guardie nazionali, si presenta alle prigioni di Mazas e revolver alla mano costringe il direttore a liberare Flourens e gli altri leader rivoluzionari arrestati dopo il 31 ottobre.¹⁹⁷

Pochi giorni prima anche il corpo d'armata di Bourbaki era stato sconfitto, e finirà per ritirarsi fino in Svizzera dove sarà internato fino a marzo.

La guerra si avvia ad una sua conclusione: il 28 gennaio viene firmato l'armistizio -al fine di eleggere un'assemblea che possa votare la pace- dalla durata di tre settimane e Parigi può tornare a rifornirsi di viveri dopo il lungo assedio.

«Le Messenger de Paris» non perde tempo e pubblica un articolo, precedentemente uscito sul «Courrier de Lyon» dal titolo "Les garibaldiens jugés par le français"¹⁹⁸. «Le

¹⁹⁴ «Gazette nationale ou le Moniteur universel» 30 dicembre 1870 n 357 p. 3

¹⁹⁵ «Le Français» 16 gennaio 1871 n 15 p. 1-2

¹⁹⁶ Alain Frerejean, Claire L'Hoer, *Le siège et la commune de Paris* p.93

¹⁹⁷ *Ibidem* p. 102

¹⁹⁸ «Le Messenger de Paris» 30 gennaio 1871 a 15 p 4

Messenger» reputa il «Courrier» in una posizione privilegiata per giudicare l'operato di questi uomini:

“Ces étrangers auxiliaires qui ne se battent pas, mais qui, en revanche, saccagent, rançonnent et vexent les populations sont l'objet d'un traitement privilégié. Autun est devenu le siège d'un pachalik constitué au profit du chef des corps-francs, où il trônait encore naguère et dictait ses lois en véritable souverain asiatique.”¹⁹⁹.

Il giudizio duro e non veritiero è chiaramente di parte, quelli che saranno poi i partigiani della pace si scontrano con i futuri rivoluzionari, ora sostenitori della resistenza ad oltranza.

Victor Hugo si esprime così dalle colonne de «Le Rappel»:

“Parmi ceux que va désarmer la convention du 28 janvier, se trouve un homme illustre et héroïque qui, après avoir été traité en ennemi à Rome et à Mentana par l'armée française, s'est vengé d'elle en venant combattre dans ses rangs et qui S'est fait le soldat de notre patrie vaincue.... Faisons de lui notre compatriote. Faisons de lui notre représentant. Electeurs, votons pour Garibaldi.”²⁰⁰

Mentre gli articoli della stampa parigina di fine gennaio parlano di elezioni, candidati e programmi, poche righe vengono riservate all'eroica difesa di Digione operata da Garibaldi. Gli scontri, avvenuti tra il 21 e il 23 gennaio non sono riportati dalla stampa parigina, più interessata alla sorte dell'armata di Bourbaki, anzi in brevi trafiletti, si dice anche che Garibaldi abbia trovato la morte in battaglia.²⁰¹

La notizia della battaglia arriva certo, in brevi trafiletti e solitamente verso il 31 di gennaio alla stampa parigina, ma viene riportato in 3 o quarta pagina e non celebrata come una vittoria, anche se tardiva. Per i primi commenti completi dovremo attendere l'inizio di febbraio, e anche in quel momento non ci saranno parole di apprezzamento, dato il teso clima politico.

¹⁹⁹ Ibidem

²⁰⁰ «Le Rappel» 31 gennaio 1871 n 598 p 1

²⁰¹ «Gazette nationale» 27 gennaio 1871 n 27 p 1 ma presente anche su La Patrie e altri

“La popolazione rinfrancata cominciava a contar seriamente su di noi, e noi eravamo largamente vendicati di tutte le ingiurie che ci aveva scagliate la stampa reazionaria. Due giorni di battaglia, due vittorie.”²⁰²

Così descrive Achille Bizzoni, nelle sue *Impressioni di un volontario* le giornate del 21 e del 22. Va anche detto che in quelle giornate avvenne un evento unico nel suo genere, per questa guerra: la cattura della bandiera di un reggimento tedesco, il 61° fanteria.

Osserveremo ora quel breve intervallo di tempo che si estende dall’armistizio all’insurrezione comunarda per poi trarre infine le conclusioni su come si configura il mito garibaldino in Francia alla vigilia della Comune.

²⁰² Achille Bizzoni, *Impressioni di un volontario all’esercito dei Vosgi*, Milano Edoardo Sonzogno Editore 1874p.303

1.2 Dall'armistizio alla Comune

Il 29 gennaio i soldati francesi abbandonano i forti e si dirigono all'interno della città, i parigini muoiono ancora di fame, ma alla notizia della fine dell'assedio alcuni negozianti spaventati dall'idea del ritorno alla normalità dei prezzi espongono tutto ciò che fino a quel momento avevano tenuto nascosto. Alla vista del cibo tanto agognato e incettato dai commercianti per la prima volta dall'inizio dell'assedio la città esplode, il popolo si dà al saccheggio dei negozi e nessuno si oppone a questo caos dilagante. Non si tratta ancora di una rivoluzione, o di una rivolta con motivazioni e scopi politici, ma semplicemente della rabbia delle classi popolari, arrivate allo stremo e alla fame dopo un lungo assedio, che scoprono la presenza in città di scorte nascoste per aumentare il possibile profitto.

A seguito di queste rivolte 154 000 borghesi abbandonano Parigi, di cui 50 000 fanno parte della Guardia nazionale: la riduzione significativa di borghesi nella guardia nazionale avrà le sue dure conseguenze nei mesi a venire.²⁰³

Intanto nei clubs e nei circoli si discute delle elezioni e si preparano le liste, Se abbiamo già prima incontrato l'esortazione di Hugo a votare per Garibaldi, *Le Figaro* definisce come "idée bouffonne de la démocratie de donner un mandat de député français à Garibaldi"²⁰⁴ mostrando come, nonostante gli sforzi fatti difesa della Francia, per la stampa espressione dei ceti borghesi conservatori Garibaldi rappresenti ancora una minaccia.

D'altra parte, gli ambienti in cui il suo nome attira consenso sono tutt'altro che borghesi, o pacifisti: così alla prima riunione dell'"Association électorale de la fusion républicaine" mentre si discute di elezioni e programmi vengono anche proposte le liste dei candidati. Il nome di Garibaldi è il primo letto dalla lista ed è accolto da un'ovazione.²⁰⁵

Osserveremo nel dettaglio nel prossimo capitolo il momento delle elezioni, ciò che qui ci basta sapere è che Garibaldi vince le elezioni senza che egli si sia candidato²⁰⁶, a riprova della sua immensa popolarità.

²⁰³ Alain Frerejean, Claire L'Hoer *Le siège et la commune de Paris* p.111-112

²⁰⁴ «Le Figaro» 1 febbraio 1871 n 32 p. 2

²⁰⁵ «Journal des débats politiques et littéraires» 1 febbraio 1871p.1

²⁰⁶ Egli non si candiderà, ma sarà candidato da altri.

Dopo l'elezione di Garibaldi a deputato, avvenuta in più dipartimenti tra cui Parigi, il comando dell'armata dei Vosgi è delegato a Menotti, in attesa che l'ammiraglio Penhoat arrivi e proceda al disarmo.

La presenza di Garibaldi in Assemblea è a dir poco malvista dalla grande maggioranza dei deputati rurali, ed egli darà subito le dimissioni con una lettera letta all'assemblea ad inizio seduta, ribadendo però che il suo voto va alla Repubblica.²⁰⁷

Nonostante egli abbia dato le dimissioni rimane in aula per tutta la giornata e chiede la parola per ben tre volte²⁰⁸, venendo completamente ignorato dal presidente che chiude la seduta. Quando ciò avviene le tribune esplodono “ Laissez-le parler. Ce cri se fait entendre, il est suivi de quelques Vive Garibaldi”²⁰⁹, a nulla vale il tentativo di Favre di riportare l'ordine e mentre il presidente abbandona la seduta un cronista descrive così quello che accade: “Oh! Alors le public devient peuple... un grand cri s'élève – Vive Garibaldi ! et cinq cents voix reprennent Garibaldi ! Qu'on écoute Garibaldi ! ... Les gardes nationaux entrent, la baionette au fusil et, sans rencontrer grande résistance, font évacuer les tribunes. Garibaldi sort poussé, soulevé, porté par la foule.”²¹⁰ Garibaldi esce dall'assemblea e davanti alla piazza gremita di persone, ribadisce il fatto che si debba difendere la Repubblica.

Il programma che aveva intenzione di sostenere in assemblea lo aveva spiegato ad alcuni amici a Bordeaux in quei giorni: esso è molto chiaro e molto breve: “Il mio voto è per la Repubblica... Come condizione di pace lo status quo ante bellum. Le spese di guerra devono essere pagate dai 7 milioni di oui che hanno voluto lui (Bonaparte), e particolarmente dagli imperialisti e dai preti che hanno sostenuto lui.”²¹¹. La sua posizione, dunque, sarebbe stata totalmente incompatibile con il trattato di pace poi approvato dall'assemblea, e dalle sue parole traspare chiaramente una certa ostilità verso i sostenitori del vecchio regime e della chiesa. Voleva poi parlare a favore degli orfani e delle vedove di guerra, cercando per loro un minimo di sostegno nella camera assembleare.

²⁰⁷ «Le Siècle» 16 febbraio 1871 n 13076 p.1

²⁰⁸ «Le Rappel» 17 febbraio 1871 n 615 p.1

²⁰⁹ «Paris Journal» 17 febbraio 1871 a 4 n 47 p.2

²¹⁰ «Le Rappel» 17 febbraio 1871 n 615 p.1

²¹¹ Giuseppe Garibaldi, *Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, Raccolto ed annotato da Enrico Emilio Ximenes, volume primo, Milano, Alfredo Brigola e Comp. lettera DCXVI p.373

Due giorni dopo si imbarcherà demoralizzato per Caprera. Non toccherà più il suolo di Francia, ma il suo mito, sarebbe rimasto vivo.

Sarà Victor Hugo giorni dopo, nella medesima assemblea, a rendere giustizia al generale; quello che innesca il discorso è il fatto che Garibaldi oltre ad essere stato eletto a Parigi è stato eletto anche in altri dipartimenti e dunque, si deve procedere all'annullamento in quanto egli non è cittadino francese.

Victor Hugo chiede la parola e benché il discorso del grande scrittore meriterebbe di essere riportato per intero ci concentreremo sulle fasi più salienti:

“De toutes ces puissances européennes, aucune ne s’est levée pour défendre cette France qui, tant de fois avait pros en main le cause de l’Europe... (Brave! À l’extrême gauche) ; pas un roi, pas un Etat, personne ! Un seul homme excepté. (Sourisses ironiques à droite. Très bien ! à l’extrême gauche) Ou les puissances, comme on dit n’intervenaient pas, eh bien, un homme est intervenu, et cet homme est une puissance. ”

Mentre la destra rumoreggia e cerca di interrompere il suo discorso , Hugo continua a tessere le lodi del generale: , “Je ne veux blesser personne dans cette Assemblée” “mais je dirai qu’il est le seul, des généraux qui ont lutté pour la France, le seul qui n’ait pas été vaincu.” La sinistra esplode in un applauso la destra esplode d’indignazione, il barone de Jouvenel prega il presidente di invitare Hugo a ritirare quanto detto in quanto anti francese; secondo il Visconte Garibaldi non ha mai perso perché non si è mai battuto, il generale Ducrot protesta che quanto detto è un insulto, e chiede la parola; l’assemblea è nel caos più totale. Victor Hugo non riesce a terminare il suo discorso e, infuriato, si dirige verso il presidente a cui dona le sue dimissioni, giurando di non rimettere mai più piede in quell’aula²¹².

«Le Rappel» definisce come “odieux”²¹³ quello che è stato fatto a Garibaldi, l’assemblea cittadina di Lione definisce come indegno dei servizi dal generale resi alla Francia il trattamento che gli è stato riservato e gli offre la cittadinanza onoraria²¹⁴ lo stesso faranno i cittadini del centro industriale del Creusot²¹⁵. Gli avversari del generale

²¹² Seduta dell’Assemblea nazionale francese dell’8 marzo 1871 reperibile al seguente link <https://www2.assemblee-nationale.fr/decouvrir-l-assemblee/histoire/grands-discours-parlementaires/victor-hugo-8-mars-1871>

²¹³ «Le Rappel» 18 febbraio 1871 n 616p.1

²¹⁴ «Paris-Belleville» 25 febbraio 1871 n 4 p.1

²¹⁵ «Le Mot d’ordre» 4 marzo 1871 p. 2

non smettono di attaccare il suo operato: la bandiera prussiana strappata al nemico durante la battaglia di Digione diventa il campo di battaglia per questo nuovo scontro. “Nous avons raconté. D’après les informations les plus sûres, comment Ricciotti Garibaldi avait enlevé un drapeau ... au vaillant mobile de Saône-et Loire qui l’avait, lui, pris glorieusement aux Prussiens”²¹⁶ accusando Ricciotti e i garibaldini di essere dei ciarlatani.

Vengono ratificati intanto gli accordi preliminari di pace, a cui la sinistra si oppone fortemente, ma la grande maggioranza rurale fa passare le ignominiose condizioni volute da Bismarck, tra cui anche una sfilata per Parigi dell’esercito prussiano.

L’armata dei Vosgi, si avvia al disarmo

“La condotta di Thiers e dell’Assemblea di Bordeaux aveva indignata tutta la Francia repubblicana, nelle conversazioni si parlava piano e forte di rivolta, di guerra civile, di restaurazione degli Orleans, di tradimenti di colpo di Stato; si sentiva di essere alla vigilia di terribili avvenimenti e i franchi tiratori.... dichiaravano di voler rientrare armati per voler difendere la repubblica”²¹⁷

la parola corre veloce tra i franchi tiratori e nessuno sembra voler cedere le armi alla commissione governativa, solo l’intervento di Ricciotti e Menotti impedirà un vero e proprio ammutinamento.

Intanto la sera del 24 febbraio diversi delegati dei battaglioni della guardia nazionale si incontrano e durante una riunione affermano che non si faranno disarmare ed eleggono un comitato centrale di trentacinque membri, tra di loro nessun borghese. Due giorni dopo, il 26, su iniziativa del capitano Désire Lapie, i cannoni della città, per evitare che possano finire in mano prussiana, vengono portati a Montmartre in quanto proprietà del popolo parigino.

Mentre a Bordeaux il 1° marzo si vota la pace, a Parigi i tedeschi sfilano sugli Champs-élysées, la guardia nazionale forma un cordone armato nelle zone adiacenti della città, la tensione è palpabile, ma nessun incidente rovina la sfilata di Bismarck.²¹⁸

²¹⁶ «Le Figaro» 23 febbraio 1871 n 54 p.3

²¹⁷ Achille Bizzoni, *Impressioni di un volontario* p. 341

²¹⁸ Alain Frerejean, Claire L’Hoer *Le siège et la commune de Paris* p.116-120

Lo stesso giorno sulle pagine di un piccolo giornale parigino «La Bouche de fer», si invitano i parigini ad inviare al generale Garibaldi una lettera firmata da duecentomila uomini in cui gli si offre il comando della guardia nazionale parigina.²¹⁹

Intanto alcuni cittadini di Parigi propongono per ringraziarlo anche che il boulevard Saint-Michel sia rinominato Garibaldi.²²⁰ Garibaldi invia ai parigini una lettera pubblicata il 9 marzo sulla stampa nella quale dice “ Dites aux Parisiens que je serai avec eux le jour où ils voudront laver le sol de leur belle patrie de la souillure du despotisme et du prêtre, et que dans leur détresse je les aime davantage ”²²¹. Mentre il generale Ducrot attacca Garibaldi all’assemblea nazionale, chiedendo che venga aperta un’inchiesta sull’operato delle sue forze nell’Est dicendo che egli “n’est venu dans notre pays que pour défendre sa République universelle”²²²

L’operato dell’Assemblea nazionale prosegue nonostante questi dibattiti interni, e dopo aver accettato e firmato la pace proposta da Bismarck, procede ad emanare una serie di leggi per riportare la situazione alla normalità, ma queste leggi sono viste dai parigini come un ulteriore umiliazione dopo i mesi d’assedio: la prima prevede l’eliminazione del soldo della guardia nazionale, la seconda lo sblocco delle vendite degli oggetti depositati al monte di pietà e la terza lo sblocco del pagamento degli affitti, e il loro pagamento anche dei mesi dell’assedio con gli interessi. Il popolo parigino, che già si sentiva umiliato dalla capitolazione e dalla sfilata dei tedeschi per le vie della città, vede in queste leggi un ulteriore attacco contro se stesso: l’assedio e la mancanza di lavoro avevano portato una larga parte della popolazione più povera ad arruolarsi nella guardia nazionale e il soldo che percepivano era per molte famiglie l’unica entrata fissa; molti durante i mesi dell’assedio avevano impegnato i loro beni più cari per potersi permettere l’acquisto di viveri, estremamente costosi in quel periodo, e ovviamente gli affitti diventano un’altra spesa in più da aggiungere

L’11 marzo Vinoy ordina la chiusura di cinque giornali di sinistra, ma è inutile, avvisi a stampa e affissi sostituiscono i giornali.²²³

Intanto l’armata dei Vosgi si sta disarmando e i suoi componenti si muovono, chi verso l’Italia, e chi verso la capitale francese: “On remarque depuis quelques jours dans Paris

²¹⁹ «La Bouche de fer» 1 marzo 1871 n1-2 p.44

²²⁰ «Le Rappel 7» marzo 1871 n 632 p. 2

²²¹ «Le mot d’ordre» 9 marzo 1871 n33 p.1

²²² «La France (Tours)» 10 marzo 1871 a 10 n 70 p. 3

²²³ Alain Frerejean, Claire L’Hoer *Le siège et la commune de Paris* p. 122-124

bon nombre de gens vêtus de chemises rouges: il parait que ce sont des garibaldiennes”²²⁴, “parmi les nombreux soldat de passage à Paris on remarque ... grand nombre de volontaires de Garibaldi revêtus de la fameuse chemise rouge”²²⁵. Luigi Musini anche a lui a Parigi in quei giorni scriverà nelle sue memorie della calorosa accoglienza dei parigini agli smobilitati e della presenza, tra gli oratori più infuocati di molte camicie rosse.²²⁶ «Le Père Duchêne», il famoso giornale rivoluzionario dell’89, ritorna in stampa e propone di nominare Garibaldi comandante in capo della guardia nazionale.²²⁷ Il 12 marzo in una riunione del “Comitè central provisoire de la garde nationale mobile” organizzazione creata da alcune guardie nazionali alla quale aderiscono rapidamente i delegati di moltissimi battaglioni, “L’assemblée exprime, par un vote d’acclamation, ses sympathies à Garibaldi et le designe comme général de la garde nationale”²²⁸

Ma non è solo la guardia nazionale a venerare il nome di Garibaldio “C’est le nom de Garibaldi, en effet, qui, depuis quelques jours, est devenu le signe des manifestation populaires. On l’acclamait dimanche au moins autant que la République elle-meme ”²²⁹

Intanto la situazione si fa esplosiva, Thiers non può lasciare in mano alla guardia nazionale l’artiglieria, che deve essere riposta negli arsenali militari, i parigini non hanno nessuna intenzione di lasciare nelle mani di un governo di cui non si fidano quelli che per loro sono i loro cannoni, da usare nell’eventualità per difendere la Repubblica. Thiers tenta allora il colpo di mano, il 18 marzo all’alba diverse brigate dell’esercito si dirigono verso Montmartre per recuperare l’artiglieria, la guardia nazionale e il popolo si oppongono, i soldati fraternizzano con la folla su cui gli era stato ordinato di aprire il fuoco, i generali vengono arrestati, è la *Commune*

²²⁴ «Le peuple français» 15 marzo 1871 p. 1

²²⁵ «La vérité» 15 marzo 1871 n 160 p.3

²²⁶ Luigi Musini, *dal Trentino ai Vosgi memorie garibaldine ordinate e pubblicate a cura del figlio Nullo*, Borgo san donnino salsomaggiore, casa editrice Verderi e C. 1911p. 98-99

²²⁷ «Le Père Duchêne», 11 marzo 1871, n5 p. 1

²²⁸ «La Fédération républicaine de la Garde nationale», 12 marzo 1871, n 3 p.2

²²⁹ «Le Temps» 17 marzo 1871 n 3666 p.1

-Figura 1



-“Le General Garibaldi” tavola in legno con nota, Metz, impr Gangel frères et Didion juillet 1859, Museo centrale del Risorgimento Roma, ripresa da Simon Sarlin, *Garibaldi et la France: la fabrique du héros de 1848 à 1882* p 69

-Figura 2



-“ Garibaldi” disegno di Baldisseroni e canzone di P : Corsta, lith Ledoux, Paris, 1849, Museo centrale del Risorgimento Roma, ripresa da Simon Sarlin, *Garibaldi et la France: la fabrique du héros de 1848 à 1882* p 67

CAPITOLO II

La radicalizzazione del mito

Il precedente capitolo ha provato ad analizzare l'evolversi del mito garibaldino in Francia, terminando con la fine della guerra e l'avvento, il 18 marzo 1871, della Comune di Parigi. Partendo con un'ampia panoramica per poi stringere sulla guerra franco-prussiana abbiamo osservato la presenza di questo mito a Parigi, e quali forze si appellassero ad esso per i propri scopi. Abbiamo osservato come fossero le frange più radicali dei repubblicani, spesso legate all'internazionale, a coltivare il suo mito. Non ci risulta difficile credere dopo quanto osservato che "Les Communards perçoivent Garibaldi comme un des leurs"²³⁰, anche se Garibaldi di fatto non fu uno dei loro.

In questo capitolo proverò ad esaminare questo mito e il suo utilizzo nei giorni della Comune, ma per fare questo dovremo partire dall'appropriazione del nome del generale che prese piede all'interno del mondo radicale durante l'assedio. Abbiamo infatti osservato nel precedente capitolo come il mito garibaldino fece presa sull'opinione pubblica francese, diventando per i radicali un punto di riferimento, tanto che questi ultimi giunsero ad appropriarsi del suo nome per alcune loro iniziative e Garibaldi divenne un candidato di punta nello schieramento radicale. Nello specifico analizzerò tre eventi: l'apertura di un giornale, il «Garibaldi, defenseur des peuples opprimés», l'organizzazione di un'associazione politica, la «Legion garibaldienne» e infine le elezioni parigine dell'8 febbraio, dove Garibaldi venne eletto con un numero impressionante di voti.

Oltre a ciò, osserveremo l'impatto di questo mito sulla Comune: come venne visto Garibaldi durante la Comune? Perché si appellarono a lui come comandante della guardia nazionale parigina? Quale ruolo giocò il suo mito in quella primavera del '71? Osserveremo poi l'influsso del suo mito sui combattenti: quanti garibaldini presero parte alla Comune? E quanti, si proclamarono garibaldini indossando la camicia rossa? Se un'analisi dettagliata di alcuni di loro verrà svolta nel capitolo seguente, qui proverò a

²³⁰ Leonardo La Puma, *Giuseppe Garibaldi, La France et l'union des peuples européens*, in «Revue Française d'Histoire des Idées Politiques», 2009/2 n°30, p. 293

delineare un quadro generale, usando la stampa dell'epoca nuovamente come fonte principale.

2.1 Nel nome di Garibaldi

Per comprendere al meglio lo sfruttamento del mito garibaldino durante la Comune partiremo da qualche mese prima, esaminando il fenomeno a mio avviso più interessante: la «Legion garibaldienne».

Come già accennato nel precedente capitolo poco dopo il tentativo insurrezionale del 31 ottobre il panorama politico parigino si avviò ad una trasformazione: il governatore Trochu procedette ad arresti e ad allontanamenti dei soggetti più pericolosi e radicali, eliminando di fatto dalla scena politica molti degli esponenti di punta del movimento rivoluzionario.²³¹

In novembre una serie di nuove iniziative popolari rispose alla necessità di maggior coordinamento dei *clubs* e in generale del movimento rivoluzionario: infatti nonostante il tentativo insurrezionale del 31 ottobre fosse stato organizzato in poco meno di trentasei ore, mostrando da un lato un enorme potenziale di mobilitazione, le differenti liste di membri del governo provvisorio circolate durante l'insurrezione unite ad una mancanza generale di organizzazione e all'incertezza della catena di comando portarono al fallimento.²³²

La risposta del governo che causò, visto l'arresto di molti dei suoi dirigenti, l'eclissi del Comitato Centrale Repubblicano portò alla creazione di nuove associazioni e mostrò una chiara radicalizzazione nella retorica, nelle azioni, nelle strategie e negli obiettivi dei clubs e dei comitati: “The most important of the new organizations were the Légion Garibaldienne, the Club Central, and the Ligue Républicaine de Défense à Oustrance”²³³ secondo Johnson Martin Phillip, ricercatore americano che nel suo testo dall'evocativo titolo *The Paradise of Association* esamina lo sviluppo della scena politica parigina in quel concitato periodo.

Quella che a noi più interessa è la «Légion garibaldienne»: pensata da Antoine Rocher²³⁴ a settembre come un corpo di franchi tiratori che avrebbe dovuto da Parigi

²³¹ Johnson Martin Phillip, *The Paradise of Association: political culture and popular organizations in the Paris Commune of 1871*, The University of Michigan Press 1996, p. 31

²³² Ibidem p. 24-30

²³³ Ibidem p. 31

²³⁴ Antoine Marie Rocher, conosciuto anche come «le citoyen Rocher» è un radicale francese con un passato militare (6 anni nel 1° reggimento del genio, congedato come caporale), condannato nel luglio del '70 per aver aderito all'internazionale fugge in Italia, salvo rientrare in Francia dopo la proclamazione della Repubblica a settembre. Per maggiori informazioni consultare :

superare le linee prussiane per ricongiungersi con Garibaldi, avrà invece tutt'altro sviluppo.²³⁵

Il rifiuto governativo di fornire armi ed equipaggiamento al progetto di Rocher motivato da Trochu con il fatto che egli “non amava rivoluzionari e stranieri in generale e Garibaldi in particolare” - almeno così riporta Rocher-²³⁶ porta ad una trasformazione a livello organizzativo: dalla creazione di un corpo franco si passa alla formazione di un'organizzazione para-militare che possa all'occasione diventare un corpo armato. D'altra parte, si tratta di un'organizzazione marcatamente repubblicana, fondata da membri strettamente legati all'Internazionale il cui orientamento rivoluzionario è ben chiaro.²³⁷

Questa “legione” nata presso il circolo dell'internazionale del Pantheon diventa, grazie all'abile attività di Rocher, un'entità presente a livello cittadino espandendosi rapidamente al di fuori del V arrondissement.²³⁸ Entro la metà di novembre Rocher era riuscito non solo a coinvolgere altre sezioni dell'internazionale ma anche clubs e differenti circoli politici aiutato dal fascino patriottico del progetto e dal nome magico di Garibaldi²³⁹, ricevendo il supporto di ben nove club in otto arrondissement.²⁴⁰

Tra i suoi militanti troviamo uomini come Edouard Moreau, Auguste Fontaine, Glacière e Dombrowski: quello che questi uomini avevano in comune oltre ad una certa vicinanza a Rocher era l'inclinazione verso l'azione e “a tendency to visualize themselves at the head of marching men”²⁴¹. Durante i giorni della Comune li troveremo spesso alla testa dei battaglioni della guardia nazionale e Dombrowski sarà il comandante in capo delle forze insorte. Inoltre questi uomini erano anche per larga parte dei socialisti²⁴² e “it was their political background which made the Legion garibaldienne something more than a purely patriotic and republican association”²⁴³.

<https://maitron.fr/spip.php?article69943>, notice ROCHER Marie, Antoine [Mary, Antoine, dit « le citoyen ROCHER »], version mise en ligne le 26 juillet 2009, dernière modification le 7 juin 2020.

²³⁵ Robert David Wolfe, *The origins of the Paris commune: the popular organization of 1868-71*, tesi di dottorato presentata alla Harvard University nel 1965 p. 330

²³⁶ Ibidem p.331

²³⁷ Johnson Martin Phillip, *The Paradise of Association*, p. 31

²³⁸ Si riportano già il 3 novembre su «*La Patrie en danger*» ben 5 diversi centri di arruolamento

²³⁹ Robert David Wolfe, *The origins of the Paris commune: the popular organization of 1868-71*, p. 331

²⁴⁰ Johnson Martin Phillip, *The Paradise of Association*, p. 31

²⁴¹ Ibidem p.331

²⁴² Ibidem p.332

²⁴³ Ibidem p.332

Entro la metà di dicembre la legione era una forza ormai presente in ogni arrondissement e creava una rete di connessione tra clubs, movimenti e sezioni dell'internazionale di una certa rilevanza, senza però avere su di essi un potere diretto. In aggiunta si dotava di un'organizzazione militare, con l'idea che ogni arrondissement parigino dovesse al momento del bisogno poter mettere in campo una divisione.²⁴⁴

Il 27 novembre si tenne il primo comitato centrale della Legione, nel quale venne varato e approvato lo statuto, mentre pochi giorni dopo Rocher dichiarava che la legione poteva oramai contare più di trentamila affiliati.²⁴⁵ Il suo scopo, come ribadito anche nella riunione tenutasi a metà dicembre, era di salvaguardare i veri valori repubblicani, sia contro i prussiani, sia contro possibili nemici interni, ossia, il governo.²⁴⁶

Nello statuto prodotto in occasione dell'assemblea generale del 27 novembre si enunciano i principi e le regole a cui l'organizzazione fa riferimento.²⁴⁷ Nella prima frase "La Légion Garibaldiennne décrète la suppression de la Monarchie dans tout l'Univers"²⁴⁸: si evince l'indubbio carattere repubblicano dell'associazione e soprattutto una prospettiva internazionale ed universale, certamente conforme all'uomo da cui prende il nome, ma propria anche dell'ideologia socialista e del movimento operaio. A conferma di ciò essi affermano alla fine del testo che "Les Garibaldiens resteront toujours en armes afin d'assurer l'avènement et la conservation de la République universelle, démocratique et sociale ; ils se porteront à son secours dans tous les pays où le despotisme la menacerait".²⁴⁹

Gli aderenti alla legione si chiamano tra loro "Garibaldiens", e l'organizzazione, nonostante il suo carattere para-militare è aperta ai membri di ambo i sessi, agli invalidi e ai bambini, (quest'ultimi allo scopo di essere educati ai valori repubblicani).

Ai membri già sotto le armi, che in quel periodo a Parigi erano la maggioranza, si impone una regola su tutte: possono restare nei relativi battaglioni, ma non potranno che battersi per la repubblica universale democratica e sociale.²⁵⁰

²⁴⁴ Robert David Wolfe, *The origins of the Paris commune: the popular organization of 1868-71*, p.333-336

²⁴⁵ Ibidem p.340

²⁴⁶ Ibidem p.337-341

²⁴⁷ *Principes et reglement de la legion garibaldiennne de Paris*, Paris, assoc.générale typogr. Berthelemy, 1870

²⁴⁸ Ibidem p. 1

²⁴⁹ Ibidem p. 3

²⁵⁰ *Principes et reglement de la legion garibaldiennne de Paris*, Paris, assoc.générale typogr. Berthelemy, 1870 p. 1

All'interno dello statuto vengono poi proclamati i principi su cui si basa questa legione: la libertà dei popoli, l'uguaglianza politica e sociale di tutti gli uomini e l'emancipazione delle donne.²⁵¹ Inoltre si afferma che come conseguenza di questi principi "les êtres intelligents encore relègue par le despotisme dans une condition inferieure comme les femmes, les domestiques, les parias, les serfs et les esclaves recouvrent leurs droits près des Garibaldiens, qui prêteront appui aux faibles contre les forts"²⁵².

Si denota da questa impostazione politica una chiara attenzione ai temi dello sfruttamento, dell'emancipazione e un chiaro interesse per la componente sociale, indicando i garibaldini come i difensori degli oppressi.

I membri della legione saranno poi tra i promotori dei *Délégués des Vingt Arrondissement de Paris* un'organizzazione che prenderà la guida del movimento rivoluzionario e che affiggerà nella notte tra il 5 e il 6 gennaio *l'affiche rouge* per le strade della città.²⁵³

Questo testo è un'accusa al governo ritenuto incapace di occuparsi della difesa nazionale:

"Ils se sont refusés à la levée en masse.

Ils ont laissé en place les bonapartistes et mes en prison les républicains.

Ils ne se sont décidés à agir contre les Prussiens, qu'après deux mois, au lendemain du 31 octobre.

Pour leur lenteur, leur indécision, leur inertie, ils nous ont conduits jusqu'au bord de l'abîme"²⁵⁴

Il testo continua poi con una serie di accuse verso la gestione dell'assedio, attribuendo al governo la responsabilità di aver provocato la fame e di aver diretto le operazioni militari in modo insensato; il popolo è chiamato a prendere le redini del potere per evitare la capitolazione e la disfatta della nazione. L'appello finale, che accusa di continuità con l'impero il governo repubblicano, è un preambolo di quanto accadrà pochi mesi dopo:

"La politique, la stratégie, l'administration du 4 septembre continuées de l'Empire sont jugées. PLACE AU PEUPLE! PLACE A LA COMMUNE !"²⁵⁵

²⁵¹ Ibidem p.1

²⁵² Ibidem p.1

²⁵³ Johnson Martin Phillip, *The Paradise of Association*, p. 40

²⁵⁴ *L'Affiche Rouge*, riportato in Alain Frerejean, Claire L'Hoer *Le siège et la commune de Paris*, p.93

²⁵⁵ Ibidem

Nei diversi club, in seguito all'*affiche* si prepararono i cittadini a rispondere al momento della chiamata armati, ma complici anche alcuni arresti strategici di Trochu, il momento giusto non si presentò e l'entusiasmo scemò.²⁵⁶

È solo dopo la disfatta della sortita di Buzenval che si ricreano in città le giuste condizioni per un'insurrezione: quando il 20 gennaio durante i funerali del popolare colonello della guardia nazionale Rocherbrune molti dei presenti vorrebbero marciare sull'Hotel de Ville. Amilcare Cipriani²⁵⁷ racconta in una sua lettera che: "le temps avait manqué pour avertir les membres de la légion garibaldienne, de la ligue républicaine et de l'Internationale, disséminés dans tous les bataillons de la garde nationale; une poignée d'hommes résolus se trouvaient au rendez-vous, mais poignée d'autant plus insuffisante que ceux en qui la foule avait confiance se trouvaient en prison"²⁵⁸; sarà Cipriani stesso a risolvere il problema dei prigionieri pochi giorni dopo liberando „revolver alla mano, Flourens ed altri capi rivoluzionari dal carcere di Mazas.

Questo passaggio di Cipriani ci mostra la centralità della *Legion Garibaldienne* nel panorama associativo parigino, indicandola come uno dei punti chiave qualora si volesse tentare un colpo di mano.

Non è da stupirsi dunque che quando viene proclamata la Comune, nel marzo del '71, il consiglio centrale provvisorio della «Legion Garibaldienne» produce un nuovo statuto, con il quale afferma di mantenere intatti i suoi principi precedenti ma introduce come prima nuova regola il fatto che "tous les légionnaires devront être armée et prêts a répondre à l'appel du Comité central".²⁵⁹

Si accentua dunque il carattere militare dell'organizzazione, che verrà anche inserita all'interno dell'elenco dei corpi franchi in servizio durante la Comune, anche se, nessuna azione militare le sarà poi imputata dalla magistratura militare.²⁶⁰ L'unica traccia di una sua possibile azione militare è un piccolo trafiletto di «Le National» in cui si dice che "La legion gaibaldienne a été aujourd'hui renforcer la garnison du village d'Issy"²⁶¹ ma i

²⁵⁶ Ibidem p. 39-46

²⁵⁷ Ex garibaldino e membro della legione garibaldina

²⁵⁸ Louise Michel, *La Commune*, Bordeaux, éditions du Dètour, 2020 p. 127

²⁵⁹ Il testo integrale è disponibile alla BNF come litografia ed è identificato dal codice ark:/12148/cb364583689

²⁶⁰ Service Historique de la Defense, sede : Château de Vincennes, serie Lg faldone 4

²⁶¹ «Le National» 11 maggio 1871 a 3 n 835 p.2

termini molto vaghi lasciano a desiderare nell'intendere cosa il giornalista ritenesse fosse questa legion garibaldienne.

Rocher è anche autore di un piccolo pamphlet dal titolo *Garibaldi et sa legion* stampato a Parigi in diecimila copie nel gennaio del '71²⁶², in cui difende l'operato del generale e ne tesse le lodi di grande repubblicano.²⁶³ L'uso nel titolo dell'aggettivo possessivo "sa" - la sua legione- porta il lettore a pensare che il generale sia direttamente coinvolto nell'operato della "Legion Garibaldienne", identificando quindi nell'operato della legione una qualche volontà del generale.

Rocher stravolge il senso dell'operato di Garibaldi così come inteso dallo stesso generale, e lo ammantava di un radicalismo ben più francese che italiano. I suoi gesti sono reinterpretati, inseriti in una visione decisamente rivoluzionaria e ben lontana dalla realtà. Infatti Rocher descrive Garibaldi come «l'homme dont 23 années d'existence ne sont qu'un perpétuel sacrifice pour la cause sacrée des peuples»²⁶⁴ e a coloro che accusano il generale di essere stato al servizio della monarchia e dunque di aver tradito la causa repubblicana Rocher risponde che con il suo operato il generale ha eliminato cinque despoti dalla penisola, lasciandone solo uno, il quale a detta di Rocher ora che la Francia è repubblicana sarà presto abbattuto.²⁶⁵

Rocher racconta poi di come alla proclamazione della Repubblica egli sia rientrato in Francia, come rappresentante delle camicie rosse italiane che volevano intervenire al fianco della Repubblica. Egli a Chambéry aveva proposto la loro integrazione in diversi corpi franchi tra cui «les Chausseurs des Alpes» che sotto la guida di Garibaldi avrebbero dovuto marciare su Monaco e lì aiutare i tedeschi del sud a proclamare una repubblica.²⁶⁶ Questi piani restarono ovviamente nel campo dei progetti in quanto fortemente avversati da Trochu dato il loro intento rivoluzionario.

Rocher poi ci regala nell'ultima pagina un interessante descrizione degli scopi della "Legion Garibaldienne" da lui fondata a Parigi "dans le but de sauver à tout prix la République Française, d'arriver à la République Universelle Démocratique et Sociale, et

²⁶² Archives nationales de Paris série F, sous-série F/18 (II), cote 133

²⁶³ Antoine Rocher, *Garibaldi et sa legion*, Paris, imp Moquet, 1870

²⁶⁴ Ibidem p.3

²⁶⁵ Ibidem p. 4

²⁶⁶ Ibidem p. 4-7

d'affranchir les travailleurs du despotisme financier qui les écrasant se réjouit de leur désespoir, se gorge de leur misère et s'enrichit de leur faim. ”.²⁶⁷

Rocher usa il nome di Garibaldi non solo per propagandare tematiche vicine al Generale come l'universalismo repubblicano e la guerra ad oltranza ma anche per inserire temi come la guerra allo sfruttamento e l'attenzione alla questione sociale, radicalizzando di fatto il nome del generale e rendendolo un vessillo sotto il quale riunire uomini pronti all'uso delle armi, pronti ad insorgere e difendere un ideale repubblicano dalla forte caratterizzazione socialista.

Alla fine del novembre 1870 il nome di Garibaldi viene usato a Parigi anche per un giornale: “GARIBALDI défenseur des peuples opprimés” un bi-settimanale diretto da J. Morel.²⁶⁸ Nonostante ne escano solo 4 numeri tra il 23 novembre e il 4 dicembre risulta secondo i documenti conservati nei fascicoli di polizia “Déclaration des imprimeurs de Paris” che ne vennero stampate cinquemila copie per le edizioni di novembre e diecimila per i due numeri di dicembre.²⁶⁹

Il tipografo richiedente il permesso di stampa, Barthelemy Masquin, è il medesimo che pubblica i testi di Rocher e della legion garibaldienne, e la stamperia si autodefinisce come società operaia, mostrando quindi un chiaro legame tra il mondo operaio vicino all'internazionale.²⁷⁰

Nelle pagine del giornale gli elementi principali che troviamo ripetuti sono: il pericolo di una restaurazione monarchica, una generale sfiducia verso l'attuale classe dirigente troppo legata al precedente regime, un diffuso anticlericalismo ed un'esaltazione della guardia nazionale parigina come guardiana della Repubblica. Fin dal primo numero, infatti, Morel avverte i lettori di un complotto esteso da Berlino a Parigi, le cui radici affondano a prima della guerra, che aveva come scopo la sostituzione del Bonaparte con un altro monarca a cui solo la proclamazione della Repubblica aveva posto freno, e ora l'unico scopo dei veri repubblicani sarebbe stato scacciare dal suolo patrio “Guillame, ce complice de roi futur”.²⁷¹

²⁶⁷ Ibidem p. 9

²⁶⁸ Purtroppo, nonostante le ricerche non sono riuscito ad identificare chiaramente il giornalista, suppongo tuttavia si tratti del medesimo individuo riportato alla seguente pagina del *Maitron* (<https://maitron.fr/spip.php?article66699>, notice MOREL J., version mise en ligne le 26 juillet 2009, dernière modification le 13 mars 2020.) di cui in ogni caso non viene riportato il nome per intero.

²⁶⁹ Archives nationales de Paris série F, sous-série F/18 (II), cote 133

²⁷⁰ Ibidem

²⁷¹ « Garibaldi défenseur des peuples opprimés », 23 novembre 1870 n 1p.1

Ma il pericolo monarchico come fa osservare Morel successivamente non arriva solo dall'esterno ma anche dall'interno: il secondo numero titola infatti l'editoriale "La mort de la République Et la réhabilitation des brigands de la Loire"²⁷², nel quale illustra che se si andasse ad elezioni ora, i reazionari, con l'aiuto dei gendarmi e dei prussiani costringerebbero i contadini ad eleggere "MM. Le marquis, comte ou baron désignés à l'avance par le comité central réactionnaire"²⁷³. A sostegno della tesi del pericolo di una restaurazione monarchica o imperiale viene poi pubblicato il "Dossier Bazaine"²⁷⁴ nel quale si riportano degli estratti di quanto precedentemente scritto dal «Moniteur»: la capitolazione dell'intera armata di Bazaine era stata in qualche modo cercata e voluta dal maresciallo per poi poter restaurare l'impero dopo la sconfitta della Repubblica.

Il terzo editoriale tocca anch'esso sempre il tema della restaurazione monarchica paventando per enfasi retorica anche un "Guillaume, roi de France"²⁷⁵, ma indicandola prevalentemente come un pericolo interno, legato ad un altro tema, quello della sfiducia nella classe dirigente che analizzeremo a breve. Il quarto editoriale è dedicato ai simboli del potere monarchico che Morel invita il governo a bruciare "le TRONE et l'ECHAFAUD"²⁷⁶ per evitare ogni tentazione legitimistica dopo che il giornale «la Liberté» aveva ricordato in un suo articolo che nel 1814 i prussiani e gli altri nemici della Francia "nous avons ramené un roi avec une charte constitutionnelle, et avec elle la liberté"²⁷⁷, parole che per Morel sono un insulto alla memoria dei francesi.

La sfiducia nella classe dirigente e negli uomini attualmente al potere è un altro dei leitmotiv del giornale fin dalla prima pubblicazione: Morel fin da subito paragona velatamente Trochu ad un sanguinario Robespierre e a Napoleone III²⁷⁸ nell'atto di "sauver la société"²⁷⁹ ad un costo tremendo di vite umane, e nel numero successivo ricorda che "bien que la République soit proclamée en France, il ne faut pas croire pour cela que tous le partis vont se confondre en un seul, surtout dans le parti républicain"²⁸⁰ richiamando l'attenzione sul fatto che sindaci e prefetti sono ancora gli stessi dell'impero

²⁷² « Garibaldi défenseur des peuples opprimés», 27 novembre 1870 n2 p. 1

²⁷³ Ibidem p. 1

²⁷⁴ Ibidem p. 2

²⁷⁵ Ibidem

²⁷⁶ «Garibaldi défenseur des peuples opprimés», 4 dicembre 1870 n4 p.1

²⁷⁷ Ibidem

²⁷⁸ « Garibaldi défenseur des peuples opprimés», 23 novembre 1870 n 1,p.1

²⁷⁹ Ibidem p. 1

²⁸⁰ « Garibaldi défenseur des peuples opprimés», 27 novembre 1870 n2 p. 1

e che in caso di elezioni i loro metodi coercitivi atti da influenzare il risultato non cambierebbero.

Nel terzo numero Morel infatti accusa “tous ce salariés civils et militaires, inutiles et corrompus” e ancora “depuis le premier ministre jusqu’au dernier garde champestre, depuis le maréchal Bazaine jusqu’à son dernier valet, depuis le cardinal-senateur jusqu’au dernier des sacristains”²⁸¹ di essere antirepubblicani e di appropriarsi delle ricchezze prodotte dal commercio, dall’industria e dalla classe operaia, unendo così le tematiche politiche a quelle sociali.²⁸² Le tre categorie presentate come il nemico da Morel sono di fatto la classe dirigente, i militari e il clero, troppo legate al vecchio regime per essere veramente repubblicane.

L’anticlericalismo è un tema sempre presente sul «Garibaldi», in primis nel suo *feuilleton* “Histoire de la Papesse Jeanne” nel quale riprende la leggenda della papessa Giovanna, un ipotetico papa donna del IX secolo. Questa “leggenda nera” del mondo cattolico era stata usata come arma di propaganda contro il soglio pontificio fin dai tempi della riforma protestante per poi perdere la sua efficacia e scomparire dal discorso pubblico, ma ne ritroviamo traccia in Francia nel 1777 sotto forma di un romanzo anticlericale dal titolo *La papesse Jeanne* di Charles Bordès e soprattutto nel 1793 quando la Francia rivoluzionaria si attirò le ire del vaticano con la costituzione civile del clero e tre spettacoli teatrali basati sulla storia della papessa apparirono nei teatri parigini.²⁸³ In tempi più prossimi il richiamo a questa storia arriva dalla Grecia dove Emmanuel Rhoides scrisse nel 1866 un romanzo dal titolo *Papissa Johanna*. tradotto in molteplici lingue e rapidamente messo all’indice in Grecia. I contenuti del testo che oltre ad essere fortemente anticlericali presentavano una figura femminile emancipata e dedita ai piaceri della carne e della conoscenza, valsero all’autore la scomunica da parte del clero ortodosso.²⁸⁴ In aggiunta al *feuilleton* i toni tenuti nei confronti del clero sono tendenzialmente aggressivi: nel terzo numero, in risposta alla fucilazione di donne ritenute di essere spie prussiane operata da un generale parigino, il giornale punta il dito

²⁸¹ « Garibaldi défenseur des peuples opprimés », 1 décembre 1870 n 3 p. 1

²⁸² « Garibaldi défenseur des peuples opprimés », 1 décembre 1870 n 3 p. 1

²⁸³ Noble, Thomas F. X. “WHY POPE JOAN?” *The Catholic Historical Review*, vol. 99, no. 2, 2013, pp. vi–238. *JSTOR*, <http://www.jstor.org/stable/23565252>. Accessed 1 Apr. 2023. p. 233

²⁸⁴ *Ibidem* p. 234

contro i comportamenti sospetti del clero, libero di muoversi ovunque e molto più sospettabile di piani avversi alla Repubblica.²⁸⁵

Un'entità sopra tutte è chiamata a difendere la Repubblica da questi pericoli: la guardia nazionale parigina “noble sentinelle, ange gardienne des libertés françaises”²⁸⁶. Essa è citata in ogni numero, per invitarla a vigilare sulle sorti della Repubblica o spronarla contro i prussiani; è a lei che Morel indirizza i suoi appelli, che viene elogiata ed elevata a vero baluardo delle libertà francesi. d'altra parte, è molto probabile che larga parte dei lettori di questo giornale fossero membri della guardia nazionale parigina.²⁸⁷

Vi è poi una forte ostilità verso i possidenti e i borghesi in generale, che traspare dalle accuse rivolte al governo e ai potenti, accusati di essere antirepubblicani e traditori soprattutto all'interno della nella rubrica “question”: “Un de nos amis nous prie de fair demander a M.X..., très-riche propriétaire à Paris, dans quel bataillon de la garde mobile sont ses deux fils.”²⁸⁸

Vi è infine un'interessante descrizione di Garibaldi, esaltato nel primo editoriale come l'uomo che ribalterà il conflitto e successivamente descritto in una rubrica a lui dedicata negli ultimi due numeri del giornale. I toni sono come sempre epici “Son nom appartient à l'histoire, et sa gloire au peuple pour lequel il se dévoue depuis si longtemps”²⁸⁹, “Garibaldi n'appartient pas à l'Italie; il appartient au monde entier”²⁹⁰, viene descritta la sua abitazione come una casa frugale sull'isola di Caprera, si fa come sempre notare che un uomo che ha avuto al suo comando un regno non ha tenuto niente per sé. “Il a été le héros de l'Italie, il sera le héros de la France. Il arrive grand et simple, comme un général prophète, avec ce visage de Messie inspiré”²⁹¹

Nonostante il fatto che si dica che l'articolo su Garibaldi insieme al Feuilleton continueranno nei numeri seguenti, il giornale si fermerà a sole quattro pubblicazioni, e purtroppo non sono riuscito a scoprirne i motivi.

²⁸⁵ « Garibaldi défenseur des peuples opprimés », 1 dicembre 1870 n 3 p. 1

²⁸⁶ Ibidem p. 2

²⁸⁷ Trattandosi di un giornale prodotto da una stamperia operaia e con il fatto che buona parte del proletariato parigino si fosse arruolato nella guardia nazionale è a mio avviso possibile supporre che fosse questo il pubblico di riferimento del giornale.

²⁸⁸ Ibidem p.2

²⁸⁹ Ibidem p. 2

²⁹⁰ Ibidem

²⁹¹ Ibidem

Quello che emerge comunque da questi quattro numeri è una chiara impostazione repubblicana e democratica, con forti legami socialisti, strettamente legata alla guardia nazionale e il tutto presentato sotto l'aura del nome del generale.

Vi è poi un altro momento a mio avviso di grande interesse per osservare al meglio le sfaccettature che assume il mito garibaldino alla Comune di Parigi e sono le elezioni di febbraio.

Nei clubs e nei circoli si discute fin dall'armistizio delle elezioni e si preparano le liste elettorali, la stampa non tarda a riportarle, con l'adeguato commento. Gli ambienti in cui il suo nome attira consenso sono tutt'altro che borghesi, o pacifisti; così alla prima riunione dell'*Association électorale de la fusion républicaine* mentre si discute di elezioni e programmi vengono anche proposte le liste dei candidati. Il nome di Garibaldi è il primo letto dalla lista ed è accolto da un'ovazione e un consenso unanime.²⁹² Sulla stessa linea si pone l'assemblea raccolta al *Club de la République* dove un oratore propone la candidatura del generale "On lui a confié une épée pour défendre la France on peut bien lui donner un mandat de député (Nombreux applaudissement"²⁹³; la candidatura viene approvata dall'assemblea per acclamazione. Anche al *Club de Montmartre*, dove "l'élément ouvrier compose presque uniquement cette réunion"²⁹⁴ la proposta di candidare Garibaldi genera una "tonnerre d'applaudissement"²⁹⁵.

In generale nelle assemblee dove si propone la sua candidatura questa passa, soprattutto in quelle più radicali e di sinistra, dove l'idea che la guerra debba riprendere è più forte.

Il comitato repubblicano dell'11° arrondissement gli invia una lettera pubblicata su «Le Rappel» nella quale lo ringrazia per gli sforzi operati a difesa della nazione e termina dicendo che non è stato certamente lui a ingannare il popolo parigino costringendolo ad un'ingiusta capitolazione; il tutto è firmato dal sindaco Jules Motiu.²⁹⁶ «Le Rappel» è uno dei più grandi sostenitori del generale e il giorno seguente pubblica un breve articolo dove scrive "Un électeur me demande si les votes pour Garibaldi <<qui est italien>> seront comptés" sollevando quindi la principale obiezione mossa contro la candidatura

²⁹² «Journal des débats politiques et littéraires» 1 febbraio 1871 p.1

²⁹³ «La Presse» 2 febbraio 1871 p.1

²⁹⁴ «La Presse» 3 febbraio 1871 p. 2

²⁹⁵ Ibidem

²⁹⁶ «Le Rappel» 2 febbraio 1871 p.2

del generale e risponde così: “Je voudrais bien voir que le gouvernement de la capitulation nationale osât une objection... je répondrais qu’il est plus français que le gouvernement, vu qu’il a défendu la France et que le gouvernement l’a livrée.”²⁹⁷

Garibaldi è un chiaro sostenitore della guerra ad oltranza contro i prussiani e anche per questo i radicali ne fanno un loro candidato di punta. Egli stesso non esita a definire l’armistizio una temporanea sospensione della guerra e invia ai suoi soldati un ordine del giorno molto chiaro, con il quale li invita durante quest’attesa a tenersi pronti per poi “chasser de la France les soldats du despote qui l’opprime”²⁹⁸.

I suoi avversari non tacciono in questi giorni: «*Le Français*» lo accusa di non essere venuto in Francia per difendere la Repubblica, ma per preparare una rivolta per staccare Nizza dalla Francia.²⁹⁹ «*Le Figaro*» definisce come “idée bouffonne de la démocratie de donner un mandat de député français à Garibaldi”³⁰⁰ Anche al *Club des Folies-Bergère* quando diversi oratori propongono ³⁰¹ il nome del generale si accende un’aspra diatriba tra il pubblico “deux auditerus semblent vouloir se manger”³⁰² tanto che si decide di procedere oltre.

Intanto a Parigi e in tutta Francia si vota e le elezioni dell’8 febbraio sono seguitissime dalla stampa; da esse dipenderà il futuro della Repubblica. I giornali iniziano a fare pronostici nei giorni immediatamente successivi al voto e fin da subito appare chiaro che Garibaldi a Parigi non ha vinto: ha stravinto. Il «*Journal des débats*» gli attribuisce già 71000 preferenze³⁰³, «*La Patrie*» 79 000³⁰⁴, per «*La Presse*» è il secondo degli eletti.³⁰⁵ «*La Chronique illustrée*» gli dedica in quei giorni la copertina ed un lungo articolo in cui dice “Garibaldi est entré dans l’histoire, non pas comme un homme de notre époque, mais comme un personnage de légende”³⁰⁶

I risultati definitivi vengono dati mentre l’assemblea è già riunita, la vittoria di Garibaldi a Parigi è chiara: ottiene 200.065 preferenze³⁰⁷. Nei quartieri più radicali, cioè quelli a

²⁹⁷ «*Le Rappel*» 3 febbraio 1871 n 601 p. 2

²⁹⁸ «*Le Rappel*» 9 febbraio 1871 n 607 p. 1

²⁹⁹ «*Le Français*» 9 febbraio 1871 n 39 p. 1

³⁰⁰ «*Le Figaro*» 1 febbraio 1871 n 32 p. 2

³⁰¹ «*Le Soir*» 2 febbraio 1871, n.656 p.2

³⁰² «*Paris-journal*» 2 febbraio 1871 n 32 p. 2

³⁰³ «*Journal des débats politiques et littéraires*» 11 febbraio 1871 p.1

³⁰⁴ «*La Patrie*» 11 febbraio 1871 a31 p.1

³⁰⁵ «*La Presse*» 11 febbraio 1871 p.1

³⁰⁶ «*La Chronique illustrée*» 12 febbraio 1871 n 7-8 p. 4

³⁰⁷ «*Journal officiel de la République française*» 15 febbraio 1871 n 46 p.1

maggior composizione operaia, come il Faubourg de Saint Antoine o Belleville è il primo dei candidati, ed è da questi quartieri che provengono i battaglioni della guardia nazionale più legati agli ambienti rivoluzionari, come quelli che supportarono il tentativo rivoluzionario del 31 ottobre.³⁰⁸

I quartieri operai parigini votarono in massa il generale, esprimendo così non solo la loro ammirazione nei suoi confronti ma anche la certezza che egli avrebbe sostenuto le loro cause, complice in ciò a mio avviso la propaganda dei radicali parigini.

³⁰⁸« Journal des débats politiques et littéraires» 13 febbraio 1871 p.1

2.2 Il Generale e la *Commune*

La guerra è finita, Garibaldi ormai da qualche settimana è già rientrato in Italia, nella sua Caprera, ma il mito che lo circonda, e i suoi figli, sono ancora in terra francese.

Il 15 marzo vi fu una riunione a cui presero parte 1325 delegati rappresentati 215 battaglioni della guardia nazionale durante la quale, oltre a votare il loro statuto ed eleggere il comitato centrale, si decise di eleggere Garibaldi comandante in capo della guardia nazionale parigina.³⁰⁹

Quando questa decisione viene presa, la nomina non ha ancora il peso che avrà nei giorni seguenti, la città è ancora in pace e l'autorità dell'Assemblea Nazionale non è ancora messa in discussione, nonostante la forte ostilità che i parigini provano verso di essa.

Pochi giorni dopo il 18 marzo Parigi, in reazione al tentativo di Thiers di privarla dell'artiglieria riposta a Montmartre, insorge. Alcuni battaglioni della guardia nazionale discesi da Montmartre vengono sentiti gridare: "Vive Garibaldi! Vive la République"³¹⁰ e anche la folla ammassata a mezzanotte davanti all'Hotel de Ville grida "Vive Garibaldi"³¹¹ prima di occupare il centro del potere cittadino.

Il mito del generale sembra dunque ben vivo a Parigi, e agli occhi dei parigini Garibaldi è un alleato naturale: l'Assemblea nazionale che ha umiliato Garibaldi impedendogli di parlare è la stessa che ora cerca di disarmare il popolo parigino sottraendogli i cannoni che quest'ultimo percepisce come suoi (avendogli comprati con le sottoscrizioni patriottiche).

È la stessa Assemblea dove agli occhi dei radicali siedono reazionari e monarchici che hanno ceduto alle condizioni di pace della Prussia, pronti a liberarsi della Repubblica alla prima occasione: chi se non Garibaldi, può guidarli e difendere la Repubblica?

Come già detto all'inizio "Les Communards perçoivent Garibaldi comme un des leurs"³¹², e alla luce di quanto esaminato finora, se egli era stato identificato anche con quanto fatto in suo nome, per i parigini il supporto del generale alla loro insurrezione era certo.

³⁰⁹ Pierre Milza, « *L'année terrible* » *La Commune*, Dormont, ed. Perrin 2010, p. 24

³¹⁰ «Le Figaro» 20 marzo 1871 numero 75, p. 1

³¹¹ «La Verité» 20 marzo 1871 n 165 p. 2

³¹² Leonardo La Puma, *Giuseppe Garibaldi, La France et l'union des peuples européens*, in « Revue Française d'Histoire des Idées Politiques », 2009/2 n°30, p. 293

Il generale Crémer, uscito nella notte da una riunione del comitato centrale della guardia nazionale, non riconosciuto viene accolto da una folla che inneggia a Garibaldi³¹³ e «Le Père Duchene» in un articolo a favore della nomina di Crémer a comandante della guardia nazionale lo associa a Garibaldi come unico altro generale che veramente ha cercato di salvare la nazione.³¹⁴

Il 19 marzo dunque Parigi si sveglia “libera” e una serie di misure sono prese rapidamente dal Comitato Centrale della guardia nazionale, i cui 36 membri de facto governano la città: occupazione degli edifici pubblici e dei luoghi simbolo del potere, eliminazione dello stato d’assedio dai dipartimenti della Senna, l’amnistia per crimini politici e soprattutto, visto i molti dubbi che esistono sulle reali competenze e legittimità del nuovo potere parigino, vengono indette rapidamente delle elezioni.³¹⁵

La legittimità di questo nuovo potere parigino è uno dei primi problemi che deve affrontare: esso si opponeva ad un’assemblea legittimamente eletta il mese precedente da tutta la nazione a suffragio universale e di contro la legittimità e i limiti del nuovo potere non erano chiari nemmeno agli insorti.

Se gli insorti fossero riusciti a portare dalla loro parte il generale, a metterlo a capo delle loro armate, l’immensa forza morale che ammantava Garibaldi avrebbe dato forza alle loro rivendicazioni e certamente anche la legittimità del nuovo potere parigino ne avrebbe positivamente risentito.

Se Garibaldi abbia accettato o meno l’offerta del Comitato Centrale non è chiaro in quei giorni a Parigi: mentre alcuni giornali - avversi all’insurrezione- pubblicano trafiletti nei quali riportano che Garibaldi aveva rifiutato³¹⁶, altri riportano invece che egli abbia accettato il ruolo di comando.³¹⁷

Mentre si attende dunque di avere certezza su cosa farà o non farà Garibaldi a gran voce è riportata sulla stampa la presenza del figlio tra le file degli insorti: così «Le Français» “On assure que Menotti Garibaldi a pris le commandement des forces insurrectionnelles que commandait à Montmartre le général Ganier”³¹⁸ «Le Droit» riporta

³¹³ «Le Messenger de Paris» 20 marzo 1871 p.3

³¹⁴ «Le Père Duchene» 21 marzo 1871, n 6 , p. 8

³¹⁵ Michel Cordillot, *Du soulèvement victorieux à l’élection de la Commune 19-26 mars*, In *La Commune de Paris 1871 les acteurs l’événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l’Atelier, 2021 pg 205

³¹⁶ «Gazette Nationale ou le Moniteur Universel» 19 marzo 1871.p. 3

³¹⁷ «Le Patriote» 21 marzo 1871 p. 2

³¹⁸ «Le Français» 23 marzo 1871 anno 4,n79 p. 3

in aggiunta che ha passato in rivista le truppe³¹⁹ e un giornalista della «Gazette nationale» lo vede sfilare il giorno seguente alla testa di diversi battaglioni della guardia nazionale al grido di “Vive Garibaldi”³²⁰, notizia confermata anche da «Le Français»³²¹. «La Vérité» riporta in aggiunta che la presenza di Menotti a Montmartre è confermata anche da “plusieurs autres garibaldiens”³²². «La Liberté» riporta di una riunione del Comitato Centrale nella quale si decide all’unanimità di nominare Menotti governatore delle forze di Parigi.³²³ Le notizie sulla presenza di Menotti a Parigi verranno rapidamente smentite da un comunicato scritto direttamente dallo stato maggiore al servizio dei fratelli Garibaldi e pubblicato sulla stampa pochi giorni dopo.³²⁴

Nonostante ciò, gli avvistamenti di Menotti in città non termineranno: ad aprile un giornalista di «La France» interrogando alcune guardie nazionali sull’identità di un ufficiale in camicia rossa, si sente rispondere “que c’est Menotti Garibaldi qui marche sur Versailles”³²⁵. In aggiunta a ciò Menotti viene anche eletto dai cittadini del 19° arrondissement, come membro della Comune “La France trahie, vendue, ensanglantée, assassinée par les hommes de Décembre réunis à Versailles, vous appelle. Entendez-vous sa voix ! Citoyens, nous vous attendons ! A Bientôt”³²⁶.

Il Comitato Centrale della guardia nazionale nomina a fine marzo i nuovi comandanti militari ma specifica chiaramente, nell’avviso pubblicato sulla stampa, che essi hanno il titolo di generali “en attendant l’arrivée du général Garibaldi, acclamé comme général en chef”³²⁷ mostrando come ancora le speranze di un suo arrivo fossero vive all’interno del comitato. «Le Bien Public», giornale che invita gli elettori ad astenersi dalle elezioni comunarde, pubblica un trafiletto firmato da H. Vrignault in cui si legge:

“Le comité lance le nom de Garibaldi pour séduire les citoyens à la veille des élections. Il a déjà fait courrir le bruit que Menotti était ici. Menotti n'est pas ici. Gaibaldi ne viendra pas : le patriote

³¹⁹ «Le Droit» 22 marzo 1871 anno 35 n 67 p.3

³²⁰ «Gazette Nationale ou le Moniteur Universel» n 83 24 marzo 1871 p.2

³²¹ «Le Français» 24 marzo 1871 anno 4 n 80 p. 1

³²² «La Verité» 25 marzo 1871 n 170 p. 1

³²³ «La Liberté» 25 marzo 1871 p.4

³²⁴ «La Liberté» 25 marzo 1871 p.3,«La France» 25 marzo 1871 a 10 n 84 p.2

³²⁵ «La France» 6 aprile 1871 a 10 n 96 p. 2

³²⁶ «Paris-libre» 22 aprile 1871 n 11 p.2

³²⁷ «Le Messager de Paris» 25 marzo 1871 p 3,«Le Rappel» 25 marzo 1871 p.2

italien ne viendra pas se faire le complice de l'assassinat de la patrie française. Le comité le sait mieux que nous. »³²⁸

Sulla stessa linea sono anche «L'Opinion Nationale» e «Le Soir» che definiscono l'idea che Garibaldi arrivi come una semplice manovra del comitato³²⁹.

Intanto a Parigi i comunardi continuano a propagandare il mito garibaldino e «La Commune» pubblica un articolo scritto da Michelet che fin dalle prime battute è un'ode a Garibaldi: «Il y a un héros en Europe. Je n'en connais pas deux. Toute sa vie est une légende. »³³⁰. I toni dell'articolo sono gli stessi che abbiamo già trovato nel precedente capitolo: il generale è un eroe che si sacrifica per la Francia, e anche se la Francia è stata ingrata nei suoi confronti, egli è modesto e disinteressato. La particolarità di quest'articolo è che oltre a Garibaldi, si fa l'elogio anche dei volontari italiani che lo hanno seguito «nobles coeurs italiens qui firent tant d'efforts pour le suivre»³³¹; come esempio di questi coraggiosi viene portata la storia di un volontario che valicando le Alpi in pieno inverno durante una tempesta vi è rimasto congelato, pur di non arrestare il suo cammino verso la Francia, e la sua identità sconosciuta viene trasformata dall'autore nell'identità di tutta una nazione: «Celui qui, d'un si grand coeur, dans cet abandon de la France, s'était élancé vers elle. Il s'appelait... *Italie*»³³².

Il mito garibaldino sembra oramai ben radicato nel popolo parigino e il giorno dell'insediamento degli eletti dalla Comune all'Hotel de Ville basta la semplice apparizione di un ufficiale in camicia rossa perché la folla acclami «Vive Garibaldi»³³³. L'entusiasmo per una sua possibile venuta, d'altra parte, è alle stelle «La Commune» riporta come l'arrivo, alla porta di Neuilly, al galoppo di una carrozza con all'interno un uomo anziano con una folta barba, seguita da una consistente scorta di uomini a cavallo, abbia provocato nella folla circostante l'acclamazione del nome di Garibaldi.³³⁴

È con un articolo dell'inglese «Daily Telegraph» che ci viene presentato un altro dei motivi per cui il mito garibaldino è così vivo nella Comune: «Nous sommes, effectivement, en présence, pour la première fois, d'un spécimen de cette «République

³²⁸ «Le Bien Public» 26 marzo 1871 p. 1

³²⁹ «L'Opinion Nationale» 26 marzo 1871 p.2

³³⁰ «La Commune» 28 marzo 1871 n 9 p.1

³³¹ Ibidem

³³² Ibidem

³³³ «La Vérité» 30 marzo 1871 n 175 p1 «L'Opinion Nationale» 30 marzo 1871 p.1

³³⁴ «La Commune» 3 aprile 1871 n 15 p.1

universelle» don les démocrates nous ont si souvent menaces et que Garibaldi représentait quand il offrait son épée à la France”³³⁵. Garibaldi viene presentato come un simbolo della Repubblica Universale, la stessa repubblica che ora il popolo di Parigi sta cercando di creare con la Comune. Sul carattere internazionale della Comune si esprime anche «L’Univers » : “le mouvement n’est plus essentiellement parisien, il est devenu cosmopolite, et les ministres étrangers qui sont restés sympathiques à notre malheureux pays constatent avec tristesse que les aventuriers de tous les pays, artisans jurés des révolutions européennes, se sont donné rendez-vous à Paris. Les uns ont appris la guerre avec Rosas, les autres avec Garibaldi ; ceux-ci avec les fénians, ceux-là avec John Davis ”³³⁶ evidenziando così la presenza di numerosi stranieri tra i comunardi, che per il giornale conservatore sono tra i principali agitatori delle masse.

Arriva però nei primi giorni di aprile il rifiuto di Garibaldi:

“ Citoyens, merci pour l’honneur de ma nomination au commandement de la garde nationale de Paris, que j’aime et dont je serais bien fier de partager la gloire et les dangers.

Je vous dois cependant les considérations suivantes : un commandant de l’armée de Paris et un comité directeur, quels qu’ils soient, sont trois pouvoirs qui ne pourront se concilier dans la situation présente de la France. Le despotisme a l’avantage sur nous de la concentration du pouvoir et c’est cette concentration que vous devez opposer à vos ennemis. Choisissez un citoyen honnête et vous n’en manquez pas : Victor Hugo, Louis Blanc, Felix Pyat, ainsi que Edgar Quinet et les autres doyens de la démocratie radicale peuvent vous servir. Les généraux Cremer et Billot qui, je vois, ont votre confiance, peuvent compter dans le nombre.

Rappelez-vous bien cependant qu’un seul honnête homme doit être chargé du poste suprême avec des pleins pouvoirs. Cet homme choisira d’autres honnêtes gens pour l’aider dans la rude besogne de sauver le pays. Et si vous avez le bonheur de trouver un Washington, la France se relèvera de son naufrage dans peu de temps plus grand que jamais. Ces conditions ne sont pas une excuse pour me soustraire au devoir de servir la France républicaine. Non ! je ne désespère point de combattre moi-même à côté de ses braves et je suis

Votre dévoué

G. Garibaldi ”³³⁷

³³⁵ «Le Vengeur» 1 aprile 1871 e2 n 3 p. 2

³³⁶ «L’Univers » 21 aprile 1871 n1438 p. 1

³³⁷ «L’Affranchi» 5 aprile 1871 n 4 p. 1

«La Gazette de France» usa questa lettera sia per attaccare la Comune che definisce come una rivoluzione nata morta, sia la mania di potere di Garibaldi stesso, dicendo che, se gli avessero offerto il ruolo di “César de notre Commune” forse avrebbe accettato,³³⁸

Garibaldi rifiuta dunque di unirsi agli insorti, ma fornisce loro alcuni consigli: proprio come aveva proposto durante la difesa della Repubblica Romana suggerisce di concentrare in un sol uomo tutto il potere, un dittatore alla maniera dell’antica Roma, che possa efficacemente difendere Parigi. I nomi che propone sono tutti di illustri e convinti democratici, e la figura storica di riferimento è George Washington il primo presidente americano ed eroe della guerra d’indipendenza.

In una lettera inviata ad aprile al direttore del giornale italiano «La Plebe» ripubblicata anche in Francia, Garibaldi ribadisce il suo sostegno alla Comune: “Je suis avec vous pour la Commune, et puisque me voici en train de raisonner, j’ai toujours pensé qu’il n’est pas besoin de la permission de Paris ou de Rome pour manger la soupe à Lodi ou à Nice”³³⁹ sostenendo de facto anche il progetto federale teorizzato dalla Comune, ma ritroviamo nella sua lettera lo stesso avvertimento inviato precedentemente ai comunardi: “l’honnête dicature *temporaire* est de beacoup préférable au byzantime(sic) des 500”³⁴⁰.

Nonostante Garibaldi rifiuti il ruolo che gli è stato offerto, il suo mito permane nella Parigi assediata e il suo nome, sarà ancora usato dai comunardi per legittimare alcune delle loro scelte.

Questo atteggiamento lo si vede in un comunicato pubblicato direttamente dalla commissione esecutiva della Comune riguardo al generale Dombrowski, recentemente appuntato a comandante della piazza di Parigi. Lo scopo di questo comunicato è legittimarlo come comandante agli occhi dei soldati, e oltre a presentarlo come capo principale dell’ultima rivolta polacca contro i russi viene detto: “Il a été général sous les ordres de Garibaldi qui l’estime particulièrement”³⁴¹ e «Le Rappel» aggiunge “Des qu’il devint commandant de l’armée des Vosges, le premier soin de Garibaldi fut de demander le concours du citoyen Dombrowski”³⁴². L’accostamento di Garibaldi e Dombrowski non termina nelle parole ma procede anche per immagini: in questa caricatura (Figura 1)

³³⁸ «La Gazette de France» 6 aprile 1871 a241 p. 1

³³⁹ «Paris Journal» 22 aprile 1871 a4 n 101 p.1

³⁴⁰ Ibidem

³⁴¹ «La France » 10 aprile 1871 a10 n 100 p. 4

³⁴² «Le Rappel» 11 aprile 1871 n 667 p. 2

pubblicata sul giornale «Une du fils du Père Duschéne» il generale polacco viene designato con indosso la tipica camicia rossa dei volontari garibaldini.

L'aver servito sotto il comando del nizzardo ma soprattutto l'averne la stima è un fattore fortemente legittimante per chi vuole comandare la guardia nazionale parigina. A ciò bisogna aggiungere poi che Dombrowski in realtà non ha mai servito agli ordini di Garibaldi e ciò rende a mio avviso l'utilizzo del nome del generale come una fonte di legittimazione per la nomina del polacco un interessante esempio dell'influenza del mito garibaldino.

Oltre a Dombrowski il passato con Garibaldi è citato anche nei casi del generale Ganier³⁴³, e di Lucien Combatz, direttore dei telegrafi e poi colonnello comunardo³⁴⁴. La profonda stima dei comunardi verso il generale perdurerà poi nel tempo, tanto che, nel 1874 in occasione della pubblicazione in Francia del rapporto Perrot, che critica profondamente l'operato dell'armata dei Vosgi, gli esuli comunardi da Londra invieranno una lettera a testimonianza “de leur gratitude et de leur admiration au patriote Italien, au héros de Marsala, de Rome et de Dijon, qui, à l'heure du danger, n'a désespéré ni de la France, ni de la République.”³⁴⁵ firmato da più di cento persone.

Il rifiuto del generale di partecipare agli eventi parigini se da un lato non cambia il fatto che il suo mito sia presente alla Comune (e che da essa venga usato) dall'altro non impedisce ai suoi detrattori di scagliarsi contro di lui, o di usarlo contro la Comune. La stampa reazionaria, nelle vesti de «L'Univers», giunge ad accusare “la secte garibaldienne”³⁴⁶ di complottare per togliere Nizza alla Francia visto che la città ha dato i natali a Garibaldi, che secondo il giornale cattolico: “l'a adjugée à sa république universelle”³⁴⁷ come se fosse il generale stesso l'ideatore di questo progetto chiamato Repubblica Universale.

Anche il «Journal officiel de la République française» attacca la Comune sfruttando in parte il nome di Garibaldi: la critica mossa verso la Comune è il largo impegno di stranieri nei suoi quadri dirigenti “On se demande si la France n'a plus d'hommes capables, ou s'il ne se cache pas derrière cette sorte de cosmopolitisme autre chose qu'un

³⁴³ «Le Français» 29 marzo 1871 a4 n 85 p. 3

³⁴⁴ «Le Cri du Peuple» 29 marzo 1871 a1 n 28 p.2

³⁴⁵ Testo a stampa conservato presso gli Archives Nationales, Cote 441 AP 1

³⁴⁶ «L'Univers» 29 aprile 1871 n 1446 p. 1

³⁴⁷ *Ibidem*

intérêt français”³⁴⁸ e tra coloro che vengono elencati come gli stranieri al servizio di Parigi appare anche il nome di Menotti.

L'intento di quest'articolo è quello di aprire maggiormente il divario che vi è tra il popolo di Parigi e gli abitanti dei dipartimenti, dipingendo i primi come raggirati e allontanati dai sentimenti della vera Francia da un manipolo di sconosciuti rivoluzionari di professione. Interessante, per i toni, anche l'attacco portato da un piccolo giornale, dalle simpatie politiche a dir poco confuse, «L'Anonyme»:

“Menotti Garibaldi a refusé le mandat de membre de la Commune parce qu'il ne veut pas se mêler des affaires intérieures de la France. Mazzini se tient absolument en dehors du mouvement communal et le désapprouve. Alors messieurs les cosmopolites, qui faites cortège aux généraux, colonels, ministres étrangers qui gouvernent Paris ; allons jetez la pierre à Menotti, jetez l'injure à Mazzini.”³⁴⁹

Il nome di Menotti tornerà ancora in altre occasioni a legarsi alla Comune : dopo la definitiva vittoria di Versailles e l'inizio della repressione il suo nome apparirà pubblicato su un giornale belga, e ripreso dalla stampa francese, all'interno di un elenco di comunardi espatriati a Bruxelles e nel mirino della gendarmeria francese³⁵⁰ o ancora, «Paris Journal» riporterà che durante la perquisizione della casa di Assi, un membro della Comune con un passato al servizio di Garibaldi, sono state trovate numerose lettere tra quest'ultimo e Menotti, a riprova del grande interesse del figlio del generale per la Comune.³⁵¹

Abbiamo visto in queste pagine come il mito garibaldino sia presente alla Comune di Parigi: la profonda attesa, carica di entusiasmo e speranza all'idea che il generale possa unirsi alle file degli insorti ci riporta alle sensazioni vissute durante l'assedio, quando Garibaldi era l'unico che poteva risollevarne le sorti della guerra. È dunque probabile che i caratteri del suo mito siano rimasti gli stessi dell'assedio: l'aspetto provvidenziale e quasi messianico di un suo intervento rimane una viva speranza dei parigini che lo acclamano anche quando non è presente, la forza morale che egli incarna è utilizzata dalla Comune per legittimare la nomina di diversi ufficiali e temuta dai suoi avversari che

³⁴⁸ «Journal officiel de la République française» 1 maggio 1871 a3 n 121 p. 6

³⁴⁹ «L'Anonyme» 11 maggio 1871 n 1 p.1

³⁵⁰ «Le Constitutionnel» 9 giugno 1871 n 107 p. 4

³⁵¹ «Paris-Journal» 8 giugno 1871 a 4 n 148 p. 1

colgono la sua fama presso gli insorti e continuano ad attaccare e demonizzare Garibaldi sulla stampa.

Il passaggio di testimone tra Garibaldi padre e Menotti è un ulteriore aspetto interessante del mito garibaldino alla Comune: esso passa da essere unicamente riferito a Garibaldi ad espandersi anche ai membri della sua famiglia. Anche il figlio è acclamato dalla folla, eletto dal popolo e immaginato alla testa della guardia nazionale pronto a ribaltare le sorti della situazione. Mancano associati a Menotti i caratteri più peculiari del mito garibaldino quali sacralità e internazionalità ma, nonostante ciò, si può osservare chiaramente come il mito che circonda il generale oramai sessantaquattrenne abbia trovato nel figlio maggiore un degno successore.

2.3 La camicia rossa per le strade di Parigi

Il mito garibaldino vive nella Comune anche tramite i suoi simboli, tra cui svetta su tutti la celebre camicia rossa. Nonostante la presenza confermata di alcuni uomini che ebbero un'esperienza diretta agli ordini di Garibaldi tra le file dei comunardi (e che osserveremo con più attenzione nel prossimo capitolo), l'impressione che si ricava dalla stampa dell'epoca è che molti comunardi vestissero la camicia rossa anche senza aver combattuto con il generale, e fossero comunque indicati come garibaldini dalla stampa.

La camicia rossa è il simbolo garibaldino per eccellenza, era infatti la divisa con la quale i mille sbarcarono a Marsala, e dall'epopea di quella spedizione essa divenne l'uniforme dei garibaldini in tutte le loro campagne.

Già da prima dello scoppio dell'insurrezione abbiamo notizia di numerosi uomini in camicia rossa a Parigi: "On remarque depuis quelques jours dans Paris bon nombre de gens vêtus de chemises rouges: il paraît que ce sont des garibaldiennes"³⁵², "parmi les nombreux soldats de passage à Paris on remarque ... grand nombre de volontaires de Garibaldi revêtus de la fameuse chemise rouge"³⁵³. Si tratta in questo caso per larga parte di uomini appartenenti all'armata dei Vosgi, che indossarono la camicia rossa in omaggio al loro comandante e che, smobilitati, si dirigono verso Parigi, di passaggio o come metà finale. Tra loro troviamo anche Luigi Musini che scriverà nelle sue memorie della presenza, tra gli oratori più infuocati – probabilmente parigini -, di molte camicie rosse.³⁵⁴

E la loro presenza non accenna a diminuire durante i giorni della Comune: «Paris Journal» riporta che già il 18 ci fossero garibaldini in camicia rossa in mezzo ad una folla di guardie nazionali ai piedi di Montmatre ³⁵⁵, «Le Figaro» riporta che nella giornata del 18 marzo di "Cinq ou six garibaldiens, suivis de quelques individus en blouse, se présentent au poste demandant des armes."³⁵⁶, «Le Gaulois» riporta della presenza di garibaldini in "rue de Rosiers n°6" che è il luogo in cui sono portati i generali Lecomte e

³⁵² «Le peuple français» 15 marzo 1871 p. 1

³⁵³ «La vérité» 15 marzo 1871 n 160 p.3

³⁵⁴ Luigi Musini, *dal Trentino ai Vosgi memorie garibaldine ordinate e pubblicate a cura del figlio Nullo*, Borgo san donnino salsomaggiore, casa editrice Verderi e C. 1911p. 98-99

³⁵⁵ «Paris Journal» 20 marzo 1871 a4 n 77 p. 1

³⁵⁶ «Le Figaro» 20 marzo 1871 n 75 p.1

Clément Thomas, prima di essere fucilati³⁵⁷. Sia il giornale già citato, sia molte altre fonti riportano della presenza di un ufficiale garibaldino, identificato da alcuni come Herpin-Lacroix, che tentò invano, in quel momento cruciale di calmare la folla per poter giudicare davanti ad un tribunale i generali.³⁵⁸

« Le Français» il 23 marzo parlando del quartiere di Montmatre scrive “On remarque, dans la rues, un assez grand nombre de garibaldiens à chemise rouge”³⁵⁹ indicando come fosse la camicia rossa a identificarli come garibaldini.

La loro presenza è costantemente attestata da vari giornali, che li descrivono nelle situazioni più calde di quei primi giorni all’interno della folle, vicino ad altre guardie nazionali, intenti a recuperare armi o a dirigere la costruzione di barricate.³⁶⁰ «La Liberté» li presenta come l’avanguardia di una colonna pronta a marciare su Versailles già nei primi momenti successivi all’insurrezione³⁶¹e «L’Opinion Nationale» qualche settimana dopo riferirà di “Le bruit avait couru d’une démonstration de volontaires garibaldien dans la direction ed Versailles”³⁶².

Non passerà giorno in cui il termine “garibaldino” non apparirà sulla stampa francese, spesso indicato come una delle molte sfaccettature della folla composta da guardie nazionali, cittadini ed altri soldati.

«La Commune» riporta che sono i garibaldini in armi ad occupare il municipio del I° arrondissement, nei momenti cruciali dell’insurrezione³⁶³e nello stesso numero viene riportata anche che la notizia che il 75° battaglione della guardia nazionale ha scelto come suo comandante “un officier garibaldienne dont il dit merveille”³⁶⁴. Si riferiva che Il generale Cluserèt avesse per aiutanti di campo “des officiers tout de rouge habillés; ce sont de garibaldiens”³⁶⁵ e non pochi occuparono ruoli di rilevante responsabilità militare specialmente nello stato maggiore di La Cecilia³⁶⁶. Viene poi riportato che anche il generale David durante una visita al Pantheon è accompagnato da “d’un état-major

³⁵⁷ «Le Gaulois» 20 marzo 1871 n 986 p.1

³⁵⁸ Pierre Milza, *l’année terrible*, p.18

³⁵⁹ «Le Français», 23 marzo 1871 a4 n 79 p .2

³⁶⁰ «Le Petit Journal»20 marzo 1871 n3000 p. 2 «La France» 20 marzo 1871 a 10 n 79 p2«Le Rappel» 20 marzo 1871«L’avenir national» 20 marzo 1871 e anche altre testate alla stessa data.

³⁶¹ «La Liberté» 21 marzo 1871 p.2

³⁶² «L’Opinion nationale» 29 marzo 1871 a 13 n 86 p. 1

³⁶³ «La Commune» 25 marzo 1871 n 6 p 1 riportata anche da «LA Cloche» 3 aprile 1871 a2 n 398 p. 2

³⁶⁴ Ibidem p. 2

³⁶⁵ «Le Constitutioannel» 25 marzo 1871 n 84 p. 4

³⁶⁶ Olivier Peynot, *Les italiens et la Commune, In La Commune de Paris 1871 les acteurs l’événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l’Atelier, 2021 p.711

d'«éclaireurs garibaldiens»³⁶⁷. La presenza di garibaldini a fianco di alti ufficiali è testimoniata anche da diversi articoli che descrivono una cavalcata di diversi membri eletti della Comune che escono dall'Hotel de Ville sotto scorta, tra loro viene riconosciuto Adolphe Alphonse Assi che «s'entraient en italien avec sa suite»³⁶⁸ mentre la colonna avanza scortata da guardie nazionali a cavallo e «six garibaldiens, le manteau au vent. Un garde national et autres garibaldiens ouvraient la marche à cinquante pas de distance»³⁶⁹. Anche il generale Cremer viene visto accompagnato «de cavaliers garibaldiens, dont plusieurs portaient la chemise rouge.» Va anche detto che in molti resoconti della stampa, i garibaldini sono visti a cavallo³⁷⁰ o indicati come «guides garibaldiens»³⁷¹ nome con il quale si era soliti indicare un particolare reparto militare dedicato all'esplorazione. «La Patrie» insieme ad altri giornali ci informa del loro ruolo come messaggeri³⁷², non solo a cavallo: «la nuit, les garibaldiens messagers portent un fallot et ils passent rapides comme l'éclair sur leur vélocipède».³⁷³

I garibaldini sono presenti anche nelle azioni militari: dopo la sfortunata sortita comunarda di inizio aprile viene riportato da diverse testate che «une centaine de volontaires garibaldiens protegerent courageusement leur retraite[del corpo di spedizione comunardo]»³⁷⁴, e ancora la loro presenza è attestata in un altro episodio accorso in quei giorni al Pont de Neuilly dove una ventina di guardie nazionali «parmi lesquelles dix ou douze garibaldiens»³⁷⁵ aprono il fuoco contro un'imbarcazione occupata da svariati uomini in divisa. «La Patrie» ne segnala la presenza tra i difensori della Porte de Villiers³⁷⁶, «Le Temps» riporta di altri garibaldini a guardia dell'artiglieria al Trocadero³⁷⁷, «La Gazette nationale ou le Moniteur Universel» parla di «un corps de francs-tireurs, débris du corps des garibaldiens venus à Paris et réunis par la Cecilia»³⁷⁸

³⁶⁷ «La Commune» 3 aprile 1871 n 14 p. 2

³⁶⁸ «La France» 2 aprile 1871 a 10 n 92 p. 2

³⁶⁹ Ibidem

³⁷⁰ «La Nouvelle République» 26 marzo 1871 a1 n 14 p. 1, «La Vérité» 26 marzo 1871 n 171 p. 2, «La Nouvelle République» 30 marzo 1871 a 1 n 18 p. 1 «La Cloche» 6 aprile 1871 aa2 n 401 p. 2

³⁷¹ «La Vérité» 26 marzo 1871 n 171 p. 2

³⁷² «Le Petit Journal» 28 marzo 1871 n 3008 p. 1 parla esplicitamente di «estafettes-costume garibaldien»

³⁷³ «La Patrie» 31 marzo 1871 a 31 p.1

³⁷⁴ «La Vérité» 4 aprile 1871 n180 p.1 «Le Temps» 4 aprile 1871 n 3678 p.1 «La Gazette de France» 4 aprile 1871 a 241 p.1

³⁷⁵ «La Patrie» 5 aprile 1871 a 31 p.1

³⁷⁶ «La Patrie» a 31 13 aprile 1871 p. 3 ma la stessa notizia è riportata anche da «La France » 14 aprile 1871 a 10 n 104 p.1

³⁷⁷ «Le Temps» 21 aprile 1871 n 3694 p.1

³⁷⁸ «La Gazette nationale ou le Moniteur Universel» 20 maggio 1871 n 138 p.2

assegnati alla difesa della barricata di “route Croix-Blanche”³⁷⁹ dove si scatena poi un furioso combattimento corpo a corpo. «Le Siècle» inserisce i garibaldini tra “Les troupes d’élite de la Commune”³⁸⁰ mentre due uomini, tali E.Raveaud ed R. Kahn lanciano un appello per la formazione di un nuovo battaglione di franchi tiratori ³⁸¹ si firmano come “Ex-francs-tireurs garibaldiens”.³⁸²

La maggior parte dei giornali che ci parlano della presenza di garibaldini nelle strade di Parigi sono giornali avversi alla Comune e tendenzialmente leali al governo di Thiers e l’opinione che il governo a Versailles ha, e diffonde, dei garibaldini è fortemente negativa.

Il modo in cui vengono trattati non lascia spazio a mediazioni fin dai primi momenti dell’insurrezione: “Un certain nombre de garibaldiens, arrivés à Versailles, ont été arrêtés ce matin”³⁸³ riporta «Le Bien public» lasciando intendere essendo solo queste le linee dell’articolo, che la loro unica colpa è quella di essere “garibaldiens”. I garibaldini saranno tratti dalla propaganda governativa, insieme ai polacchi come “la bête noire”³⁸⁴ della Comune esagerandone la presenza sia per numero sia per importanza nell’ottica di dipingere la Comune come il prodotto di agenti esterni alla nazione francese.

La demonizzazione di queste figure prende varie forme: il «Journal officiel de la République française» riporta di una banda di insorti, composta in parte da garibaldini che usciti da Parigi si è diretta verso il villaggio “de l’Haye” dove ha preso i notabili come ostaggi, e dichiara di non rilasciarli se non dietro il pagamento di un lauto riscatto³⁸⁵

«Paris-journal» riporta di un episodio avvenuto verso la fine di aprile in cui due ufficiali garibaldini, che stavano passeggiando davanti all’Opéra, vengono circondati da una piccola folla che gli urla contro di tornare a casa, e che urla “ a bas les étrangers qui font battre les Français entre eux pour avoir des galons!”³⁸⁶

Ben conscia di questa retorica versagliese è il giornale « La Commune» che scrive riferendosi all’operato del governo “On a cherché aussi à persuader à la troupe, comme à

³⁷⁹ Ibidem

³⁸⁰ «Le Siècle» 23 maggio 1871 n 14067 p. 3

³⁸¹ «Le Pirate» 17 maggio 1871 a1 n1p.1

³⁸² «Le Réveil du peuple» 17 maggio 1871 n 29 p. 2

³⁸³ «Le Bien public»26 marzo 1871 n 22 p.1

³⁸⁴ Olivier Peynot, *Les italiens et la Commune*, p.711

³⁸⁵ « Journal officiel de la République française» 21 maggio 1871 a 3 n 141 p. 4

³⁸⁶ «Paris-journal» 29 aprile 1871 a3 n 108 p.2

la province, qu'en dehors de brigand, il n'y avait aux avant-poste que des révoltés de tous pays : Polonais, fenians, garibaldiens.”³⁸⁷

Al di là della rappresentazione governativa la domanda che viene naturale porsi davanti alla presenza di questi garibaldini a Parigi è: chi sono questi uomini? Quanti sono? Si tratta di italiani? Magari coloro che arruolatisi nell'armata dei Vosgi si sono poi diretti a Parigi? Si tratta di francesi, anche loro magari ex soldati dell'armata dei Vosgi? O siamo davanti ad un'appropriazione più generalizzata di un simbolo? Ed infine, cosa si intende per garibaldino?

Spesso i numeri presenti nella stampa appaiono decisamente sproporzionati. «La France» riporta dell'arresto da parte di forze fedeli a Versailles di quattro garibaldini accusati di essere spie al servizio del comitato centrale, al di là del fatto in sé, il giornale ci riporta una serie di informazioni molto interessanti, dice infatti:

“l'élément garibaldien donne en ce moment, un appoint important à l'insurrection. On n'évalue pas à moins de cinq cents le nombre des chemises rouges enrégimentées au service du Comité central. La majeure partie est déguisée en gardes nationaux. Leur quartier général est sur le derrière de la butte Montmartre, où se trouvent aussi réunis, pour la même cause, et en nombre considérable, des aventuriers de toute espèce, francs-tireurs, ex-faucheurs polonais, tirailleurs à la branche de houx etc.”³⁸⁸

Al di là della realtà di queste affermazioni, resta la percezione che hanno i contemporanei della presenza dei garibaldini nelle file comuniste: sono tanti e giocano un ruolo importante nell'insurrezione.

Non solo, molti di essi sono mascherati da guardie nazionali, non rivelando quindi la loro identità di garibaldini, o almeno così l'articolo lascia intendere utilizzando il verbo “déguisée”. Vi è infine il loro accostamento a losche figure come avventurieri di ogni specie e contadini polacchi, che nella retorica del governo erano i veri agitatori del bravo popolo parigino, e tutti sono riuniti nel luogo simbolo dell'insurrezione.

La percezione della loro importante presenza tra le file degli insorti, è attestato anche da una lettera pubblicata sulla stampa di J. Pierre de Bury, un tenente di stato maggiore

³⁸⁷ «La Commune» 30 aprile 1871 n 41 p. 1

³⁸⁸ «La France» 26 marzo 1871 a 10 n 85 p. 2

dell'armata dei Vosgi, in cui scrive "Je sais que plusieurs Garibaldiens, trompés sur les intentions du général,..ont été mis au service du comité central"³⁸⁹;

Verso la fine di aprile in un articolo ripreso da più testate riporta che tra gli stranieri arruolati dal generale Cluseret ci sono "18,000 garibaldiens ou dénommés tels, sans distinction de nationalité"³⁹⁰; al di là del numero, spropositato, di questi ipotetici garibaldini interessante è anche la frase seguente, "sans distinction de nationalité" inquadrando così un carattere proprio del movimento garibaldino a Parigi: non è composto solo da italiani o francesi, esso è internazionalista, combatte per la Repubblica Universale. Questa idea dell'internazionalismo garibaldino viene vista anche nelle parole del «Paris Journal» che parla di "garibaldiens de tous pays et de toutes provenances"³⁹¹.

Il «Journal des débats politiques et littéraires» riporta la notizia che dal 18 marzo in poi, numerosi garibaldini romani siano partiti, diretti verso Parigi per unirsi ai comunardi,³⁹² Il critico letterario Paul de Saint-Victor denuncia la presenza di dozzine di garibaldini italiani in città mischiati assieme ai rivoluzionari³⁹³ e il corrispondente del giornale italiano «La Perseveranza» parla di almeno cento italiani tra i difensori della Comune.³⁹⁴ Il console generale di Nizza riferisce di 2685 italiani "ancora sotto le armi nei vari Corpi garibaldini" l'8 marzo 1871 ³⁹⁵ ma ci è impossibile sapere quanti presero effettivamente alla Comune parigina.

Secondo i più recenti studi parteciparono all'incirca duecentocinquanta italiani alla Comune ³⁹⁶, ma una larga parte di essi appartengono alla comunità italiana di Parigi e tra di essi spiccano gli operai fumisti, a riprova del carattere proletario della Comune³⁹⁷ e dunque non si tratta solo di garibaldini.

Va sempre considerato che questi dati non sono totali, in quanto ricostruiti a posteriori su coloro che vennero arrestati e processati dalle autorità di Versailles e non considerano i morti o coloro che riuscirono a fuggire senza essere identificati. Siamo inoltre a conoscenza della presenza di svariati italiani a Parigi già durante l'assedio, che avevano

³⁸⁹ «La Liberté» 26 marzo 1871 p. 1

³⁹⁰ «La Gazette» 25 aprile 1871 a 241 p.2

³⁹¹ «Paris-Journal» 5 giugno 1871 a 4 n 145 p. 4

³⁹² «Journal des débats politiques et littéraires» 2 giugno 1871 p.3

³⁹³ Enrico Acciai, *Garibaldi's radical legacy traditions of war volunteering in southern Europe (1861-1945)*, New York ,Routledge, 2021, p.56

³⁹⁴ Ibidem p. 56

³⁹⁵ Alfonso Leonetti, *Gli italiani nella Comune di Parigi*, in «Il Ponte» n. 12 1971 p. 1459

³⁹⁶ Olivier Peynot, *Les italiens et la Commune*, p.710

³⁹⁷ Alfonso Leonetti, *Gli italiani nella Comune di Parigi*, in «Il Ponte» n. 12 1971 p. 1456-1468

precedentemente servito sotto Garibaldi: tra di loro possiamo annoverare per esempio Amilcare Cipriani o Paolo Tibaldi. Di questi soggetti e di altri tratteremo più nel dettaglio nel prossimo capitolo.

Nonostante ciò, è impossibile che le camicie rosse individuate costantemente dai giornalisti nell'arco dell'esperienza comunarda fossero unicamente italiani che avevano servito sotto gli ordini del generale.

Vi sono gli uomini dell'armata dei Vosgi, i tiratori franchi che hanno servito per tutto l'inverno sotto Garibaldi e che sono per la maggioranza francesi. Certamente alcune delle camicie rosse viste a Parigi appartengono a loro, ma dal modo in cui ne parla la stampa si può pensare ad un fenomeno ben più diffuso.

Va detto però che l'Armata dei Vosgi fu un momento chiave per la diffusione del mito garibaldino tra i combattenti francesi; infatti, seppur il suo apporto pratico alla guerra non fu centrale, "l'impact symbolique en revanche est très grand"³⁹⁸. Da un lato vi è un'enorme affluenza di volontari transnazionali che rendono veramente universale la causa repubblicana, e dall'altro vi è Garibaldi al suo comando, cosa che fa sì che "l'épithète «garibaldien» se diffuse chez les volontaires français de plusieurs grand ville"³⁹⁹. È soprattutto quest'ultima frase che ci permette allora di meglio inquadrare il fenomeno della camicia rossa per le strade di Parigi.

Per Olivier Peynot "La légende garibaldienne était toutefois assez forte. Si bien que nombre de fédérés, plutôt français et peut être aussi italien ou d'origine italienne, s'affublèrent symboliquement de chemises rouges, bien que n'ayant jamais servi sous les ordres de Garibaldi"⁴⁰⁰. Dunque, al di là di coloro che servirono con Garibaldi, italiani o francesi che fossero, anche molti altri comunardi indossarono la camicia rossa vedendola come un simbolo, un'uniforme che racchiudeva in sé un enorme significato e che rimandava ad un mito, in cui gli insorti riponevano speranza e fiducia.

Anche l'articolo di «La France» citato precedentemente ⁴⁰¹mostra come per l'opinione pubblica "garibaldino" e "camicia rossa" siano sinonimi, suggerendo quindi che bastasse indossare una camicia rossa per essere etichettati come garibaldini dai contemporanei. «L'Opinion nationale» in riferimento ad una folla parla di "misérables

³⁹⁸ Quentin Deluermoz, *Commune(s) 1870-1871 Une traversée des mondes au XIX siècle*, Paris, éditions du Seuil, 2020 p.37

³⁹⁹ Ibidem p. 38

⁴⁰⁰ Olivier Peynot, *Les italiens et la Commune*, p. 711

⁴⁰¹ «La France» 26 marzo 1871 a 10 n 85 p. 2

costumés en garibaldiens”⁴⁰², dove il verbo utilizzato “costumés” significa “in costume” come ad indicare una loro non reale appartenenza al mondo garibaldino ma quasi più una carnevalata, un travestimento.

Questa ipotesi è supportata anche da un articolo di « Paris-journal» in cui si riporta che “le comité de la rue de Flandre, entre autres, s’occupe activement de constituer un corps de volontaires spéciaux. Il se vante de réunir en huit jours 1,200 hommes au bas mot. Cette nouvelle milice communale portera la chemise garibaldienne.”⁴⁰³ Mostrando chiaramente come la camicia rossa sia diventata un simbolo, collegato a Garibaldi, ma di cui si appropria più in generale l’intero movimento insurrezionale. Vi è poi anche questa frase apparsa su «Le trait-d’union» in merito alla difesa di una barricata “les francs—tirus, dits Garibaldiens”⁴⁰⁴ che crea il dubbio su cosa si intendesse per garibaldini: questi franchi tiratori, detti garibaldini chi sono?

Il giornale ripete l’espressione anche pochi giorni dopo⁴⁰⁵ in riferimento ad un franco tiratore a cavallo. A mio avviso trattandosi di un giornale comunardo si può trattare di una forma letteraria volta a privilegiare in primis, l’appartenenza alle forze insurrezionali, evocata dal termine “franc-tireurs” e solo in seguito l’appartenenza all’universo garibaldino, molto probabilmente indicata dalla camicia rossa, anche se il giornale non ne fa menzione o dal nome stesso del battaglione di franchi tiratori di cui si faceva parte; nulla esclude poi che si trattasse anche di membri della legione garibaldina.

Mischa Honeck studia l’apparizione della camicia rossa nella guerra di secessione americana e ci offre differenti spunti di riflessione per comprendere le caratteristiche del fenomeno qui presentato. La Honeck infatti nota come in generale: “Fashion relocated questions of collective loyalty and revolutionary identity to places beyond the parliament and the battlefield.”⁴⁰⁶ E continua poco dopo :

“Fads like the “bearded radical” or the “Garibaldi shirt” not only shed light on the transnational mobility and malleability of revolutionary fashion. They also commodified abstractions such as democracy and nationalism in ways that made them broadly accessible, allowed for their appropriation by different

⁴⁰² «L’opinion nationale» 24 marzo 1871 a 13 n 81 p.1

⁴⁰³ «Paris-journal» 3 aprile 1871 p.2

⁴⁰⁴ «Le Trait d’union» 11 aprile 1871 a1 n3 p.2

⁴⁰⁵ Ibidem 13 aprile 1871 a1 n5 p.2

⁴⁰⁶ Mischa Honeck, *Garibaldi’s Shirt: Fashion and the Making and Unmaking of Revolutionary Bodies*, in Charlotte A.Lerg and Hélène Tòth, *Transatlantic Revolutionary Cultures, 1879-1861*, Boston , Brill, 2018 p. 143

groups for different purposes, contributed to mass mobilization, and generated new, politically productive forms of difference along the lines of age, gender, class, and ideology.”⁴⁰⁷

La camicia rossa, dunque, come simbolo di appartenenza politica, un oggetto che permette a chi lo indossa di appropriarsi del messaggio racchiuso nel simbolo, di avvicinarsi agli ideali per i quali si batte.

Gli ideali che Garibaldi rappresenta per i parigini rendono così la camicia rossa anche in questo contesto un vessillo politico: il volontarismo garibaldino, l'internazionalismo, la fede in una repubblica universale e sociale sono tutti ideali racchiusi all'interno della camicia rossa. Appropriarsi della camicia rossa è in qualche modo fare proprio il mito garibaldino.

Il mito garibaldino, quindi, vive alla Comune soprattutto grazie alla camicia rossa, indossata dai comunardi. Se da un lato vi sono coloro che la indossano in omaggio al generale o come vessillo di una causa universale, senza però aver effettivamente servito sotto Garibaldi, d'altra parte vi sono anche uomini con alle spalle un'esperienza di guerra "garibaldina". È probabile che fossero loro nella quotidianità ad alimentare il mito del generale, nelle discussioni con i colleghi o condividendo esperienze passate. Cercheremo ora nel prossimo capitolo di seguire i passi di alcuni di questi soggetti per osservare se, e nel caso in che modo, l'essere garibaldini o l'aver avuto un passato garibaldino ha influito nel loro percorso all'interno della Comune parigina.

⁴⁰⁷ Ibidem p. 144

Figura 1



-Caricatura del generale polacco Dombrowski apparsa in «Une du Fils du Père Duschène»
1871 reperita su: <https://www.retronews.fr/conflits-et-relations-internationales/chronique/2021/04/06/les-polonais-de-la-commune>

CAPITOLO III

I garibaldini alla Comune

Abbiamo osservato nel precedente capitolo in che modo il mito garibaldino sia rimasto vivo e presente alla Comune di Parigi. Ma un mito, per essere trasmesso e vissuto così intensamente come l'apparizione delle camicie rosse per le vie di Parigi sembra suggerire deve essere veicolato da qualcosa in più della carta stampata. Sono gli uomini con i loro discorsi quotidiani, le loro esperienze di vita, e la narrazione di queste, a creare l'ambiente in cui il mito opera.

Il mito di Garibaldi, senza garibaldini non sarebbe esistito.

Ritengo dunque essenziale alla luce di quanto visto finora indagare rapidamente su chi siano questi uomini e quale ruolo svolsero nella Comune parigina.

Per semplificare il lavoro di analisi ho diviso i soggetti da me individuati in due macro-gruppi, i veterani, cioè coloro che hanno servito con Garibaldi precedentemente alla guerra in Francia, e gli uomini provenienti dall'armata dei Vosgi. Non sono riuscito purtroppo a svolgere un lavoro completo nell'analisi dei garibaldini presenti alla Comune per via di una serie di motivi: in primis, le fonti utilizzate in questo capitolo sono i verbali e le carte dei processi sostenuti contro i membri della Comune, escludendo fin da subito quindi tutti coloro che evitarono quei processi, in fuga o uccisi durante la *semaine sanglante*. A ciò si aggiunge il puro e semplice volume numerico degli uomini arruolati nell'armata dei Vosgi e dei soggetti processati dai consigli di guerra, troppi per essere esaminati nel tempo a mia disposizione.

Ho quindi provveduto a fare delle scelte e a presentare in questo lavoro i casi a mio avviso più interessanti, più significativi e, soprattutto nel caso degli uomini dei Vosgi quelli che più rappresentano il modello generale del garibaldino alla Comune.

Va però detto fin da subito che non tutti coloro che ebbero un passato garibaldino si schierarono con la Comune, infatti, troviamo alcuni garibaldini tra le fila dell'armata di Versailles, e abbiamo già trovato lettere inviate alla stampa di garibaldini non favorevoli alla Comune. Tra coloro che effettivamente operano nella riconquista di Parigi possiamo citare Gustave Durieux, ucciso durante un

assalto ad una barricata il 23 maggio⁴⁰⁸ o Maxime du Camp, autore delle feroci “*Convulsion de Paris*” ex garibaldino della spedizione in Sicilia⁴⁰⁹. Vi è poi Fortunato Marazzi, giovane italiano che aveva seguito Garibaldi nei Vosgi e che nelle file della legione straniera entrerà poi a Parigi. Egli scriverà poi delle sue memorie in merito alla Comune e alla feroce lotta per la riconquista di Parigi.⁴¹⁰

Saranno queste memorie, insieme a quelle di Ferrero Gola, garibaldino comunardo, le protagoniste dell’ultima parte di questo capitolo. Vedremo infatti come due italiani, entrambi garibaldini, ricorderanno e trasmetteranno ai posteri l’esperienza comunarda.

⁴⁰⁸ Olivier Peynot, *Les italiens et la Commune*, p. 711

⁴⁰⁹ Ibidem p. 711

⁴¹⁰ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell’anno 1871 ricordi*, Milano, Stabilimento tipografico ditta Giacomo Agnelli, 1873 p. 13

3.1-La Vecchia Guardia

Tra coloro che ebbero- prima della campagna Francia- esperienze al fianco del generale si trovano non pochi protagonisti di primo piano della Comune sia francesi che italiani. Tra di essi spiccano alcune figure, come Alfonse Assi, o i generali Cluseret e La Cecilia, Amilcare Cipriani ma anche nomi meno noti che andremo a presentare nel corso del capitolo.

Diverse sono le esperienze che legano questa vecchia guardia di combattenti garibaldini: se alcuni sono legati dall'archetipo del combattente internazionale ottocentesco⁴¹¹ altri soggetti hanno invece preso parte ad una sola campagna, e nei casi più rilevanti si tratta quasi sempre della spedizione dei mille, l'epopea da cui nasce il mito garibaldino.

Adolphe Alfonse Assi, prima colonello poi membro eletto della Comune è una delle figure centrali della vita politica parigina. Benché non appartenga al gruppo dei combattenti internazionali Assi è un soggetto quanto mai interessante per osservare i legami tra il mondo garibaldino e la Comune.

Assi nasce a Roubaix il 27 aprile 1841, il padre è di nazionalità italiana, e dopo aver intrapreso inizialmente la professione di operaio meccanico, si arruola volontario a 17 anni nell'esercito francese. Diserta due anni dopo per andare a combattere con Garibaldi nella spedizione in Sicilia, sua unica esperienza militare⁴¹². Purtroppo, non vi sono notizie sul suo operato durante la spedizione dei mille e non se ne parla durante il processo tenutosi dopo la Comune.

Amnistiato, rientra in patria e nel 1868 lo troviamo come meccanico al Creusot dove gioca un importante ruolo negli scioperi degli anni seguenti, specialmente in quello del '70 per la gestione operaia della cassa di soccorso. Eletto nel comitato operaio ne sarà congedato poco dopo: tuttavia ciò non fermerà la sua attività e pochi giorni dopo, infatti, presenterà un programma con rivendicazioni estremamente radicali sull'abbassamento

⁴¹¹ Diversi studi sono stati condotti sui combattenti internazionali italiani durante il Risorgimento, rimando quindi agli studi di Enrico Acciai con il suo *Garibaldi's Radical Legacy: Traditions of war volunteering in Southern Europe (1861 –1945)*, Routledge, London and New York 2020 o ad Alessandro Bonvini *Risorgimento Atlantico I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Editore Laterza, 2022

⁴¹² Michel Cordillot, *La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021 p. 64

della giornata lavorativa e l'aumento dei salari. Quando con l'inizio della primavera gli scioperi torneranno ad infiammare il Creusot il sottoprefetto richiede l'intervento dell'esercito "pour repousser les bandes dirigées par Assi"⁴¹³ evidenziando il suo ruolo in primo piano come agitatore politico, ruolo che gli sarà attribuito anche nei processi seguenti⁴¹⁴.

Coinvolto nel terzo processo contro l'internazionale in Francia risponde così ai magistrati "Je ne suis pas de l'Internationale; mais mon intention est, après le jugement d'y adhérer"⁴¹⁵ aderendovi -secondo quanto da lui detto ai processi successivi alla Comune- nel luglio del '70.⁴¹⁶

Presente a Parigi durante l'assedio è nominato prima ufficiale all'interno del corpo "Guerillas de Ile-de-France", poi tenente nel 192° battaglione della guardia nazionale e infine a marzo è eletto comandante del 67° battaglione. La sua rapida ascesa al comando è dovuta a più fattori: la sua carriera come agitatore sindacale al Creusot deve averlo certamente dotato di un'abile oratoria e l'esperienza militare sostenuta sotto Garibaldi lo avrà fornito delle conoscenze pratiche relative al comando militare.

Organizzatore e membro del Comitato Centrale della guardia nazionale è tra le sue figure più attive, cosa che gli varrà fin dai primi giorni della Comune il comando dell'Hotel de Ville e il grado di colonnello.⁴¹⁷ Eletto il 26 marzo tra i membri della Comune è nominato membro della Commissione per la sicurezza generale, da dove ordina il 30 marzo di tagliare i fili telegrafici tra Parigi e Versailles.

Rilevato dalle sue funzioni all'Hotel de Ville ad inizio aprile sarà poi nominato, il 16 dello stesso mese, responsabile della produzione di munizioni.

Come membro della Comune vota a favore della distruzione della colonna Vendome, azione che rivendica anche durante i processi, a differenza del decreto degli ostaggi che, sebbene venga da lui firmato durante la Comune, disconosce durante i processi.⁴¹⁸ Arrestato a Passy il 22 maggio viene processato dal 3° consiglio di guerra.

⁴¹³ Ibidem

⁴¹⁴ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone n 6, dossier 29

⁴¹⁵ Michel Cordillot, *La Commune de Paris 1871*, p. 64

⁴¹⁶ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone n 6, dossier 29

⁴¹⁷ Ibidem

⁴¹⁸ ibidem

Durante il processo viene indicato come uno dei membri chiave della Comune, e viene accusato di aver aizzato ed introdotto gli stranieri alla guerra civile.⁴¹⁹

Assi, come abbiamo visto nel capitolo precedente (cap II pg78), viene visto da alcuni giornalisti parlare in italiano con il suo seguito, in cui diversi membri indossano una camicia rossa. La somma delle due informazioni fa supporre che i legami di Assi con i garibaldini presenti alla Comune, anche in forza di un'esperienza comune sotto gli ordini di Garibaldi, fossero ben più importanti di quanto il processo fa emergere, dato anche il concentrarsi della magistratura su altri aspetti dell'operato di Assi e altre affiliazioni come la massoneria e l'internazionale.⁴²⁰

Vi è poi nei fascicoli conservati a Vincennes una lettera recuperata da un archivio al ministero della guerra e aggiunta al fascicolo processuale di Assi nella quale l'anonimo scrittore definisce Assi un assassino e dice in tono provocatorio "Si crois que Garibaldi viendra se mettre à la tete des brigands comme toi et tes pareilles? Ne sache pas toi qu'il est homme d'honneur qui ne protège pas les Menottes ni le pillage."⁴²¹

Il fatto che la domanda provocatoria venga rivolta proprio ad Assi, e che si usi il nome del generale contro di lui, può far supporre che Assi abbia in qualche modo sostenuto Garibaldi e il suo mito durante la Comune, oltre a riconfermare la terribile opinione che una parte della società aveva sugli insorti.

Certi sono i suoi contatti con Menotti Garibaldi già citati nel capitolo precedente.

Assi, dunque, non si può definire un combattente internazionale al pari di soggetti come Cipriani, Davoli o Cluseret ma il suo ruolo giocato all'interno del panorama politico francese in aggiunta alla sua partecipazione alla spedizione dei mille lo rende uno dei garibaldini più importanti alla Comune.

Come Assi anche Carlo del Biaggioni non rientra nel gruppo dei combattenti internazionali ma ci mostra un'altra prospettiva: quella dell'esule italiano in Francia durante il secondo impero.

La sua esperienza garibaldina è la difesa della Repubblica Romana nel 1849, testimoniata anche da una lettera scritta da Biaggioni a Garibaldi durante la prigionia nelle carceri versagliesi e contenuta nel suo fascicolo processuale⁴²²

⁴¹⁹ Ibidem

⁴²⁰ Ibidem

⁴²¹ Ibidem

⁴²² Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 186 dossier 450

Nonostante all'epoca dei combattimenti avesse 15 anni, la magistratura francese nega la possibilità di considerare il tutto come un errore giovanile, vista anche la volontà espressa dall'imputato di inserire quell'evento nel suo stato di servizio.⁴²³

In aggiunta a ciò, anche la lettera scritta a Garibaldi è molto chiara nel mostrare quanto per Biaggioni fosse importante il riconoscimento della sua esperienza a difesa della Repubblica Romana: prega, infatti, Garibaldi di inviargli una lettera con la quale attesti che egli ha effettivamente preso parte con valore alla difesa di Roma contro i francesi, sotto il diretto comando di Garibaldi.⁴²⁴

La magistratura lo ritiene un pericoloso sovversivo visti anche i suoi rapporti con La Cecilia⁴²⁵ - il generale comunardo che aiutò molti dei garibaldini alla Comune-⁴²⁶ e per le sue posizioni politiche socialiste e rivoluzionarie.⁴²⁷

A conferma di ciò durante la prigionia Biaggioni produce un testo dal titolo "Pater Nostrium" in cui analizza la preghiera cristiana reinterpretandola in chiave socialista e rivoluzionaria: passaggi come "Padre nostro che sei in cielo" o "venga il tuo regno" sono utilizzati per sostenere l'uguaglianza tra gli uomini e la necessità di instaurare un nuovo regime economico tra gli uomini.

Biaggioni era poi esule a Parigi da molti anni, durante i quali viveva in concubinato con una donna dalla quale aveva avuto tre figli.⁴²⁸ La precaria situazione economica e la non regolarizzata vita familiare fa sì che la magistratura lo definisca come un "homme d'une triste moralité"⁴²⁹, e lo rende per noi un interessante caso per presentare un aspetto tipico dell'insorto parigino: il concubinaggio.

Senza scendere eccessivamente nei dettagli⁴³⁰, la classe operaia parigina tendeva a non sposarsi legalmente, ma optava per un rapporto per così dire "non consacrato", vista anche una diffusa ostilità verso il mondo ecclesiastico.

⁴²³ Ibidem

⁴²⁴ Ibidem

⁴²⁵ Ibidem

⁴²⁶ Olivier Peynot, *Les italiens et la Commune*, p.711

⁴²⁷ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 186 dossier 450

⁴²⁸ Ibidem

⁴²⁹ Ibidem

⁴³⁰ Rimando alla letteratura in generale sulla Comune e il ruolo delle donne, in particolare Edith Thomas, *Les «Pétroleuses»*, Paris, Gallimard, 1963

Questa forma di convivenza era vista come uno scandalo dal resto della società che vedeva nel concubinaggio praticato dai proletari un'azione a dir poco sacrilega e non riconosceva in nessun modo queste unioni, anche se durature e stabili.

Fu la Comune la prima istituzione a riconoscere e dare valore a questa pratica, rendendola di fatto paragonabile al matrimonio, riconoscendo per le compagne delle guardie nazionali cadute un indennizzo, e legittimando i figli avuti all'interno di queste unioni al pari di quelli avuti all'interno di un rapporto matrimoniale.⁴³¹

Biaggioni in ogni caso non soffrirà pesanti conseguenze legali, nonostante venga attestata la sua partecipazione ai fatti insurrezionali e il suo ruolo di ufficiale di stato maggiore nell'armata insorta; una serie di lettere e deposizioni fatte in suo favore da alcuni parigini- tra cui quella di un agente di polizia scampato, grazie all'intervento dell'imputato, ad un linciaggio- alleggeriscono considerevolmente la condanna.⁴³²

Tra coloro che ebbero un passato garibaldino troviamo poi due delle massime autorità militari della Comune: Gustave Cluseret e Napoleone La Cecilia.

Se il primo rientra a tutti gli effetti nell'archetipo del combattente internazionale, il secondo è più un intellettuale che un combattente.

Figlio di un colonello di fanteria, Cluseret frequenta la scuola militare di Saint-Cyr ed entra due anni dopo come sottotenente nell'esercito francese. Tenente nel '48 fa domanda di essere trasferito nella guardia mobile parigina dopo la rivoluzione di febbraio e al comando del 23 battaglione reprime i moti del giugno 1848.

Reintegrato nell'esercito regolare è rimproverato più volte per indisciplina e congedato nel 1850 per i suoi antecedenti e le sue opinioni, salvo poi essere richiamato per la campagna in Crimea, dove viene ferito due volte.⁴³³

Nel '60 si trova a New York dove recluta degli uomini per unirsi alla spedizione dei mille di Garibaldi. In Sicilia viene nominato prima colonello e poi promosso a generale. Finita l'avventura italiana si rimbarca per l'America dove prende parte alla guerra di secessione americana combattendo nelle file nordiste, qui è tra coloro che reputano Lincoln troppo morbido sulla questione dell'emancipazione e supporta una linea d'azione più concreta a favore dell'abolizione della schiavitù. È alla fine della guerra civile americana a New York che Cluseret si avvicina alle teorie socialiste e inizia a collaborare

⁴³¹ Ibidem p. 121-144

⁴³² Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 186 dossier 450

⁴³³ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 28, dossier 571

con alcuni feniani irlandesi alla preparazione di un colpo di mano contro il Canada inglese, impresa che fallirà fin dalle prime fasi.

Sempre a sostegno dei feniani tornerà in Europa e accetta di comandare la futura armata irlandese, ma mentre organizzano l'insurrezione sono traditi e costretti alla fuga oltre manica.

Tornato in Francia, nel '67 inizia a collaborare con diversi giornali subendo una condanna a due mesi di prigione nel '68 per istigazione all'odio. Si avvicina sempre di più agli ambienti socialisti e stringe una profonda amicizia con Eugène Varlin⁴³⁴, figura chiave della Comune.

Cluseret, dunque, ha un lungo curriculum militare sia tra le forze regolari, sia in quelle irregolari; nonostante il ruolo avuto da giovane nella repressione dei moti del '48 egli si schiera chiaramente nel campo radicale e socialista.

Il suo nome l'abbiamo incontrato anche negli scorsi capitoli, associato a quello di Garibaldi come unico vero e convinto difensore della Francia repubblicana, e certamente egli è un punto di riferimento all'interno del mondo radicale francese.

Prima di unirsi alla Comune parigina prende attivamente parte ai tentativi insurrezionali di Lione e Marsiglia, rapidamente domanti dalle forze governative. Giunto a Parigi è nominato il 30 marzo dal comitato centrale della Guardia nazionale inviato al ministero della guerra con il compito di riorganizzare la guardia nazionale; viene in seguito eletto alla Comune e nominato delegato alla guerra. Cluseret tenta di riorganizzare la guardia nazionale parigina in una forza di combattimento più disciplinata e inizia anche una coscrizione obbligatoria dei cittadini parigini, cosa che gli valse l'antipatia di alcuni comunardi, tra cui Benoit Malon.⁴³⁵

Gli sforzi di Cluseret di centralizzare la gestione del potere militare comunardo portarono alcuni a vederlo come un dittatore, un uomo "who has gradually and steadily gathered all power into his own hands, and has made no secret of his resolution to resist and resent all interference on the part of laymen in what he considers the all-absorbing question of the moment, the effectual defense of Paris"⁴³⁶.

⁴³⁴ Maggiori riferimenti a Eugène Varlin possono essere trovati nel Maitron a questo indirizzo <https://maitron.fr/spip.php?article24876>

⁴³⁵ Michel Cordillot, *La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021 p. 362

⁴³⁶ Mark Lause, *Soldiers of Revolution the franco-prussian war and the Paris Commune*, London, VersoBooks, 2022 p.197

In questo suo operato però si nota chiaramente l'idea garibaldina della dittatura temporanea in tempo di difficoltà, idea che lo stesso generale Garibaldi aveva suggerito alla Comune.

Arrestato per tradimento dopo la caduta del forte d'Issy, Cluseret è poi giudicato innocente dal tribunale rivoluzionario; la sua liberazione dalla prigionia coincide con l'ingresso delle truppe versagliesi in città e rimasto isolato dai compagni d'arme durante i combattimenti trova rifugio per i cinque mesi successivi presso un prete.

Cluseret è condannato in contumacia dalla giustizia militare francese a morte.

La sua lunga carriera militare seppur ben diversificata passa per la spedizione dei mille: è durante la spedizione garibaldina che Cluseret prende i gradi di generale, e da lì in poi la sua partecipazione ai conflitti sarà caratterizzata dall'alta intensità etica e politica delle cause per cui deciderà di battersi.

Benché non agguerrito come Cluseret, e con un curriculum militare molto più ridotto, Napoleone la Cecilia⁴³⁷ è un figlio d'arte della rivoluzione.

Nato nel settembre del 1835 a Tours da Giovanni la Cecilia, carbonaro napoletano stretto collaboratore di Mazzini, e da una madre corsa riceve fin dalla giovane età un'educazione marcatamente repubblicana.

La Cecilia segue poi un percorso di studi superiore, perfezionandosi in matematica, filosofia e filologia nelle più celebri università dell'epoca., ossia a Parigi, Jena e Liepzig.

Volontario con Garibaldi nel '60 è nominato comandante di stato maggiore del generale Avezzana e poi colonello del genio; partecipa alla campagna di Sicilia fin dalle sue prime fasi svolgendo un ruolo importante nella presa di Palermo.⁴³⁸

Abbandonata la carriera militare dopo la spedizione dei mille e si dedica all'insegnamento prima a Napoli, dove inizia a frequentare assiduamente la massoneria, e poi a Ulm.

Riprende il mestiere delle armi con lo scoppio della guerra franco-prussiana, arruolandosi nell'armata francese e scalando i gradi all'interno dei franchi tiratori parigini fino a diventare colonnello.

⁴³⁷ Per approfondire il personaggio Patrice Vermeren, *Le philosophe communex Napoléon La Cecilia, néokantien, philologue et général de la Commune de Paris*, Parigi, L'Harmattan, 2021

⁴³⁸ Patrice Vermeren, *Le philosophe communex Napoléon La Cecilia, néokantien, philologue et général de la Commune de Paris*, Parigi, L'Harmattan, 2021 p. 165

Con l'avvento della Comune è nominato prima colonello dello stato maggiore del generale Eudes e in seguito generale, al comando della forza comunarda posta a difesa della riva sinistra della Senna.

Il suo ruolo militare è di primo piano durante i combattimenti tra comunardi e versagliesi: dalla difesa dei forti fino ai combattimenti strada per strada La Cecilia è una delle figure chiave della difesa comunarda e sarà uno degli ultimi ad abbandonare la città, fuggendo dal forte di Vincennes quando oramai tutto è perduto.⁴³⁹

Quello che mi preme sottolineare qui è come due dei più illustri generali comunardi, Cluseret e La Cecilia abbiano in comune un passato garibaldino, e non uno qualunque: la spedizione dei mille.

La spedizione dei mille è infatti il miracolo di Garibaldi, l'impresa che lo rese celebre nel mondo e che contribuì più di tutte le altre a creare il mito che circonda il generale. L'idea che "con Garibaldi si vince sempre"⁴⁴⁰ nasce da quella spedizione. È per entrambi i generali un punto di svolta delle loro vite, un momento intenso a cui essi partecipano e di cui sono in parte autori.

Abbiamo poi visto nel precedente capitolo come i due generali più associati alla presenza di stranieri tra le file comunarde fossero proprio Cluseret e La Cecilia, e nello stato maggiore di quest'ultimo servirono molti ex-garibaldini.⁴⁴¹

Alla luce di tutto ciò è dunque probabile che questi soggetti abbiano favorito il diffondersi del mito di Garibaldi, consci del suo potenziale, e siano stati un riferimento per coloro che con un passato garibaldino, si sono uniti alla Comune.

Oltre a queste importanti figure, vi furono molti altri garibaldini alla Comune, accumulati spesso da una lunga vita sotto le armi al fianco delle più disparate cause. Tra di essi emergono Lucien Combatz e Amilcare Cipriani, colonelli comunardi.

Lucien Combatz nasce in Savoia nel 1835, quando questa è ancora territorio sabauda. Arruolatosi nell'esercito sardo diventa rapidamente ufficiale delle linee telegrafiche nel '56. L'anno seguente raggiunge Pisacane a Sapri dove si unisce alla sua fallimentare spedizione, riuscendo a salvarsi dalla repressione borbonica.⁴⁴² Lo ritroviamo nel '59 tra i Cacciatori delle Alpi garibaldini durante la campagna lombarda e in seguito sotto lo

⁴³⁹ Ibidem p. 90

⁴⁴⁰ Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo, Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, p.18

⁴⁴¹ Olivier Peynot, *Les italiens et la Commune*, p. 711

⁴⁴² Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 230, dossier 679

pseudonimo di Lucienti nella spedizione dei mille; nel settembre del '60 combatte a Castelfidardo nei ranghi dell'armata piemontese come sottotenente. Rientrato in Francia lavora presso l'amministrazione civile come telegrafista in diverse città fino a giungere a Parigi. Nel '63 si dà al giornalismo lavorando per diverse testate come «Le Temps» e «Le Siècle» per citare le più importanti.

Nel '66 è nuovamente al fianco di Garibaldi e con il grado di capitano partecipa alla campagna in Tirolo, dopo la campagna italiana si unisce al corpo garibaldino diretto a Creta per sostenere l'insurrezione greca. Partecipa poi alla spedizione di Mentana dove viene ferito e l'anno seguente è in Spagna a Malaga alla testa dei ribelli aragonesi. Allo scoppio della guerra rientra a Parigi e diventa rapidamente una delle figure di punta del movimento insurrezionale: durante il tentativo insurrezionale del 31 ottobre è brevemente nominato da Blanqui comandante dell'Hotel de Ville. In seguito, è membro della delegazione dei venti arrondissement e firmatario dell'*affiche rouge*. Nominato direttore dei telegrafi allo scoppio della Comune, è tra i principali promotori dell'abbattimento della linea telegrafica tra Parigi e Versailles.⁴⁴³ Abbandonerà questo incarico presto per diventare colonello della 6° legione federata che comanderà fino al 19 maggio, quando sarà rimosso dal comando per non aver disciolto alcuni battaglioni della sua legione per incuria e rifiuto del servizio. Le sue tracce svaniscono nell'ultima settimana di maggio e viene condannato in contumacia alla deportazione.

Mancano quindi purtroppo -per noi-, o per fortuna del Combatz, i verbali degli interrogatori all'interno del suo fascicolo, ricco in ogni caso di direttive e comunicazioni militari. In esse egli si lamenta ripetutamente dell'interferenza civile nella gestione militare, e dell'alto grado di indisciplina presente all'interno delle sue forze, che tentò di arginare attraverso l'arresto di alcuni dei membri più indisciplinati.⁴⁴⁴

L'esperienza militare acquisita con la partecipazione a quasi tutte le campagne garibaldine è alla base dell'elezione di Combatz a colonello della VI legione e l'aver combattuto per la causa della libertà dei popoli in diversi parti d'Europa lo rende una figura celebre e affidabile all'interno del panorama politico francese: prova ne è la decisione di Blanqui di affidargli il comando dell'Hotel de Ville nella notte del 31 ottobre.

⁴⁴³ Ibidem

⁴⁴⁴ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 230, dossier 679

In aggiunta a ciò, vi sono diverse lettere pubblicate sulla stampa e incontrate nei precedenti capitoli che mostrano il supporto di Combatz all'intervento di Garibaldi in Francia (cap I p.22); è dunque probabile che nella quotidianità egli abbia favorito e coltivato il diffondersi del mito garibaldino, soprattutto nelle fasi iniziali quando l'arrivo di Garibaldi era ancora atteso dai comunardi.

Al fianco di Combatz per il grado rivestito troviamo probabilmente il più illustre tra gli italiani presenti alla Comune: Amilcare Cipriani.

Nato ad Anzio nel 1844, Cipriani cresce poi a Rimini dove il padre era funzionario di dogana. A 15 anni galvanizzato dall'idea dell'unificazione italiana scappa di casa e dopo alcune peripezie riesce infine ad arruolarsi nell'esercito sardo partecipando infine alla battaglia di San Martino.

Diserta poi dall'esercito regolare per unirsi alla spedizione garibaldina in Sicilia, dove prende i gradi di capitano per poi essere reintegrato nell'esercito regolare. Nuovamente disertore per la spedizione verso Roma del '62 fugge in Grecia dopo la disfatta d'Aspromonte;

“Tout le reste de sa vie devait être marqué par cette expérience initiale de l'épopée garibaldienne ; une forte sensibilité à la question nationale, la dimension militaire de la révolution et un républicanisme dont il ne départit jamais totalement”⁴⁴⁵.

Cipriani è poi a Londra nel '64 dove assiste alla fondazione dell'Internazionale per poi trasferirsi in Egitto per tre anni.

Lo ritroviamo al fianco di Garibaldi nel '66 per la campagna in Trentino e poi imbarcato per Creta a sostegno degli insorti greci. È a Creta che conosce Gustave Flourens con cui stringerà una profonda amicizia.

Presente a Parigi dalle prime fasi dell'assedio (vi arriva il 5 settembre) si arruola nella guardia nazionale, scalandone rapidamente i gradi fino ad essere tenente colonello. Prende parte al tentativo insurrezionale del 31 ottobre al fianco di Flourens e sarà Cipriani in persona, alcuni mesi dopo a liberare l'amico dalla prigione di Mazas.

⁴⁴⁵ Michel Cordillot, *La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021 p. 338

Fuggito a Lione per evitare la cattura rientra a Parigi pochi giorni dopo la proclamazione della Comune e viene subito nominato colonello di stato maggiore della XX legione e aiutante di campo di Bergeret. Cipriani prese parte al fianco di Flourens alla sortita del 3 aprile e rimase a difendere la ritirata del grosso delle truppe verso Parigi, è possibile che fosse lui al comando di quei “garibaldiens” citati dalla stampa nello scorso capitolo (cap II p78).

Purtroppo, nel tentativo di portare in salvo Flourens, devastato psicologicamente dal risultato della sortita, rimane isolato dai compagni e viene catturato insieme all’amico dai versagliesi. Cipriani diversi anni dopo in una lettera inviata a Louise Michel ricorderà l’episodio e la brutalità con la quale i versagliesi ucciserò Flourens “con un colpo di sciabola, con l’abilità di un carnefice, gli spaccò in due la testa”⁴⁴⁶ e la dura sorte toccata al cadavere dell’amico che buttato ai piedi del Cipriani in una cella della prefettura, era oggetto di un macabro turismo da parte dei membri dell’alta società che “con modi infami e vigliacchi, con la punta dell’ombrellino facevano schizzare il cervello di questo martire”⁴⁴⁷.

Durante il processo è accusato di essere venuto a Parigi solo per fare “de la propagande révolutionnaire avec une bande d’italiens tous venu de Londres, tous amis de Flourens”⁴⁴⁸ e non solo, egli è riconosciuto come membro di punta della “legion garibaldienne” e accusato di aver organizzato un “armée garibaldienne républicaine”⁴⁴⁹. Durante il processo- oltre alla sua partecipazione alla legion garibaldienne- in altri due casi si indaga sul suo essere garibaldino: durante il primo interrogatorio gli viene chiesto se l’aver partecipato e sostenuto l’insurrezione era in qualche modo una vendetta per Mentana, e in seguito gli viene chiesto com’era abbigliato durante la sortita precisamente “Quel costume”⁴⁵⁰ indossava, come se si sospettasse il suo aver indossato la camicia rossa.

L’atteggiamento del Cipriani durante gli interrogatori è comprensibilmente improntato a sminuire il suo ruolo durante gli avvenimenti e a far sembrare quasi uno sfortunato incidente la sua unione ai comunardi.

⁴⁴⁶ Sircana Giuseppe, *A Parigi ! A Parigi ! Italiani alla Comune*, Milano, Biblon edizioni, 2021 p. 37

⁴⁴⁷ Ibidem p. 37

⁴⁴⁸ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 412, dossier 81

⁴⁴⁹ Ibidem

⁴⁵⁰ Ibidem

Condannato inizialmente a morte, si vedrà la vita salvata dal decreto sugli ostaggi della Comune e la pena commutata alla deportazione in nuova Caledonia dove resterà fino all'amnistia del 1880.

Figure come Combatz e Cipriani rappresentano dunque l'archetipo del combattente internazionalista alla Comune,: Combatz è un militare esperto, il suo non apprezzare l'interferenza civile nelle questioni militari ricorda l'idea garibaldina del potere concentrato in un sol uomo davanti ad una situazione di pericolo; Cipriani è forgiato politicamente e militarmente nelle campagne garibaldine e in aggiunta a ciò egli è italiano, la sua presenza nei luoghi centrali della Comune e il suo stretto rapporto con alcune delle sue figure più influenti non può che aver giovato alla reputazione del generale Garibaldi presso gli insorti.

Anche l'operato di Paolo Tibaldi, garibaldino ed internazionalista, fu centrale nel diffondere il mito del generale, tanto che Tibaldi, benché presente a Parigi durante l'assedio dove partecipò attivamente all'attività rivoluzionaria, non prese direttamente parte alla Comune poiché in missione per conto di quest'ultima presso Garibaldi, nel vano tentativo di convincerlo ad unirsi agli insorti.⁴⁵¹

I nomi finora citati sono stati di figure di primo piano, sia del movimento comunardo, sia di quello garibaldino, ma non sono gli unici garibaldini presenti alla Comune.

Ermengildo Rossi è una figura meno nota della rivoluzione parigina, ma particolarmente interessante per il nostro studio.

Rossi è esule a Parigi da alcuni anni -naturalizzato francese nel gennaio del '70-⁴⁵² e vive a Montmatre dove esercita la professione di professore.

Garibaldino del Tirolo e di Mentana serve, durante la Comune, inizialmente come tenente del 229 battaglione della guardia nazionale per poi diventare ufficiale di stato maggiore e infine viene riassegnato al ministero della guerra. Combatte valorosamente a Neully e riesce negli ultimi giorni della Comune a sfuggire all'arresto e a rientrare in Italia.⁴⁵³

⁴⁵¹ Sircana Giuseppe, *A Parigi ! A Parigi ! Italiani alla Comune* p. 43

⁴⁵² Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 154, dossier 1488

⁴⁵³ Civolani Eva, *L'anarchismo dopo la Comune I casi italiano e spagnolo*, Milano, Franco Angeli Editore, 1981 p.210

Viene descritto dal suo padrone di casa -che lo denuncia alla magistratura versagliese- come un soggetto violento ed esaltato, un affittuario che alla richiesta dell'affitto minacciò di farlo arrestare dai comunardi⁴⁵⁴.

Rossi è interessante per un testo conservato all'interno del suo fascicolo, scritto di suo pugno e consegnato dal padrone di casa all'autorità giudiziaria in cui ripercorre la storia del movimento rivoluzionario francese dal 1789 alla Comune.

In questo testo di un paio di pagine egli traccia in un'ottica socialista una continua contrapposizione tra rivoluzione e tradimento rivoluzionario, cogliendo poi che coloro che tradirono la rivoluzione del '48 sono ancora oggi al potere e la necessità di opporsi a questi soggetti essendo la Comune "l'expression plus ample du travailleur".⁴⁵⁵

Rossi è dunque un garibaldino convertito oramai al socialismo e rappresenta un interessante esempio ante litteram di come molti ex combattenti garibaldini saranno influenzati negli anni seguenti dal pensiero socialista soprattutto dopo la Comune.

Come Ermengildo Rossi, anche Federico Rava è una figura meno nota della Comune ma certamente importante per osservare un veterano di lunga data -prende parte alla campagna in Tirolo nel '66 - con alle spalle anche l'esperienza dell'armata dei Vosgi. Nel suo fascicolo processuale viene definito come un soggetto che ha "toujours combattu avec Garibaldi pour la cause des peuples"⁴⁵⁶ e identificato chiaramente più volte come garibaldino. Unico dei soggetti finora esaminati ad essere più volte esplicitamente identificato come tale.

Rava è un reduce dell'armata dei Vosgi e, venuto a sapere della Comune quando è già rientrato in Italia, si dirige rapidamente a Marsiglia, da dove è espulso, ed infine si reca a Parigi.

Qui si arruola nella guardia nazionale dove è nominato prima tenente e poi capitano; egli stesso ammetterà poi durante l'interrogatorio che queste nomine furono certamente influenzate dal suo passato garibaldino.⁴⁵⁷

Interessante è il fatto che poi per la magistratura - Rava lo negherà apertamente più volte - egli si sia fatto passare sotto il nome di Rossini, azione che per i magistrati militari era tipica di questi "avventuriers cosmopolites des bandes garibaldiennes"⁴⁵⁸.

⁴⁵⁴ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 154, dossier 1488

⁴⁵⁵ Ibidem

⁴⁵⁶ Ibidem

⁴⁵⁷ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 178, dossier 272

⁴⁵⁸ Ibidem

Lo stesso Rava descriverà come turbolenti i suoi giorni tra le truppe comunarde e finirà anche davanti alla corte marziale dove l'intervento di La Cecilia lo farà scagionare da tutte le accuse. Questo evento, e il fatto che egli si sia mosso in difesa di Rava, indica nuovamente il generale comunardo come un punto di riferimento per i garibaldini italiani presenti alla Comune.

Rava sarà poi definito anche da diversi testimoni- la sua tenutaria e un vicino di stanza- come un "officier garibaldien" e nel suo modulo d'arresto egli sarà descritto come "un garibaldien portant les insignes de capitaine". Egli stesso poi in un interrogatorio, davanti all'accusa di un suo coinvolgimento negli incendi di Parigi dice "Comme officier garibaldien je suis un soldat et non pas un incendiaire"⁴⁵⁹. Rava è l'unico dei soggetti esaminati in questo sotto-capitolo ad essere apertamente identificato come garibaldino dalla magistratura, e a definirsi egli stesso garibaldino. Molto probabilmente questa identificazione deve essere stata fatta su una particolare uniforme indossata dal Rava, come lascia sospettare la precedentemente citata dicitura di "garibaldino con le insegne di capitano".

Vedremo più avanti come questa qualifica di "garibaldien" sia più spesso riservata agli uomini provenienti dall'armata dei Vosgi che ai veterani di lunga data e troveremo in altri processi maggiori informazioni sulla già citata "tenuta da garibaldino".

⁴⁵⁹ Ibidem

3.2-Le Nuove Leve

I garibaldini dell'armata dei Vosgi rappresentano senza dubbio il gruppo principale, e più numeroso, di garibaldini presenti alla Comune.

Purtroppo, non è stato possibile condurre un'indagine a largo spettro per i motivi riportati all'inizio del capitolo, ma ho cercato di portare in questo lavoro i casi più emblematici e maggiormente rappresentativi tra quelli da me individuati.

Eugenio Defendi illustra con la sua storia un tragitto probabilmente comune a non pochi garibaldini dei Vosgi. Italiano, nasce a Cremona il 24 giugno 1849, e purtroppo non si hanno notizie certe sul suo passato e sulla sua formazione politica giovanile. Unitosi all'armata dei Vosgi combatte nella guerra franco-prussiana e al licenziamento dell'armata, temendo ritorsioni in patria, resta a Marsiglia.

Si ignora cosa abbia fatto durante il soggiorno marsigliese, ma, credo alla luce del suo coinvolgimento nella Comune parigina che non sia da escludere una sua possibile partecipazione alla Comune di Marsiglia,⁴⁶⁰ anche per una semplice sovrapposizione temporale: la Comune marsigliese dura dal 22 marzo al 5 aprile, il Defendi fa il suo ingresso a Parigi solo il 17 maggio. Avrebbe avuto quindi tutto il tempo di partecipare all'insurrezione marsigliese, dove per altro viene riportata la presenza di numerosi garibaldini, per dirigersi poi a Digione e infine a Parigi.

In aggiunta a ciò, i legami intessuti da Defendi dopo la prigionia, in particolare durante l'esilio londinese dove vive una relazione aperta con Errico Malatesta e Carolina Trunzio, fanno pensare ad un soggetto dedito alla rivoluzione.

Dall'interrogatorio emerge che arriva a Parigi indossando una camicia rossa, e che riesce a trovare da dormire solo grazie all'intervento di alcuni connazionali italiani che sente discutere per strada. Defendi negherà poi durante il processo qualunque tipo di coinvolgimento con l'insurrezione; sosterrà infatti una sua totale ignoranza degli avvenimenti in corso a Parigi prima di giungervi, e l'aver scelto proprio la capitale come metà nella speranza di trovarvi del lavoro.

È nelle carte riguardanti questi volontari dei Vosgi che troviamo usate ripetutamente espressioni come “chemise rouge” o “garibaldien” per indicare l'imputato, e non solo, una volta appurata la loro appartenenza all'armata dei Vosgi, spesso e volentieri viene

⁴⁶⁰ Per approfondire Claude Camous, *La Commune à Marseille*, Gémenos, éditions Autres Temps, 2009

loro chiesto che divisa indossassero. L'interconnessione tra armata dei Vosgi e abbigliamento emerge chiaramente dal processo a Defendi

“D-Comment étiez-vous habillé en entrant à Paris ?

R- En pantalon gris, Chemise rouge et un veston de l'armée des Vosges

D- Au première poste de garde nationaux on a dû vous reconnaître comme Garibaldien, vous demander d'où vous venez, ce que vous veniez faire ?

R- j'étais contourné. On ne m'a rien demandé”⁴⁶¹

L'identificazione come garibaldino è dunque assicurata dalla divisa indossata, e portatrice di un'aura di sacralità da permettere di attraversare in alcuni casi, come riportato dall'imputato, anche posti di blocco senza esibire documenti.

Il vestiario di questi soggetti quando nominato è un punto su cui la magistratura tende a focalizzarsi, come nel caso di Luigi Primi.

Giovane diciannovenne fumista, unitosi a Garibaldi per la campagna dei Vosgi, si reca a Parigi nei primi giorni di marzo, per trovare lavoro, o almeno così riporta lui.

Non trovandolo si unisce alla guardia nazionale- 2° compagnia di marcia del 188 battaglione- come guardia semplice, e riceve la divisa da guardia nazionale.

Riconosce il periodo di guardia al forte d'Issy, ma nega di aver mai preso parte a sortite o combattimenti, nonostante al momento dell'arresto venga trovato ferito.

Interessanti sono le deposizioni dei testimoni interrogati- la tenutaria del suo alloggio e un amico del Primi- nell'elenco di domande che la magistratura gli pone, particolare attenzione è posta sulla sua uniforme.

Non solo entrambi affermano di averlo visto in tenuta da garibaldino, ma il Primi descrive precisamente il suo abbigliamento: “J'étais en tenu de Garibaldien pantalon rouge, vareuse à parement rouges et kepi à bandes rouge”⁴⁶²

Primi riporta di aver poi indossato la tenuta da guardia nazionale e aver abbandonato la divisa da garibaldino, la sua tenutaria riferisce però alla magistratura di averlo visto in tenuta da garibaldino in diverse occasioni, non meglio specificando però da che abbigliamento fosse composta tale tenuta.

⁴⁶¹ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 455, dossier 149

⁴⁶² Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 367, dossier 300

Incontriamo quindi un fatto ben particolare, sono presenti almeno due possibili divise garibaldine alla Comune: la prima, quella più famosa, è la camicia rossa, e vi è poi la divisa d'ordinanza dell'armata dei Vosgi descritta dal Primi.

A Primi viene poi chiesto, unico tra tutti i casi esaminati, se fosse stato inviato a Parigi dai suoi capi. Ora questa domanda e un riferimento a dei capi non meglio specificati lascia supporre che la magistratura francese fosse alla ricerca di connessioni tra la base del movimento garibaldino, e i suoi quadri dirigenti, nell'ottica di un intervento organizzato di questi pericolosi volontari internazionali in sostegno alla Comune.

È comprensibile che gli inquirenti abbiano battuto su questa pista data anche la presenza di alcuni ufficiali garibaldini dell'armata dei Vosgi tra gli insorti come Claudio Piazza, Gustavo Massoneri, Frédéric Garcia e Georges Jean-Baptiste Benoist.

Piazza è un trentanovenne di Ivrea, con alle spalle una carriera militare nell'esercito sabardo, da cui si congeda con il grado di tenente. Segue poi Garibaldi nei Vosgi dove è nominato ad inizio ottobre capitano di stato maggiore.

Liberato dal servizio ad inizio marzo del '71 si reca a Ginevra, dove resta fino ad inizio aprile salvo poi dirigersi verso Marsiglia e poi verso Parigi.

Negli interrogatori adduce la sua presenza in città alla ricerca di una ragazza, con la quale voleva partire per Buenos Aires e nega inizialmente qualunque partecipazione all'insurrezione.

Ritratto tutto durante un successivo interrogatorio dove ammette poi il suo servizio come capitano della cavalleria comunarda, ruolo offertogli quasi per caso da un altro ufficiale comunardo- o almeno così riporta il Piazza- e troviamo trascritto nel riassunto dei suoi interrogatori che “il y est venu tout ...(vi è una parola incomprensibile) pour prendre parti au faveur de la commune: il l'a déclaré lui même”⁴⁶³.

Ritroviamo però qui quanto visto in precedenza con il caso di Federico Ravà, l'essere un ufficiale garibaldino conferisce automaticamente se lo si desidera un posto da ufficiale all'interno dell'armata comunarda.

Piazza è definito, insieme a molti suoi compagni, come un “revolutionaire cosmopolite”⁴⁶⁴, sottolineando dunque l'aspetto transnazionale di questa militanza

⁴⁶³ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 277, dossier 270
Benchè così riportato nel riassunto steso per il presidente del tribunale, manca effettivamente negli interrogatori questa sua dichiarazione, ma può benissimo essersi trattato di una dichiarazione scritta in una lettera mancante dal fascicolo o di altra vista, comunque, la sua presenza nel riassunto finale.

⁴⁶⁴ Ibidem

rivoluzionaria. I garibaldini, e gli stranieri in generale, avranno un posto d'onore nella propaganda di Versailles, che li trasformeranno nella bestia nera della Comune, indicandoli come i primi e più violenti agitatori comunardi.⁴⁶⁵

Ritornando alle vicende di Claudio Piazza gli inquirenti sospettano che egli abbia svolto anche altri ruoli, di maggiore responsabilità, durante la Comune ma non dispongono di prove o indizi per suffragare questa loro teoria e Piazza ovviamente sminuisce qualunque sua partecipazione alla lotta, affermando di aver servito la Comune per soli otto giorni prima di dimettersi a causa dei contrasti con i colleghi.⁴⁶⁶

Gustavo Massoneri di Gallignano è una figura particolare: nato nel 1825 a Brescia è un ingegnere civile che in patria dirige una fabbrica di Sapone, massone viene coinvolto da Frappoli⁴⁶⁷ nella campagna dei Vosgi di Garibaldi. Grazie all'ottima referenza viene nominato responsabile del deposito di rimonta dei volontari italiani a Chambéry e comandante dello squadrone degli esploratori del Rodano. Prima della campagna nei Vosgi serve come capitano in Austria, Turchia e nell'armata sarda.⁴⁶⁸

Nel suo fascicolo viene descritto come: "cet individu a été du nombre des aventuriers qui ont exploité la situation de notre malherex pays dans la guerre"⁴⁶⁹ e nel caso di Massoneri, non è soltanto in riferimento alla sua attività comunarda: durante la sua militanza nell'armata dei Vosgi riesce infatti a farsi consegnare 30.000 franchi per degli acquisti che non furono mai effettuati e quando Bordone ne ordina l'arresto, Gustavo Massoneri riesce a far perdere le proprie tracce.⁴⁷⁰

Ricompare a Parigi, nei giorni della Comune dove lo troviamo alla testa di uno squadrone della cavalleria federata, come capitano. Nuovamente nei giorni dell'ingresso delle truppe di Versailles in città riesce a far perdere le sue tracce e a svanire nel nulla.⁴⁷¹

Frédéric Garcia è spagnolo, comandante durante la guerra della legione spagnola dell'armata dei Vosgi. Trentatreenne nato a Madrid, si occupa nella vita civile di commercio e forse anche per questo viaggia molto tra Italia, Spagna Germania, Francia e

⁴⁶⁵ Olivier Peynot, *Les italiens et la Commune*, p. 711

⁴⁶⁶ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 277, dossier 270

⁴⁶⁷ Lodovico Frappoli, fu tra il 1848 e il 1849 rappresentante a Parigi dei governi provvisori di Lombardia, Toscana e Repubblica romana.

⁴⁶⁸ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 148, dossier 1295

⁴⁶⁹ Ibidem

⁴⁷⁰ Sircana Giuseppe, *A Parigi ! A Parigi ! Italiani alla Comune p 75*

⁴⁷¹ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 148, dossier 1295

Inghilterra prima della guerra. Nel suo fascicolo è definito come “Ami de Garibaldi-parait s’être occupé beaucoup de politique”⁴⁷².

Come Piazza anche Garcia nega inizialmente qualsiasi connessione con la Comune, indicando come causa dell’arresto una calunnia detta a suo danno da un connazionale, geloso del grado ottenuto durante la campagna con Garibaldi e dello stretto rapporto sviluppato con quest’ultimo.⁴⁷³

Il ritrovamento da parte delle forze di polizia di documenti che provano il suo stato di servizio sotto la Comune -prima comandante delle guide garibaldine e poi comandante di stato maggiore del generale Wolblewski- non spingono minimamente Garcia a ritrattare la sua versione. Anzi egli sostiene ancora più fermamente la sua estraneità ai fatti, e sostiene di aver subito continue pressioni da altri ufficiali della guardia nazionale per prendere servizio e di come per evitare queste pressioni ogni tanto si mettesse in uniforme e uscisse a passeggiare da solo.⁴⁷⁴

Nonostante le prove a suo carico alla fine Garcia verrà giudicato non colpevole e rilasciato nel 1872.

L’ultimo graduato del nostro elenco è un francese Georges Jean-Baptiste Benoist. Tenente d’artiglieria nell’armata dei Vosgi durante tutta la campagna ha una condotta brillante cosa che gli vale anche una medaglia. Arrivato a Parigi durante l’aprile del ’71 incontra qui diversi garibaldini ex-compagni d’arme e su loro consiglio si presenta a Dombrowski che lo nomina subito ufficiale d’ordinanza a capo della batteria di mitragliatrici posta a Neuilly.⁴⁷⁵ Riceve poco dopo una promozione a comandante dello squadrone d’artiglieria assegnato al corpo d’armata del generale Dombrowski e in seguito viene nominato comandante di tutto il parco d’artiglieria di Neuilly.

Dimissionario in seguito ad una leggera ferita e ad un forte diverbio con un colonello nello stato maggiore di Dombrowski, Benoist si dirige munito di un passaporto verso Lione ma lungo la strada è arrestato e condannato alla deportazione semplice per cinque anni, pena poi commutata in dieci anni di esilio⁴⁷⁶ Nonostante anche lui cerchi di ridimensionare il suo ruolo nell’insurrezione parigina, la mole dei documenti firmati di suo pugno è tale da rendere vana qualunque difesa.

⁴⁷² Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 247, dossier 295

⁴⁷³ Ibidem

⁴⁷⁴ Ibidem

⁴⁷⁵ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 171, dossier 122

⁴⁷⁶ Ibidem

Non vi sono però solo ufficiali dell'armata dei Vosgi alla Comune di Parigi anche semplici soldati si unirono infatti all'insurrezione parigina.

Non esiste una stima precisa di quanti soldati dell'armata dei Vosgi si diressero verso Parigi per unirsi all'insurrezione ma l'impressione che si ha è che devono essere stati molti.

Armando Fava è italiano e arriva a Parigi il 17 aprile 1871, per cercare lavoro, ignaro a suo dire degli avvenimenti in corso nella capitale francese. Arruolato nella guardia nazionale il 24 aprile è inserito nella 2° compagnia di marcia del 189° battaglione.⁴⁷⁷

Come tutti anche lui cerca di minimizzare il suo ruolo, afferma infatti di non aver prestato servizio per il suo battaglione fino all'11 maggio e di aver poi svolto solo servizi di guardia fino a quando non si è distaccato dal suo battaglione prima che questo prendesse parte alla costruzione di barricate all'interno della città. Viene contraddetto però dalla magistratura che dimostra, tramite alcuni documenti che egli era nei quartieri in cui il suo battaglione operava. Subisce così una condanna a 10 anni di carcere, amnistiata poi come le altre alla fine della decade.⁴⁷⁸

Ambrogio Rizzi è un cuoco, volontario con Garibaldi nella campagna dei Vosgi e il 15 aprile arriva a Parigi da Digione. La stessa magistratura francese non dispone di molte informazioni su di lui se non quelle che lo stesso Rizzi fornisce e che i procuratori giudicano contraddittorie.⁴⁷⁹

Per sua stessa ammissione Rizzi afferma di essersi arruolato volontario nel corpo dei *franc-tireurs de la Commune*, e di essere stato arrestato verso la fine di maggio a Passy, mentre i combattimenti tra Versailles e Parigi erano ancora in corso. Verrà poi condannato dieci anni di deportazione.⁴⁸⁰

Auguste Jullien è, come Rizzi, un cuoco, ma dalla storia leggermente più travagliata: abbandonata la famiglia all'età di 12 anni vive del suo lavoro, e viene condannato due volte a quindici giorni di prigione per tentato furto. Durante la guerra si unisce prima ai *franc-tireurs de Marsala* e poi ai *garibaldiens d'Alger* seguendo l'armata dei Vosgi per tutta la campagna. Dismesso a Marsiglia il 7 marzo del '71 arriva a Parigi pochi giorni

⁴⁷⁷ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 382, dossier 357

⁴⁷⁸ Ibidem

⁴⁷⁹ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 125, dossier 554

⁴⁸⁰ Ibidem

dopo, l'11 marzo, a suo dire per cercare lavoro. L'8 aprile si arruola nella guardia nazionale, 3° compagnia di marcia del 55° battaglione.

Viene catturato durante uno scontro tra la sua compagnia e l'esercito regolare al Moulin Saquet nella notte tra il 3 e il 4 maggio. Viene condannato il 20 febbraio del 1872 a un anno e un giorno di prigione.⁴⁸¹

Charles Brécard è un carpentiere con alle spalle un complicato rapporto con la giustizia: ha infatti accumulato, fino alla sua partecipazione alla Comune, ben diciassette condanne per furto, abuso di confidenza, vagabondaggio, truffa e danneggiamento della pubblica proprietà.⁴⁸²

Terminata di scontare la sua ultima condanna nel settembre del '70 si arruola in una compagnia di franchi tiratori che si unisce all'armata dei Vosgi. Presta servizio per tutta la durata della guerra in questa compagnia senza incorrere in meriti o demeriti particolari per essere poi dimesso il 14 marzo del '71 a Lione, dove un capitano garibaldino gli propone di continuare a combattere i prussiani per conto degli austriaci⁴⁸³ e per fare ciò, di dirigersi a Parigi. Scoppiata la Comune si arruola nel corpo *Enfants de Paris* e insieme ad essi si unisce ai combattimenti a difesa della Comune. Con l'ingresso dei versagliesi in città riporta di essersi nascosto dalla sorella poiché ferito e di aver in seguito abbandonato Parigi perché non vi trovava lavoro. Tornato al paese natale, Semur-en-Auxois, la sua ferita si aggrava e viene ricoverato in ospedale dove è arrestato il 5 giugno.

Cercherà anche lui di sminuire il suo ruolo nei combattimenti, dichiarando di essere stato rapidamente trasferito al servizio di ambulanza, ma il suo resoconto appare inverosimile ai giudici e agli investigatori che lo descrivono invece come un soggetto "tout dévoué à l'insurrection".⁴⁸⁴

Particolare è come in questi fascicoli, rispetto a quelli esaminati all'inizio di questa sezione, non si faccia attenzione al vestiario dei soggetti. Rizzi e Fava ammettono che la guardia nazionale li dota di un uniforme, ma sono loro che riportano l'informazione in aggiunta a una differente domanda.

⁴⁸¹ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 311, dossier376

⁴⁸² Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 260, dossier 171

⁴⁸³ Purtroppo, non ci sono maggiori dettagli su questa affermazione del Brécard, ignorata dalla magistratura o considerata niente più che una sua invenzione o alla peggio la prova che alle spalle della Comune di Parigi ci fosse un complotto internazionale

⁴⁸⁴ Service Historique de la Défense, sede : Château de Vincennes, serie GR8J, faldone 260, dossier 171

Anche la loro partecipazione all'armata di Garibaldi non viene posta in grande rilievo, né per gli italiani né per i francesi, viene sì elencato nel loro stato di servizio, e commenti negativi vengono riportati, nello stile di quelli che abbiamo visto nel corso del capitolo, ma soprattutto per gli italiani; per i francesi pare ben più degna di attenzione il loro operato sotto la Comune.

Un simile comportamento da parte della magistratura si nota anche negli interrogatori condotti agli ufficiali provenienti dall'armata dei Vosgi: in quelli del francese e dello spagnolo, vi è la quasi totale assenza di domande o commenti sul loro ruolo di garibaldini, al contrario invece nei fascicoli dei due italiani, l'informazione appare diverse volte.

Il fatto poi che si trattasse di ufficiali garibaldini dell'armata dei Vosgi direttamente nominati ufficiali delle forze comunarde è indice quanto la loro esperienza militare sotto Garibaldi fosse tenuta in considerazione: non vi è elezione, essi entrano d'ufficio come ufficiali all'interno dei corpi comunardi e molto spesso all'interno degli stati maggiori.

L'alta reputazione militare associata ai garibaldini non vale solo per gli ufficiali: i soldati semplici sono arruolati all'interno delle compagnie di marcia -le compagnie del battaglione pensate per operare in modo offensivo- e la loro presenza in alcuni degli scenari bellici più importanti ci indicano chiaramente l'alta stima di cui godevano.

Emerge dalla conduzione degli interrogatori che l'aggravante di essere garibaldini è generalmente più associata ai soggetti italiani che ai francesi, nonostante l'alto numero di francesi coinvolti nell'esperienza dell'armata dei Vosgi. Questo è dovuto a mio avviso sia al fatto che Garibaldi nasce come mito italiano, e quindi si immaginano maggiori legami con il mondo garibaldino tra gli italiani- come nel caso di Primi a cui viene chiesto se i suoi capi l'avessero inviato a Parigi- sia alla propaganda di Versailles per la quale i principali agitatori della Comune erano gli stranieri.

Stranieri che non sono attaccati solo sulla carta o con le parole ma, come testimonia Fortunato Marazzi: "Entrando in Parigi, i soldati male istruiti arrestarono, e anche fucilarono senza alcuna prova, quanti loro sembrava sentissero di straniero"⁴⁸⁵ a riprova dell'odio scatenato da Versailles contro di essi.

⁴⁸⁵ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871 ricordi*, Milano, Stabilimento tipografico ditta Giacomo Agnelli, 1873 p. 12

3.3- Le memorie della Comune

La fine dei combattimenti dentro la città di Parigi non comporta la fine delle ostilità; si giocherà infatti dopo la Comune un'enorme battaglia politica e culturale sulla memoria di questo evento.⁴⁸⁶

La memoria versagliese ha un che di paradossale in questi anni; infatti, se i crimini della Comune non possono e non devono essere dimenticati, i comunardi sono fatti oggetto di una *damnatio memoriae*. Tra il 1871 e il 1873 quasi trecento libri, migliaia di articoli sulla stampa insieme a centinaia di caricature e fotografie espongono la versione di Versailles.⁴⁸⁷ Tra i numerosi scrittori che supportano la linea governativa troviamo personaggi noti del panorama letterario francese come Théophile Gautier e George Sand ma anche soggetti che faranno la loro fortuna in questo periodo come Maxime du Champ che grazie al suo testo *Les convulsions de Paris*⁴⁸⁸ verrà eletto all'accademia francese nel 1880.⁴⁸⁹

La memoria comunarda è definita da Eric Fournier come “une mémoire clandestine” almeno in Francia, dove si esprime, giocando con la censura, soprattutto nei ritrovi repubblicani del *Midi* dove *Commune* e Repubblica sono spesso associati in quegli anni.⁴⁹⁰ All'estero vi è un forte sostegno da parte dei democratici e dei socialisti europei per la causa comunarda, e in Italia la memoria degli avvenimenti parigini viene tenuta viva da giornali come «La Plebe» e «Il Gazzettino Rosa» che pubblicano diversi articoli a sostegno degli insorti parigini e, dopo la repressione, diverse biografie dei combattenti più illustri.⁴⁹¹

Al di là della battaglia che si combatte a posteriori della Comune sul suo ricordo, e che assume una prospettiva globale, vorrei concludere questo lavoro con l'analisi di due memorie garibaldine degli avvenimenti.

⁴⁸⁶ Per approfondire il tema Lidsky Paul, *Les écrivains contre la Commune*, Maspero, 1970 e Eric Fournier, *La Commune n'est pas morte les usage politiques du passé de 1871 à nos jours*, Parigi, Edizioni Libertalia, 2013

⁴⁸⁷ Eric Fournier, *La Commune n'est pas morte les usage politiques du passé de 1871 à nos jours*, Parigi, Edizioni Libertalia, 2013 p. 15-16

⁴⁸⁸ Maxime du Champ, *Les Convulsions de Paris, Episodes de la Commune*, Parigi, Hachette, 1881

⁴⁸⁹ Eric Fournier, *La Commune n'est pas morte*, p. 16

⁴⁹⁰ Ibidem p.32

⁴⁹¹ Enrico Zanette, *Una e Centomila La Comune di Parigi del 1871*, Castel San Pietro, manifestolibri, 2021, p.54-55

Vi sono infatti due testi che, sebbene appartengano a differenti categorie- lettere e memorie- sono pensati nella loro stesura per un utilizzo pubblico. Si tratta delle lettere di Giuseppe Ferrero Gola - garibaldino comunardo- inviate al generale Garibaldi e poi pubblicate in un volume unico e delle memorie di Fortunato Marazzi, garibaldino e poi ufficiale della legione straniera.

L'analisi di questi scritti non aggiungerà molto sul tema del mito garibaldino alla Comune ma ci permette di fare cronologicamente un passo avanti ed iniziare brevemente ad osservare l'impatto della Comune sul mondo garibaldino. Vedremo infatti in che modo due uomini con un passato e un retroterra simile, che si sono però battuti su fronti opposti ricordino la loro esperienza parigina, rivoluzionaria o repressiva che fosse.

Prima di esaminare gli scritti, alcuni brevi cenni sugli autori

Giuseppe Ferrero Gola nasce a Racconigi, in provincia di Cuneo nel marzo del 1848, studente di medicina abbandona l'università nel 1866 per unirsi al corpo di volontari garibaldini nella III guerra d'indipendenza. Partecipa a tutta la campagna e prende parte nel luglio del '66 alla battaglia di Bezzeca, unica vittoria italiana nella guerra.

Rientrato a Torino per terminare gli studi lascia nuovamente l'università per rispondere all'appello di Garibaldi e accorrere in soccorso della neonata repubblica francese.

Durante la campagna dei Vosgi serve nell'ambulanza dell'armata, al fianco di Luigi Musini e Jessie White Mario; lievemente ferito durante la campagna dopo l'armistizio si sposta a Parigi dove prende parte alla Comune. Riesce a salvarsi dalla repressione governativa e a fuggire in Svizzera dove incontra Mazzini.⁴⁹²

Del conte Fortunato Marazzi prima della Comune si sa ben poco, nobile, nasce a Crema nel 1851, avviato alla carriera militare nella marina sabauda, nel 1867 è promosso a guardiamarina. Il fratello maggiore Antonio⁴⁹³ è un garibaldino della campagna del Tirolo e probabilmente spinto dall'esempio del fratello, Fortunato risponde alla chiamata garibaldina per accorrere in difesa della Francia.⁴⁹⁴

⁴⁹² Voce del dizionario biografico della Treccani consultabile online all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ferrero-gola_%28Dizionario-Biografico%29/

⁴⁹³ Più informazioni su Antonio Marazzi possono essere reperite nel portale del Comune di Moscazzano all'indirizzo: <http://sito.rup.cr.it/comune.moscazzano/Pagine/Personaggi.htm>

⁴⁹⁴ Voce del dizionario biografico della Treccani consultabile online all'indirizzo <https://www.treccani.it/enciclopedia/fortunato-marazzi/>

Ci è ignoto il suo stato di servizio all'armata dei Vosgi o quanto esso sia durato e lo ritroviamo come ufficiale nella legione straniera alle porte di Parigi.

Va notato che i due sono quasi coetanei, 22/23 anni Gola, 18/19 Marazzi, provenienti da famiglie abbienti dell'Italia del nord, fortemente legati al mondo garibaldino e alla fase post-unitaria del Risorgimento, per avervi direttamente preso parte, o per forti legami familiari.

I testi esaminati come anticipato sono le lettere che Gola invia al generale Garibaldi e poi pubblicate nel '72, purtroppo vengono pubblicate soltanto le prime lettere del Gola, che nell'ultima parte del testo ne promette altre per illustrare gli avvenimenti successivi al 3 aprile e la *semaine sanglante*⁴⁹⁵ ma purtroppo, non vi è traccia di tali documenti. Nelle lettere in nostro possesso Gola traccia una panoramica generale sull'insurrezione parigina esaltandone le qualità, ma evidenziando anche gli errori commessi dalla Comune.

Le memorie di Marazzi hanno un carattere differente: il tema principale è la riconquista di Parigi e sono più incentrate sull'aspetto bellico che su quello politico. Nonostante ciò, la minuziosa descrizione delle operazioni lascia ogni tanto posto ad una più generale descrizione della situazione.

Gli autori benché si occupino nei loro testi di periodi temporali leggermente differenti condividono molte tematiche.

Entrambi gli autori hanno chiaro in mente da dove origina la rivolta: per Gola “la rivoluzione parigina era inevitabile, dopo quanto si passò in Francia prima e dopo la guerra con la Prussia”⁴⁹⁶ indicando come responsabili della rivolta il Secondo Impero e il Governo di Difesa Nazionale e non solo: Gola indica chiaramente nei motivi della rivolta una sensazione generale di tradimento sentita dai parigini.⁴⁹⁷

Per Marazzi “La rivolta, da lunga mano preparata nell'oscurità delle congiure e dei conciliaboli nei *clubs* di Montmatre, di Belleville, e del quartiere Latino...”⁴⁹⁸ era opera di sovversivi finanziati dall'internazionale⁴⁹⁹ e traeva origine dai quartieri proletari

⁴⁹⁵ Giuseppe Ferrero Gola, *Episodi della Comune di Parigi lettere al generale Garibaldi*, Lodi Società cooperativo-tipografica 1872 p.95

⁴⁹⁶Ibidem p.8

⁴⁹⁷ Ibidem p. 6

⁴⁹⁸ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871 ricordi*, Milano, Stabilimento tipografico ditta Giacomo Agnelli, 1873 p. 13

⁴⁹⁹ Ibidem p.12

parigini. Dagli scritti di Marazzi si evince che ai suoi occhi – e anche a quegli di molti altri conservatori- la Comune sia un prodotto delle nuove idee socialiste tanto che egli afferma chiaramente: “per la prima volta i nuovi principi dell’Internazionale, che celavasi dietro la Comune, osarono con la forza delle armi sostenere il cozzo delle idee conservatrici”.⁵⁰⁰

I toni con cui si parla degli insorti sono opposti: per Gola “Parigi aveva pe sé i migliori patrioti, uomini di cuore e di mente”⁵⁰¹, “uomini egregi preparano la felicità delle nazioni col loro olocausto”⁵⁰²; in riferimento ai primi giorni dopo l’insurrezione del 18 marzo, Gola risponde alle accuse di saccheggio e violenza mosse dalla propaganda governativa con “La moralità dei parigini fu somma in quei giorni, l’onestà integerrima”⁵⁰³ e dei difensori delle barricate dopo l’entrata in città dell’esercito regolare Gola dice: “tutti morivano da forti nessuno domandava clemenza a quei cannibali”⁵⁰⁴.

E d’altra parte egli sta parlando dei suoi compagni d’arme, uomini con i quali ha combattuto fianco a fianco per due mesi, dai forti esterni alle barricate dentro la città.

Nonostante ciò, Gola riconosce anche gli errori degli insorti come la fucilazione dei generali Lecomte e Thomas che per il garibaldino “produsse tristissima impressione dall’animo di tutti ed in quello specialmente dei patrioti di cuore”⁵⁰⁵

Il giudizio di Marazzi è certamente più duro: gli insorti per lui sono “torme di plebe briaca e fanatica”⁵⁰⁶, “soldatesca indisciplinata e senza regola”⁵⁰⁷. Ma se una forte ostilità è dimostrata verso la parte più povera della popolazione, chiamata “plebe” o “feccia del popolo”⁵⁰⁸ dall’autore con un chiaro intento dispregiativo, egli è in parte anche generoso verso un nemico che dopo due mesi di scontri inizia a conoscere, le schiere comunarde sono definite “coraggiose” in alcuni casi, anche se Marazzi ne descrive la mancanza di una direzione militare adeguata.

⁵⁰⁰ Ibidem p. 10

⁵⁰¹ Giuseppe Ferrero Gola, *Episodi della Comune di Parigi* p. 6

⁵⁰² Giuseppe Ferrero Gola, *Episodi della Comune di Parigi* p. 2

⁵⁰³ Ibidem p.36

⁵⁰⁴ Ibidem p.4

⁵⁰⁵ Ibidem p.35

⁵⁰⁶ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell’anno 1871* p.14

⁵⁰⁷ Ibidem p. 20

⁵⁰⁸ Ibidem p.95

Vi è poi nelle memorie dell'ufficiale di Versailles un certo rispetto per il nemico sconfitto: "la fermezza e la nobiltà colla quale alcuni si comportarono davanti al pelottone di esecuzione, mostra quando grande fosse la loro fede nelle nuove dottrine"⁵⁰⁹.

La Comune come istituzione politica era per Marazzi un governo che "proclamando santi i principi della pace e del lavoro, tacitamente favoriva il vizio ed i bagordi"⁵¹⁰.

Inoltre, egli accusa ripetutamente nelle sue memorie la Comune di mentire al popolo: "in tutti quei giorni la Comune con falsi bollettini immagina e fa credere che ella riporta vittorie su vittorie, e frattanto delibera, delibera e delibera senza mai concludere un atto"⁵¹¹. L'opinione di Marazzi sulla Comune emerge perfettamente da un passaggio del testo -egli si trova su una terrazza ad Asnières mentre osserva le fiamme che iniziano a bruciare la città- :

"Tra quelle fiamme mi si pingeva (spingeva) all'immaginazione, come donna ferocissima, la Comune; le chiome avvampanti ondeggiavano al vento, le vesti lacere e fangose spargevano tabe e sangue fumante e negli occhi di braglia scintillava un tetro raggio di morte".⁵¹²

È un'immagine catastrofica, personificazione delle classi popolari, con le vesti lacere e strappate, quasi un araldo dell'apocalisse o della temutissima rivoluzione sociale.

L'opinione del Gola è ovviamente, diametralmente opposta: "Un potere eminentemente rivoluzionario, quale era quello di Parigi, sorto già dall'unanime volontà dei cittadini, aveva per sé tutta la forza della legge e la simpatia del popolo".⁵¹³

L'ammirazione di Gola per la Comune traspare da ogni lettera, simbolo di fratellanza, di riscatto essa è una rivoluzione che non avrebbe dovuto essere solo parigina ma: "francese, italiana, spagnola, europea".⁵¹⁴

È la Comune a rappresentare la vera Repubblica, e secondo Gola se essa non fosse caduta "la Repubblica Francese esisterebbe di fatto e non di nome soltanto"⁵¹⁵

Un altro tema toccato dagli autori è quello della guerra civile e delle famiglie.

⁵⁰⁹ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871* p. 95

⁵¹⁰ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871* p. 15

⁵¹¹ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871* p.20

⁵¹² Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871* p. 79

⁵¹³ Giuseppe Ferrero Gola, *Episodi della Comune di Parigi* p. 69

⁵¹⁴ Ibidem p. 2

⁵¹⁵ Ibidem p.39

Il Gola lo tratta inizialmente parlando della giornata del 18 marzo, quando la fanteria di linea incaricata di recuperare le artiglierie a Montmartre si ritrova a solidarizzare con la guardia nazionale: la famiglia in questo caso è riunita, ed è riunita in seno alla rivoluzione.

Egli porta ad esempio la storia di un'operaia con un fratello ufficiale della guardia nazionale e un amato, sergente di fanteria di linea dell'esercito regolare. La giovane "animata da nobili sentimenti, non si lasciò trascinare dall'egoismo, e venuta l'ora del pericolo, la poverina marciava con il fratello all'assalto"⁵¹⁶ arrivata a Montmatre, scorge il suo amato tra le file dei soldati e quando i loro sguardi si incontrano

"Corsero l'una verso l'altro, s'abbracciarono e vennero sull'istante a raggiungere i battaglioni del popolo.

Questa scena aggiunte alle tante di padi, che accorrevano ad abbracciare i loro figli, di fratelli che abbracciavano i fratelli, formava il più grande, il più poetico spettacolo, che un popolo insorto possa presentare all'umana immaginazione"⁵¹⁷

La rivoluzione per il Gola rappresenta dunque la riunione delle famiglie in seno ad una nuova comunità, comunità che le famiglie insieme difendono: -in riferimento ad alcune guardie nazionali uccise durante gli scontri scrive-

"Erano fra questi un padre e due figli. Caddero tutti e tre l'un sopra l'altro..... Intanto, la moglie di quell'eroe, la madre di quei giovinetti, correva disperata cercandoli per ogni dove, tutti domandando se visto avessero il marito, od incontrati i figli diletti.... inciampò nei suoi cari, tutti e tre esamini.

Loro solleva il capo, li bacia in fronte, li mira fissamente; quindi, d'un balzo fugge da quel luogo e precipitosamente se ne ritorna a casa. Un'ora dopo un capitano degli zuavi giaceva morto in faccia ad essa!"⁵¹⁸

Gola qui non solo presenta una famiglia unita a difesa della rivoluzione, ma evidenzia anche il ruolo della madre come combattente.

Con l'inizio della guerra civile anche il rapporto familiare ne viene colpito e molti, per Gola, "vittime della turpitudine di barbare leggi e di più barbari governi, stavano per

⁵¹⁶ Giuseppe Ferrero Gola, *Episodi della Comune di Parigi* p. 23

⁵¹⁷ *Ibidem* p.23

⁵¹⁸ *Ibidem* p. 5

rendersi parricidi”⁵¹⁹ e parlando dell’ingresso delle truppe in Parigi egli dice: “con larga ed aguzzata baionetta van ferendo a destra ed a manca, e inoltrano violando la casa del fratello, il tetto paterno, l’onore della famiglia”.⁵²⁰

Se la rivoluzione è quindi unione familiare, la guerra civile è distruzione di quell’unione, è il rompersi dei legami ritenuti sacri.

Marazzi evidenzia anch’egli il tema della guerra civile e della rottura del rapporto familiare in diversi punti, per esempio in occasione dell’assalto al ponte di Neuilly

“Ma la nostra vittoria, cessato quel natural bollore della pugna, perchè mai ci rende così tristi e penserosi?

Rispondi tu, povero soldaro del 39°, tu che pieno di fuoco, primo valicasti la barricata nemica, per trovare dietro di essa il cadavere del padre tuo! Forse la palla del tuo *chassepot* fu quella che ferì in fronte il tuo genitore”⁵²¹

riporta poi che egli non può garantire di questa notizia, ma che fu un fatto che passò di bocca in bocca subito dopo la presa del ponte. O ancora quando un ufficiale comunardo si eleva dalle sue file saltando su un barile e arringa la divisione del Marazzi poco distante

“-Fratelli, disse, la Comune vi chiama e vi stende le braccia; suvvia, venite; forse tra noi troverete i vostri amici, i vostri fratelli, i vostri padri....

-Miserabile! Rispose interrompendolo un vecchio soldato, è tra noi che sono i vostri padri e se mio figlio fosse tra voi, lo strozzerei”⁵²²

Il tema della guerra civile, di membri della stessa famiglia schierati su fronti opposti è dunque estremamente chiaro ai due scrittori, ma sono entrambi consci e presenti ai fatti proprio per questo sanno che la Comune non è soltanto una guerra civile. Così il Marazzi:

“Potrebbero alcuni rimproverarmi d’aver preso parte ad una guerra civile francese; lasciando da parte la questione della mia scuola militare, alla quale questa lotta ha molto fruttato, dirò che essa, più che una guerra puramente intestina, deve essere riguardata, sì nel campo politico che mondiale, come un urto di principii che si librano sull’Europa”⁵²³

⁵¹⁹ Ibidem p. 23

⁵²⁰ Ibidem p.3

⁵²¹ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell’anno 1871* p.20

⁵²² Ibidem p. 48

⁵²³ Ibidem p. 12

Inoltre, se il Gola ci presenta una famiglia unita a difesa della rivoluzione, Marazzi ci presenta una famiglia vittima di quest'ultima e della guerra da essa scatenata.

Durante uno scontro, infatti, il giovane ufficiale della legione straniera si imbatte, nel sotterraneo di una casa oramai distrutta, in una famiglia che vi aveva cercato rifugio, composta da un padre, una giovane madre, la nonna e due piccoli bambini.

Terrorizzati e addolorati dalla perdita di quanto possedevano, vedono in quel giovane ufficiale “un soccorso dal cielo”⁵²⁴ e Marazzi si adopera alacremente per allontanarli dalla zona di conflitto, portando in braccio la giovane madre sfinita. “Messa in salvo la famiglia, non saprei esprimere quanti furono i ringraziamenti di quel povero padre e della buona donna”.⁵²⁵

Se quindi nel racconto del Gola è la rivoluzione a riunire e salvare le famiglie, per il Marazzi è esattamente l'opposto, Versailles libera le famiglie dal terrore comunardo.

Un tema centrale della propaganda anti-comunarda è poi quello delle terribili *pétroleuses* le donne dei quartieri operai che incendiarono la città e in generale presero parte alla difesa della Comune al pari degli uomini.⁵²⁶

Marazzi non è da meno, le donne comunarde appaiono in differenti punti della sua narrazione: intente a incitare gli uomini alla lotta, a costruire barricate o a prendere parte direttamente ai combattimenti. Ad esempio:

“Le donne popolane di Montmatre e del Quartiere Latino spingevano la rabbia agli eccessi, e, chiamando vili i loro mariti, ajutate dai figli o dai monelli della via, innalzavano barricate in tutti gli angoli della città”⁵²⁷

Non sono solo donne proletarie, le *pétroleuses* sono, agli occhi dei reazionari, donne di malaffare. Così l'ufficiale della legione straniera descrive un convoglio di queste famigerate incendiarie arrestate e condotte, sotto stretta sorveglianza, verso le prigioni parigine:

⁵²⁴ Ibidem p. 35

⁵²⁵ Ibidem p. 37

⁵²⁶ Per approfondire rimando sempre ad Edith Thomas, *Les «Pétroleuses», Paris, Gallimard, 1963*

⁵²⁷ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871* p.73

“Donne, la più parte, avanzate in età, nate e cresciute nel vizio, fruste dalle orgie e dai bagordi, stracciate, scarne, livide, suicide, strascinavano per le vie di Parigi, empiendo l’aria di stolide minacce e di bestemmie inaudite”⁵²⁸

A differenza degli uomini, nei quali riconosce comunque una qualche forma di valore e di spinta ideale la partecipazione femminile per Marazzi è mossa da istinti molto più bassi: “solo la bassezza e la sete dell’oro indusse quelle donne al fuoco e al sangue”.⁵²⁹

All’opinione dello scrittore precedono le azioni del soldato, e nonostante Marazzi si descriva sempre in un modo abbastanza cavalleresco, davanti ad una donna ferita, accusata di aver bruciato una casa egli ricorda di come: “Ricusai d’uccidere a sangue freddo una donna ferita, ma la lasciai sulla strada abbandonata come un cane al suo destino”⁵³⁰

Purtroppo, mancano come già detto le lettere di Ferrero Gola sul periodo degli scontri, e solo brevi accenni vengono fatti alla questione femminile e alla repressione nelle lettere in nostro possesso. Sulla partecipazione femminile alla Comune i due passaggi più interessanti sono stati già osservati in concomitanza al tema della famiglia, la donna e l’amato che si uniscono alle file degli insorti e la madre disperata che si unisce alla lotta.

Oltre a questi vi è una frase nella descrizione generale degli insorti “sono donne che apprestano le armi ai mariti”⁵³¹ posta ad indicare la loro partecipazione ai combattimenti, seppure dalla frase sembri in ruolo subordinato rispetto agli uomini.

Il Gola descrive brevemente anche la sorte toccata alla madre vista precedentemente dopo l’uccisione del capitano degli zuavi:

“Per ben due giorni la poveretta fu trascinata per le vie, legate le mani al dorso, e percossa ad ogni istante da una turba di curiosi e di soldati avvinazzati.

Essa venne in seguito fucilata con altre donne *in sospetto di petroliere!*”⁵³²

L’autore ci indica così anche il carattere arbitrario e cruento della repressione, la donna è picchiata per giorni, umiliata e infine fucilata “*in sospetto*” di un crimine differente rispetto a quello che aveva commesso.

⁵²⁸ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell’anno 1871* p. 81

⁵²⁹ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell’anno 1871* p. 81

⁵³⁰ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell’anno 1871* p.91

⁵³¹ Giuseppe Ferrero Gola, *Episodi della Comune di Parigi* p.3

⁵³² Giuseppe Ferrero Gola, *Episodi della Comune di Parigi* p. 6

Oltre a ciò, il Gola sul carattere barbaro e disumano repressione dell'insurrezione aggiunge:

“Lasciavansi i morti insepolti per le vie giorni e giorni, onde la tragedia potesse incutere maggior terrore nel pubblico, quasi non si sapesse abbastanza, che i barbari avevano chiuso l'animo ad ogni sentimento d'umanità”⁵³³

Il Marazzi è ben più prodigo di descrizioni su questa fase della repressione e riporta anch'egli gli stessi caratteri presentati dal Gola.

“Gli arresti nella confusione di questi giorni erano letteralmente arbitrari; tutti s'arrogavano il diritto di farne. Ogni pretesto era buono, ogni indizio per leggero che fosse... Il tale è sporco? ...è nero di polvere? È un *communardo*... un assassino; s'arresti, lo fucileremo, e non v'era di ridere, si fucilava davvero”⁵³⁴

E tornò sull'argomento poche pagine dopo prosegue:

“Ai soldati in guerra, resi dalla indegnazione feroci, dal sangue inebriati, dalle scene d'orrore sordi alla pietà, era festa la carneficina.

Entrati nelle case per cercar armi, le mettevano a ruba....

Briachi, non avevano più freno, e calpestando il cadavere del vinto, vuotavano il bicchiere festeggiavano la vittoria.

Quell'afa, quel lezzo dei cadaveri che imputridivano per le vie, sembrava li imbestialisse vieppiù. Vedevansi i morti che, le mani legate dietro le reni, giacevan l'uno sull'altro ammonticchiati, cogli abiti laceri dall'ingorda soldatesca, che sui corpi ancor palpitanti si gittava a torse per rapire supposti tesori.

Nessuna pensava a mettere un freno agli eccessi e conciliare col terrore la giustizia.”⁵³⁵

Il numero enorme di vittime⁵³⁶, il carattere arbitrario della repressione, il saccheggio dei cadaveri nella speranza di trovarvi qualcosa, l'ubriachezza dei vincitori e i cadaveri

⁵³³ Ibidem p. 5

⁵³⁴ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871* p. 87

⁵³⁵ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871* p. 94-95

⁵³⁶ La storiografia non ha ancora trovato stime unanimi sull'esatto, o anche approssimativo, numero di morti provocati dalla *semaine sanglante*. Rimando a Quentin Deluermoz, *Les mort de la Semaine sanglante*, in Michel Cordillot, *La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021 o ai lavori di Robert Tombs, «How Bloody Was la *Semaine sanglante* of 1871 ? A Revision», *The Historical Journal*, 55/3, 2012

abbandonati sulla via ricostruiscono in maniera precisa la situazione all'interno della città di Parigi in quei tristi giorni di fine maggio.

Il Marazzi esprime però un'opinione personale su questi avvenimenti, differente da quella che la descrizione cruda e brutale dei fatti appena letta potrebbe lasciarci presumere. Dopo aver infatti descritto così minuziosamente le barbarie a cui assiste egli dice: "Non so lodare questi atti, ma confesso che misure sì energiche erano consigliate dalla gravità della situazione".⁵³⁷

Da queste parole si riconosce nuovamente l'ufficiale della legione straniera, il soldato, che esegue gli ordini per riportare la situazione sotto controllo.

Il Gola ci regala verso la fine di una delle sue lettere un'interessante informazione, egli è a conoscenza della presenza del Marazzi tra le file di Versailles:

"Si dice, che un capitano dei Vosgi, italiano di origine, dimenticando il suo passato e quel Generale che sempre l'aveva condotto alla vittoria ed alla redenzione di popoli schiavi, corresse ad arruolarsi addirittura nelle file dei Versagliesi, dove a seconda delle asserzioni dei giornali officiosi si distinse nella prima contro i repubblicani di Parigi.

Cerchino i consorti italiani il nome di quel nuovo loro eroe e compagno; i garibaldini per parte loro lo terranno d'occhio per salutarlo, come si deve, alla prima occasione"⁵³⁸

Il tono minaccioso con cui è rilevata la presenza di questo traditore tra le file nemiche ci mostra come per il Gola, e per i tanti che insieme a lui difesero la Comune, il legittimo posto dei garibaldini era dietro alle barricate, non in fronte ad esse.

⁵³⁷ Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871* p. 87

⁵³⁸ Giuseppe Ferrero Gola, *Episodi della Comune di Parigi* p.51

CONCLUSIONE

Alla luce di quanto osservato nei precedenti capitoli credo che si possa a pieno titolo parlare di un mito garibaldino alla Comune di Parigi.

I caratteri di questo mito osservati negli anni precedenti alla Comune creano un retroterra da cui i sostenitori della Comune possono facilmente attingere per nazionalizzare e radicalizzare ulteriormente la figura di Garibaldi rendendolo un punto di riferimento per gli insorti parigini.

Il carattere messianico e l'incarnazione della speranza che egli rappresenta per i parigini assediati nel gelido inverno del '70 lo rendono una figura centrale della retorica radicale; l'accorrere in terra straniera nonostante i rancori passati, lo rende agli occhi dei repubblicani l'incarnazione di quella Repubblica Universale che il generale era venuto a difendere. Esso è associato ad eroi francesi come La Fayette o Giovanna d'Arco ed inserito a pieno titolo in quel pantheon di speranze repubblicane a cui i francesi si aggrappano durante la disastrosa guerra del '70.

La legion garibaldienne, il giornale *Garibaldi* e in generale l'utilizzo fatto dai radicali francesi della sua figura mostrano chiaramente l'associazione del generale a tematiche ben più radicali di quelle da lui sostenute, e ciò aumentò notevolmente la sua popolarità presso il proletariato parigino.

Benché il generale non partecipi direttamente ai fatti di quella primavera del '71, il suo mito è certamente sulle barricate insieme agli insorti. Esso incarna la speranza di una vittoria militare, la legittimità e giustizia della causa per la quale si combatte.

La sua camicia rossa è un simbolo di vittoria in una situazione altresì disperata, un emblema sotto il quale si spera di riuscire a ribaltare le sorti della battaglia. Essa è indossata non solo dai garibaldini presenti alla Comune, ma carica del suo simbolismo è usata anche da molti insorti che attraverso essa fanno proprio il mito di Garibaldi.

L'uso di Garibaldi come figura per legittimare la nomina di Dombrowski e il risultato elettorale indicano la sua enorme popolarità tra i parigini, frutto a mio avviso non solo dell'operato del generale, ma anche dell'instancabile retorica radicale che gli accosta posizioni politiche ben più marcate e rivoluzionarie di quelle effettivamente da lui sostenute.

Infine, la partecipazione di molti garibaldini alla Comune ci mostra altri possibili veicoli di questo mito e il loro ruolo nei ranghi degli insorti ci mostra di quanta notorietà essi godessero nell'ambiente rivoluzionario.

Nonostante sia impossibile stimare con certezza quanti fossero, un maggiore approfondimento di coloro che servirono sotto il generale nizzardo potrebbe meglio illuminarci sulla presenza e l'impatto del mito garibaldino alla Comune di Parigi.

Il campione da me presentato già fornisce dei dati interessanti: i veterani sono quasi sempre ufficiali di alto grado e la loro esperienza militare è tenuta in altissima considerazione, lo stesso dicasi per gli ufficiali dell'armata dei Vosgi, integrati parigrado nell'armata della Comune senza elezioni.

Con un campione più ampio sarebbe possibile tracciare traiettorie comuni e individuare punti di contatto e riferimento ulteriori.

Inoltre, un lavoro più approfondito sui volontari potrebbe aiutarci a meglio comprendere il fenomeno della camicia rossa nelle strade parigine, altro tema che meriterebbe di essere approfondito alla luce anche dei recenti studi tra moda e rivoluzione.

L'analisi delle memorie contrapposte di Gola e Marazzi, benché non aggiunga molto all'analisi del mito garibaldino alla Comune ci presenta parte della prospettiva inversa: l'influsso della Comune nel mondo garibaldino.

Osservare in che modo due uomini provenienti da ambienti simili vivano e ricordino in modo così opposto gli stessi avvenimenti apre la strada a nuovi quesiti e all'analisi dell'influsso della Comune sul più ampio panorama europeo.

Non tutti i garibaldini come abbiamo visto si schierarono al fianco della Comune e molto interessante sarebbe osservare quale influsso ebbe la rivoluzione parigina all'interno del variegato mondo garibaldino italiano, o il ruolo dei reduci garibaldini e comunardi nel panorama politico italiano ed europeo.

FONTI ARCHIVISTICHE

- **Service Historique de la Defense, sede Château de Vincennes :**
serie GR8J: 6,28,125,148,154,171,178,186,247,260,277,311,367,382,412,455
serie Lg: 4
- **Archives nationales de Paris :** série F, sous-série F/18 (II) ; 441 AP 1

GIORNALI

- L'Affranchi -1871
- L'Anonyme -1871
- La Bouche de fer- 1871
- Charivari- 1860, 1870
- La Cloche- 1870-1871
- Le Commerce- 1842
- La Commune -1871
- Le Constitutionnel- 1844,1849-1871
- Courrier de la Gironde- 1870
- Le Cri du Peuple -1871
- Le Droit -1871
- La Fédération républicaine de la Garde nationale - 1871
- Le Figaro- 1867-1871
- Une du Fils du Père Duschène- 1871
- Le Français- 1870-1871
- Garibaldi défenseur des peuples opprimés- 1870
- Le Gaulois -1870
- La Gazette de France -1849,1870-1871
- Gazette du Languedoc- 1844
- Le Globe- 1845
- L'indépendant de la Charente- Inférieure- 1860
- Journal des débats politiques et littéraires -1870-1871
- Journal des villes et des campagnes- 1870
- Journal officiel de la République française -1870-1871
- La Liberté -1848
- Le Messenger de Paris- 1860,1870-71

- Le Moniteur Industriel-1867
- Le Moniteur Universel ou Gazzette nationale -1870
- Le Mot d'ordre -1871
- La Nouvelle République -1871
- L'opinion Nationale -1860-1871
- Paris-Belleville- 1871
- La Patrie en danger -1870
- Le Patriote 1870-1871
- Le Petit Moniteur universel - 1870
- Le Peuple -1871
- Le Peuple français -1871
- Le Pirate -1871
- La Presse -1846-1871
- Le Rappel- 1870-1871
- Le Siècle- 1848- 1871
- Le Soir -1870-1871
- Le Temps -1834, 1870-1871
- Le Trait d'union -1871
- L'Univers -1848-1871
- Le Vengeur -1871
- La Vérité- 1871
- Le Volontaire -1870

BIBLIOGRAFIA

- Acciai Enrico, *Garibaldi's radical legacy traditions of war volunteering in southern Europe (1861-1945)*, New York ,Routledge, 2021
- Augusto Elia, *Ricordi di un garibaldino dal 1847-48 al 1900*, Roma, Tipo-lit del genio civile, 1904
- Agulhon Maurice, *1848 ou l'apprentissage de la République (1848-1851)*, Paris, Le Seuil, 1973
- Bizzoni Achille, *Impressioni di un volontario all'esercito dei Vosgi*, Milano Edoardo Sonzogno Editore 1874

- Bouchard Gerard, *Pour une nouvelle sociologies des mythes sociaux : un repérage préliminaire*, in *Revue européenne des sciences sociales*, T.51, No.1, Ginevra, Libraire Droz,2013
- Boyer Ferdinand, *Souscriptions pour Garibaldi en France 1860*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*,1960
- Boyer Ferdinand, *Les volontaires français avec Garibaldi en 1860*. In : *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, tome 7 N°2, Avril-Juin 1960.
- Campolonghi Luigi , *Amilcare Cipriani memorie*, Chieti, Centro di studi libertari Camillo di Sciuillo,2003
- Cecchinato Eva, *Camicie rosse; i garibaldini dall'unità alla grande guerra*, Bari,Editori Laterza, 2011,
- Cordillot Michel, *Paris, de la proclamation de la République au soulèvement du 18 mars*, in *La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021
- Cordillot Michel *La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021
- Cordillot Michel, *Du soulèvement victorieux à l'élection de la Commune 19-26 mars*, In *La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021
- Deluermoz Quentin, *Commune(s) 1870-1871 Une traversée des mondes au XIX siècle*, Paris, éditions du Seuil,2020
- du Champ Maxime, *Expédition des Deux-Siciles souvenirs personeles*, Paris, A.Bourdilliat et C éditeurs, 1861
- du Champ Maxime, *Les convulsion de Paris*, Parigi, Imprimerie A.Lahure, 1881
- *Epistolario di Giuseppe Garibaldi* Vol. XIV, 1° gennaio 1870- 14 febbraio 1871,Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2009ù
- Frerejean Alain, L'Hoër Claire, *Le Siège et la Commune de Paris, Acteurs et témoins racontent 1870-1871*, ed L'Archipel, Paris 2020
- Fournier Eric, *La Commune n'est pas morte les usage politiques du passé de 1871 à nos jours*, Parigi, Edizioni Libertalia, 2013
- Garibaldi Giuseppe, *Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, Raccolto ed annotato da Enrico Emilio Ximenes, volume primo, Milano, Alfredo Brigola e Comp.

- Garibaldi Giuseppe, *Memorie*, Torino, Società tipografica editrice nazionale, 1907
- Gola Ferrero Giuseppe, *Episodi della Comune di Parigi lettere al generale Garibaldi*, Lodi Società cooperativo-tipografica 1872
- Gut Philippe, *Garibaldi et la France, 1848-1882, naissance d'un mythe*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno LXXIV, 1987
- Honeck Mischa, *Garibaldi's Shirt: Fashion and the Making and Unmaking of Revolutionary Bodies*, in Charlotte A.Lerg and Heléna Tòth, *Transatlantic Reovultionary Cultures, 1879-1861*, Boston , Briil, 2018
- Johnson Martin Phillip, *The Paradise of Association: political culture and popular organizations in the Paris Commune of 1871*, Ann Arbor, The University of Michigan Press 1996
- La Puma Leonardo, *Giuseppe Garibaldi, La france et l'union des peuples européens*, in « Revue Française d'Histoire des Idées Politiques », 2009/2 n°30,
- Leonetti Alfonso, *Gli italiani nella Comune di Parigi*, in «Il Ponte» n. 12 1971
- Le quellec Jean-loic, *Sergent Bernard · Dictionnaire critique de mythologie*, Paris, CNRS Editions, 2017 versione epub
- Mengozzi Dino, *Garibaldi taumaturgo, Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduaria-Bari-Roma, Piero Lacaita editore, 2008
- Michel Louise, *La Commune*, Bordeaux, éditions du Détour, 2020
- Milan Marina, *Opinione pubblica e antigaribaldinismo in Francia; la querelle sull'unità d'Italia*
- Milza Pierre, « *L'année terrible* » *La Commune*, Dormont, ed.Perrin 2010
- Molinari Luigi, *Il dramma della Comune*, Milano, Edizione della Rivista L'Università popolare, 1917
- Musini Luigi, *dal Trentino ai Vosgi memorie garibaldine ordinate e pubblicate a cura del figlio Nullo*, Borgo san donnino salsomaggiore, casa editrice Verderi e C. 1911p
- Noble, Thomas F. X. "WHY POPE JOAN?" *The Catholic Historical Review*, vol. 99, no. 2, 2013
- Peynot Olivier, *Les italiens et la Commune, In La Commune de Paris 1871 les acteurs l'événement, les lieux*, Ivry Sur Seine, Les éditions de l'Atelier, 2021
- *Principes et reglement de la legion garibaldienne de Paris*, Paris, assoc.générale typogr. Berthelemy, 1870

- Riall Lucy, *Garibaldi l'invenzione di un eroe*, Bari Roma, Laterza, 2011,
- Sand George, *Questions politiques et sociales*, Paris, Calmann Lévy,
- Sand George, *Garibaldi*, Paris, A. Bourdillait et C. éditeurs, 1860
- Sarlin Simon, *Garibaldi et la France: la fabrique du héros de 1848 à 1882*, in *Garibaldi : modèle, contre-modèle*, Sotto la direzione di Jean-Yves Frétigné e Paul Pasteur, Publication des Universités de Rouen et du Havre, 2011, p.54
- Sircana Giuseppe, *A Parigi ! A Parigi ! Italiani alla Comune*, Milano, Biblon edizioni, 2021
- Tatasciore Giulio , *Briganti d'Italia, storia di un immaginario romantico*, Viella libreria editrice, 2022
- Thomas Edith, *Les «Pétroleuses»*, Paris, Gallimard, 1963
- Tibaldi Paolo, *Da Roma a Cajenna: lotte, esigli, deportazione* Roma, Stabilimento tipografico italiano 1888
- Vermeren Patrice , *Le philosophe communex Napoléon La Cécilia, néokantien, philologue et général de la Commune de Paris*, Parigi, L'Harmattan, 2021 p 165
- White Mario Jessie, *Vita di Garibaldi*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1986
- Wolfe Robert David, *The origins of the Paris commune: the popular organization of 1868-71*, tesi di dottorato presentata alla Harvard University nel 1965
- Zanette Enrico, *Una e Centomila La Comune di Parigi del 1871*, Castel San Pietro, manifestolibri, 2021

SITOGRAFIA

- http://www.risorgimento.it/rassegna/index.php?id=59565&ricerca_inizio=0&ricerca_query=&ricerca_ordine=&ricerca_libera=
- <https://www2.assemblee-nationale.fr/decouvrir-l-assemblee/histoire/grands-discours-parlementaires/victor-hugo-8-mars-1871>
- <https://maitron.fr/spip.php?article69943>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ferrero-gola_%28Dizionario-Biografico%29/
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/fortunato-marazzi/>
- <http://sito.rup.cr.it/comune.moscazzano/Pagine/Personaggi.htm>
- <https://www.retronews.fr/conflits-et-relations-internationales/chronique/2021/04/06/les-polonais-de-la-commune>

